

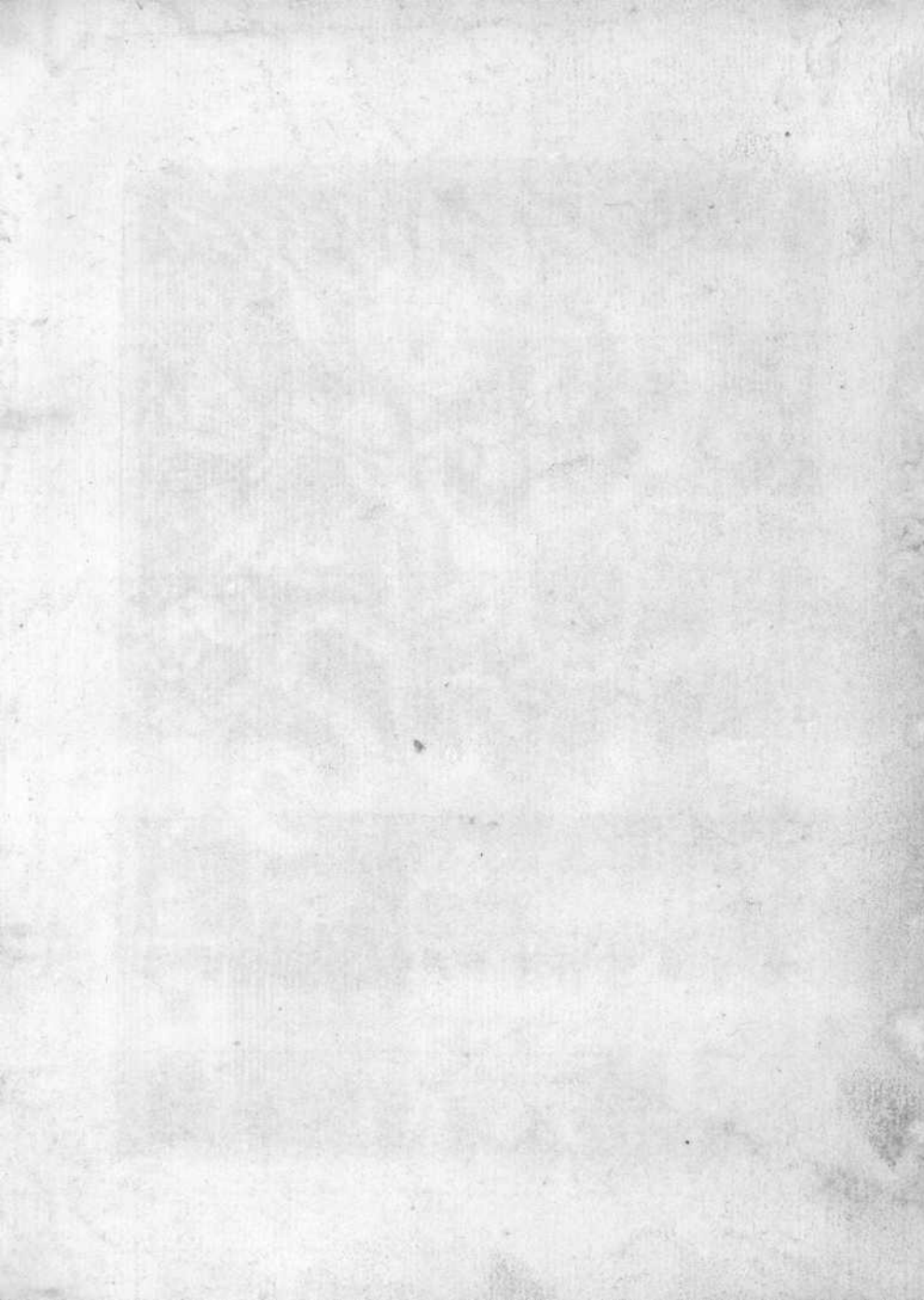
274

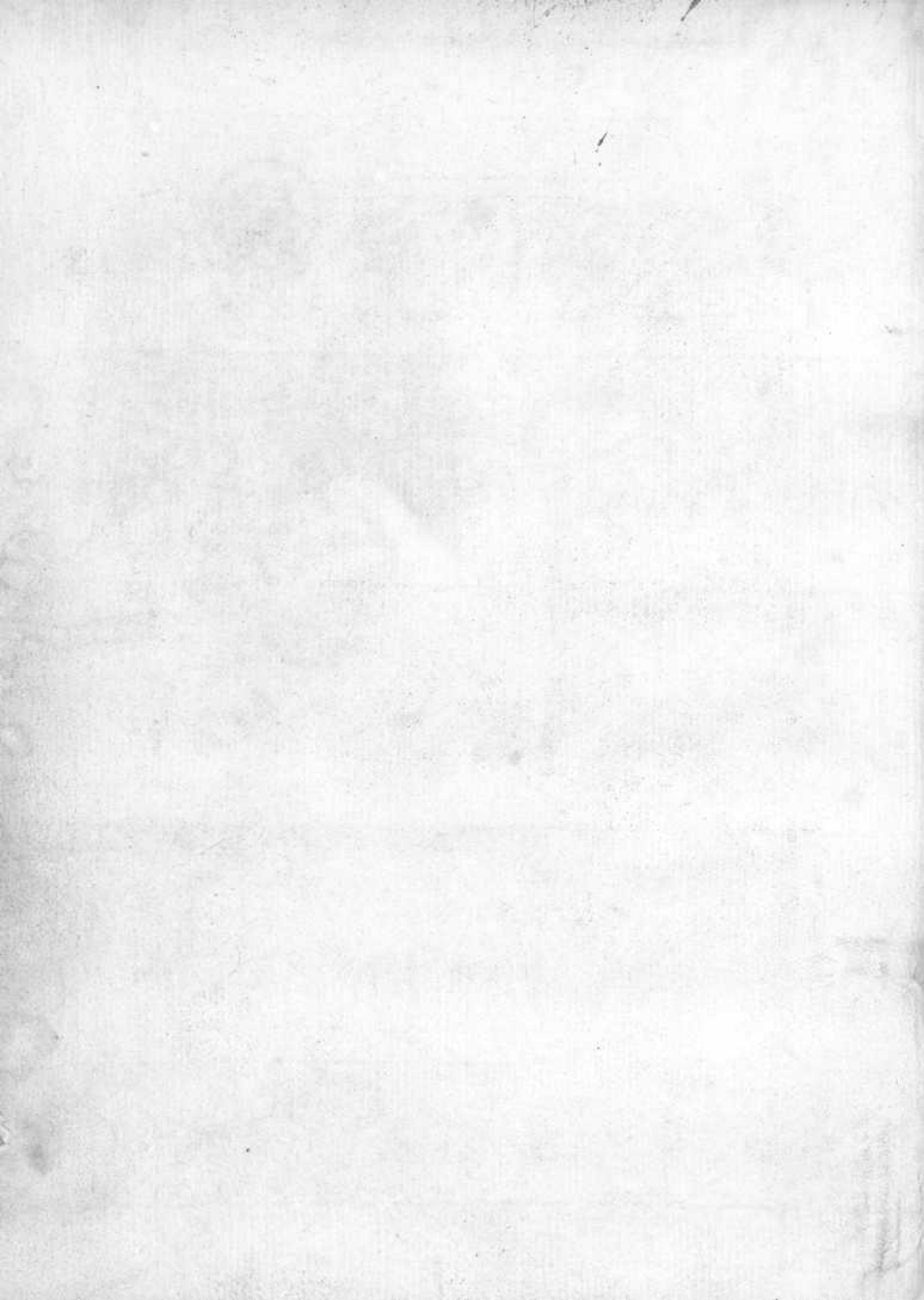
0.



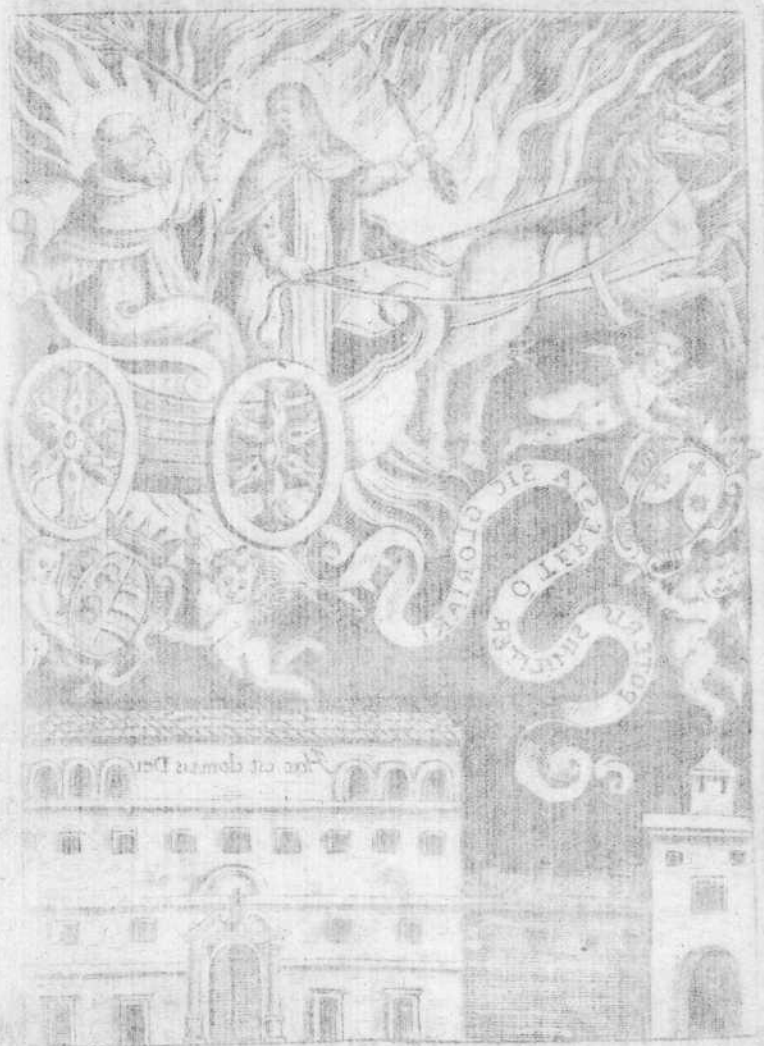
Palermo
69

220









FONDAZIONE E TRASLATIONE DEL MONASTERO DI SANTA TERESA

DELLE CARMELITANE SCALZE

Nella Felice Città di Palermo,

Scritte dalla Reuerenda Madre

SVOR MARIA MADDALENA DI S. AGOSTINO

Priora più volte dell'istesso.

ED ELOGII

DI NOVE RELIGIOSE MORTE SIN A QUESTO
tempo in detto Monastero;

Cauati dagli scritti

DEL R. P. F. GIO. PAVLO DELL' EPIFANIA

*Carmelitano Scalzo Cronista di questa Prouincia
di S. Alberto in Sicilia.*

PUBLICATI

DAL SIGNOR FERDINANDO GRIFO,

E DEDICATI

ALL'ILLTSTRISSIMA, ED ECCELLENTISSIMA SIG.

LA SIGN. DONNA MARIA SANSEVERINO,

Fardella, Pacheco, e Caetana, Prencipeffa di
Bisignano, Contessa di Saponara, &c.



IN VENETIA, Per il Turrini. M.DC.LXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PROTESTA.

PErche in questo Libro si scriuono molte cose che sembrano sopranaturali, come gratie, riuelationi, e simili; l'Autore di esso si protesta, che non pretende che ad esse si dia altro credito, di fede, se non quella, che s'appoggia all'istesso Autore, & all'autorità humana, e questo per obedire a' Decreti della Santità d' Urbano Ottauo li 13. di Marzo 1625. e cinque di Giugno 1631. e cinque di Luglio 1634.

ED ELOGII

DI NOVE RELIGIOSE MORTE SIN A QUESTO

tempo in detto Monastero;

Canonicagli foriti

DEL R. E. GIO. PAULO DELL' EPIFANIA

Carmelitane Scalze Cronica di questa provincia

di S. Alberto in Sicilia.

PUBLICATI

DAL SIGNOR FERDINANDO GREGO

E DEDICATI

ALL'ILLUSTRISSIMA. ED ECCELLENTISSIMA SIG.

LA SIGN. DONNA MARIA SANSEVERINO,

Padella, Pacheco, e Cacerana, Principella di

Bigliano, Contessa di Saponara, &c.



IN VENETIA, Per li Titoli M.DC.LXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL'ILLTSTRISSIMA, ED ECCELLENTISSIMA SIGN.

E PADRONA SEMPRE OSS. LA SIGN.

D. MARIA SANSEVERINO.

FARDELLA, PAGHECO, E CAETANO.

Principessa di Bisignano, Contessa

di Saponara, &c.

DEue per ogni ragione restare sotto l'ombra felice della protezione di V. E. questo libro, che tratta della fondatione, traslatione, e virtuose azioni delle Religiose d'un Monastero, nel quale V. E. per molti anni educanda apprese gli esempi di tutte le virtù: onde hoggi il suo palaggio sembra un chiosstro Religioso, oue si praticano le Regole della più delicata perfezione. La foundatione, e traslatione fù composta dalla Reu. Madre Suor Maria Maddalena di S. Agostino sua carissima Zia, e per questa ragione deuosi anco a V. E. che l'ama da vero cuore. Gli Elogij delle Religiose furono cauati dagli scritti, che le Reuerende Monache dell'istesso Monastero mandarono con la sudetta foundatione, e traslatione al R. P. F. Gio: Paulo dell'Epifania Cronista della Prouincia di Sicilia. Io da un amico Religioso hebbi questi scritti per leggerli, e stimando gloria di Dio, che vedessero la luce, l'hò fatto dare alle pubbliche Stampe in Venetia; e

però forse ha trascorso qualche errore perche la lontananza
 ha proibita più diligente correctione. Questo Monasterio
 hebbe per Fondatrice l'Eccellentiss. Sig. Principessa
 D. Maria Pacheco Aua di V. E. nipote dell'Eccellentiss.
 Signor Marchese di Vigliena, Vicerè che fù di Sicilia,
 e con la dote, e patrimonio delle sue Zie, ed elemosine del-
 la sua casa che passa la somma di ventiquattro mila scu-
 di s'ha fabricato l'antico, ed il nuovo Monasterio, come
 tutti sanno. E se coloro, che dedicano libri, uanno cercan-
 do persone di nobiltà singolare, à chi meglio poteuo io con-
 secrare quest'opera, che à V. E. mentre con ragione può
 pregiarsi esser felice germoglio di famose, e nobili fami-
 glie. Dalla parte Paterna V. E. porta fortunatissimi i na-
 tali dall'Eccellentiss. Sig. D. Gio: Francesco Fardella,
 e Pacheco Principe di Pacheco, e Marchese di S. Lorenzo,
 e dalla parte Materna dall'Eccellentissima Sig. D. Topa-
 tia Cacciano, e Saccano, la quale vedoua del sudetto Prin-
 cipe si casò con l'Eccellentiss. Sig. Principe di Caserti, fi-
 glio dell'Eccellentiss. Sig. Duca di Sermoneia, che fù Vi-
 cerè di Sicilia. La famiglia Fardella è conspicua in tutta
 la Christiana Europa: Nacque la prima volta nell'Ale-
 magna secento, ed anni sono trà le vittorie di Hernā-
 do Quenfort Signore per lungo retaggio di Mindra Città
 della Vnesfaglia, della Selua Teuthormerg, e poi della
 Terra Ligniccio, aggiuntagli in dote da Klpidia, sangue
 de' Duchi della Slesia. Chiarissima nella Candia, oue Pā-
 docchino Fardella, a nome dell'Imperadore Ottone Quar-
 to andò à gouernare quell'Isola. D. Gaspare Fardella l'

illustrò

Ann.
 2015.
 secondo
 Viuiano
 Viglia-
 man nel-
 la vita
 degl'Im-
 peradori
 Tedeschi

Pietro
 Clavier
 Hist. Cād.

0134

5

✠

illustrò con il maritaggio che fece con D. Caterina Toron-
 gè famiglia apparentata con quella di Cerdana, e di Va-
 lenza, ed in qual fregio fossero i Signori Torongi ben chia-
 ro il dimostrarono per lasciarne altre testimonianze il Rè
 d'Aragona Pietro, e Giouanni suo figliuolo, e la Regina
 Bianca. Diede il Rè Pietro a Guerao Guglielmo Torongi
 la cura del suo real Palazzo col titolo di Maggiordomo,
 e passato poiche egli fù in Sicilia, seruissene anche la Regi-
 na nel gouerno de' suoi Stati. Figliuolo di Guglielmo fù
 Mariano, a cui appoggiò il Rè Giouanni il reggimento
 del Regno di Maiorca nell'assenza del Vicerè. Famosa
 addunque fù la famiglia Fardella in Sicilia in Federico
 Fardella Capitan di Galera morto in battaglia nauale
 presso Cefalù; in Giacomello, ed Antonio Fardella fratel-
 li, l'un valoroso sotto le mura di Messina, sì che ne ripor-
 tò gli honori douuti al gran coraggio dal Rè Martino. Il
 secondo, guerriero in mare massime in quel di Sardegna
 oue prese due Navi di ribelli, di combatte, e ridusse l'Isola
 alla deuotione del suo Rè Martino, a cui scampò la vi-
 ta da un fiero temporale, che scorre nel 1408. 12. Otto-
 bre in nauigare quell'Isola, saltando nella Galea Reale,
 e dando mano (sperto ch'egli era fin nell'esercitio di buon
 Piloto) abitudine, con che ricoueratosi il Rè smarrito al
 Porto di Lipari, l'abbracciò ben tre volte, armollo Regio
 Caualiere, e per il beneficio fresco, e per riguardo all'an-
 tica sua nobiltà l'adornò con l'istessa collana d'oro, che por-
 taua l'istesso Rè. L'istesso Antonio ottene priuilegio di Vi-
 cealmirante della Città di Trapani; morto già Ariate di

Beringa-
 rio de
 Agil Hi-
 stor. del.
 cas. di
 Spagna.

Circa il
 1320.
 Hist. Sic.
 di F. Th.
 da Lent.
 Vesc. di
 Sirac.

Reg. Ca-
 cel. lib.
 del 1340
 13. Febr.
 Ind. 10.

nel 1408
 Ind. 11.
 12. Ot-
 tob. atti
 di Giou.
 d'Emilia

Mugnòs
 nella fa-
 miglia
 Fardella.

Luna Conte di Caltabellotta, per se, è poscia per Lanzone
 suo figlio, che generò con Perna Ventimiglia sua moglie.
 Qual ufficio in quel tempo era di grand'utile, e dignità,
 poiche haueua la cognitione di tutte le cause così civili, co-
 me criminali, che correuano fra forastieri, che capitana-
 no con diuersi Vascelli nel Porto di Trapani, e così anche
 haueua la giurisdittione sopra l'altra gente marittima, che
 habitaua in essa Città, e per l'esercitio di detto ufficio, li
 teneua la Corte formata di Giudice, Maestro Notaro, e
 seruenti, quale ufficio per lo spatio di circa cento anni di-
 morò nella casa Fardella. Governò Vnfredo à nome
 dell'Imperador Federico nel suo fabbricarsi Agosta, Si-
 gnoreggò il Monte Erice Lancellotto per concessione di
 Corrao. Fù eletto Vnfredo Maestro Giustitiere del Vat
 di Noto dal Rè Manfredò, hebbe giurisdittione Nicolò
 sopra la Città d'Agosta, Siracusa, Lentini, Mineo, Vizzi-
 zini, S. Filippo d'Argirio, attenenti alla Camera della
 Regina. Fè Signore di Marsala il Rè Alfonso Gugliel-
 mo Fardella Governatore anch'egli della Regia Camera
 di Bianca. Volse Enrico primo figlio dell'Imperadore Fe-
 derico Secondo suo Logotenente del Regno Lancellotto; E
 nell'Inuitissima Città di Trapani da trecent'anni in qua
 questa nobilissima famiglia Fardella hà amministrati i
 carichi più preggiati, come sà bene il mondo: Gli ultimi
 tempi poi viddero nell'Auo di V. E. vnirsi il Principato
 di Pacheco, Marchesato di S. Lorenzo, e Baronie non
 poche, con le cariche di Capitan di Caualli Leggeri, e di
 Fanteria Spagnuola di picas, di Vicario Generale due
 volte

1232.
 Priuileg.
 Reg. C&c.

1263.
 priuileg.
 dat. in
 Napoli

1337.
 priuileg.
 Reg. C&c.

1447.
 priuileg.
 Reg. C&c.

1435.
 priuileg.
 dat. in
 Messina.

Mugnos
 nel Tea-
 tro delle
 famiglie.

volle per tutto il Regno, destinatoui dal Marchese di Vi-
 gliena Vicerè suo Zio, e dal Cardinal d'Oria gouernante
 il Regno. La famiglia Pacheco è chiarissima nelle Spagne
 di essa sono i Marchesati di Vigliena, di Toralbo, di Ca-
 stroforte, e Contee della Puebla, di Gherena, di Montal-
 uan, e d'altri titoli. La Prosapia Caetana conosce per
 origine paterna i Giulij Cesari, e per materna gli Anicij.
 Anatolio per le vittorie riportate contro a' Saraceni hebbe
 da Papa Gregorio Secondo circa l'anni del Signore 730.
 La Contea di Caeta, onde poi i suoi posterì sortirono il co-
 gnome Caetano; Giouanni Caetano primo di questo nome
 figlio di Anatolio, fù da Lotario Imperadore creato Duca
 di Caeta con tutti i suoi descendenti; e questa famiglia hà
 posseduto infiniti titoli di Duca, Prencipe, Marchese; e di
 lei sono i Duchi di Sermoneta, essa hà dato al Vaticano
 Pontefici, al Sacro Collegio della Chiesa Eminentissimi
 Porporati, alle Diocesi Arcivescoui, alle Religioni Prela-
 ti, a' gli Ordini Militari valorosi Cavalieri; alla Milizia
 Generali, Capitani, Confalonieri; a' Tribunali Giudici,
 Magistrati, e Presidenti. La famiglia Saccano fù sem-
 pre famoso nido d'Aquile gloriose che col volo delle cele-
 bri imprese, si resero conspicue al mondo: che hà veduto
 sul capo di questi Eroi insegne militari; nel petto diuise di
 nobiltà; e nella mano bandiere, ò bastoni di comando.
 Queste sono i quattro fiumi reali, che inrigano il Paradi-
 so della nobiltà di V. E. à raggione sposata con l'Eccel-
 lentissimo Signor Prencipe di Bisignano, Conte di Saponara
 primo Grande di Spagna nel Regno di Napoli; della
 famo-

Leonard.
 Aret.
 Carlo de
 Lellis
 nelli di-
 scorsi
 delle fa-
 miglie
 Napol.

Scipione famossissima famiglia Sanseuerino originata secondo alcu-
Mazzella ni in Napoli, secondo altri ò nella Normandia, ò nell'In-
Hist Na ghilterra; & hà posseduto nel Regno di Napoli moltissimi
Pol. titoli di Conte, di Principe, di Marchese, e fù la terza
famiglia che nel detto Regno hauesse il titolo di Duca.
Molti furono Vicerè in Napoli, & in diuersi Regni: Car-
dinali di Santa Chiesa, Vescou, ed Arcivescovi in varie
Prouincie, Generali d'eserciti, Gran Contestabili del Re-
gno, Grand' Ammiragli, Gran Protonotarij, Gran Ca-
merlinghi, e Ciamberlani. Pietro Sanseuerino fù dagli
Austriaci creato Cauallier del Tusone; i Reggi di Francia
due volte honorarono altri di questa famiglia con la colla-
na di S. Michele. Ed il Principe marito di V. E. e l' Idea
de' Cauallieri, e porta vnite nel suo grande animo le vir-
tù di tutti i Sanseuerini antecessori, onde la Fama lo pre-
dica per la Christiana Europa per vn Eroe degno di tut-
ti gli applausi, che non possono restringersi in breue foglio,
ma richiedono grandi volumi; Ricena V. E. questo tri-
buto della mia seruitù, mentre io con ogni humile rueren-
za m'inchino à suoi comandi.

Di V. E.

Humilissimo Seruidore

Ferdinando Griso.

RELATIONE

DELLA FONDAZIONE DI QUESTO

nostro Monastero, ritrouata nelli Libri
manuscritti appartenenti all'istesso,

SCRITTA

DAL M. R. P. F. MARTIALE DI S. MARIA

*Carmelitano Scalzo, e Priore che fù del Conuento**di S. Maria delli Rimedij delli Carmelitani**Scalzi di Palermo; E quì si mette per**Introduzione.*

GIESV, MARIA, TERESA.

FONDAZIONE DI QUESTO MONASTERO

di Santa Teresa.

Auendosi fondato vn Monasterio de
Carmelitani Scalzi in questa Città di
Palermo con Breue Apostolico, otte-
nuto ad istanza dell'Eccellentissimi
Signori Duca, e Duchessa di Mon-
talto, sotto la cura, e gouerno dell'Arciuescouo, Or-
dinario, e Preti, & ottenutosi anco licenza per cauar
dal Monasterio di S. Giuseppe di Napoli tre Mona-
che, le quali voleffero andare à quella fondatione, tra
le quali doueua essere la Molto Reu. Madre Soro Te-

resa dello Spirito Santo Duchessa sudetta, non senza grande sentimento della Nostra Congregatione, e secondo dice S. Bernardo *Nemo quod in se est inquamini ferat cum viderit ordinem deperire minui disciplinam*; che ogn'vno dal canto suo senta, come è ragione, e si doglia in veder la perdita del suo ordine, e la diminutione della disciplina Religiosa, e massimè quando con tanto splendore per tutte le parti del Mondo, come lucente Stella trà le tenebre spargeua diuina luce, à segno tale, che all'hora la Maestà Cesarea dell'Imperatore Ferdinando Secondo, e la Augustissima Imperatrice con sommo desiderio, e deuota deuotione per le sue lettere mandate à Sua Santità, e Colleggio Apostolico dell'Eminentissimi Cardinali, & al Nostro Padre Generale domandaua instantemente, che la Religione gli mandasse Monache Carmelitane Scalze per fundare nella Città di Vienna vn Monasterio, che già con Imperiale magnificenza, e sontuosissime spese, haueano fatto fabricare, come in effetto seguì, quanto Sua Maestà domandaua, e vedendosi in tali tempi l'inspugnabil fortezza della Religione, che gl'era alquanto indebolito il muro per la detta separatione, e potrebbe col tempo far rouina, e patir qualche inimico assalto (*Misi ancillas suas, ut vocarent ad arcem, & ad menia Ciuitatis*) mandò le sue ancelle, le ferue del Signore, che quasi Angeli in Terra reparassero il danno patito, & edificassero mura, & antemuraglie,

fabri-

fabrificassero vn'altra fortezza, vn'altro Monasterio, che come Lanterna di Cristallo dia luce Celeste habbia accesi fanali per la sua Religione, Capitana che guida questa ricca flotta al porto ricco di buona speranza, e che illustrassero il Mondo con diuini splendori d'illustre virtù, e santità ammirabile.

E perciò il Signore Iddio mosse all' Eccellētissima Signora Donna Maria Paceco Principessa di Paceco pregata di ciò dalli nostri Padri Generale, e Superiori maggiori della nostra Religione con titolo di Fondatrice, desiderando ancor lei dedicarsi à Sua Diuina Maestà sotto il suauo giogo della Religione, cura, e gouerno delli Superiori, e Padri d'essa à che si fundasse vn'altro Monasterio essente dall' Arciuescouo Ordinario, con che si darria riparo al seperato, ed escaduto muro, e si fortificaria più la fortezza della Religione, nella quale quasi in Celeste Area, e Diuino Archiuio si depositassero pretiose Margarite per adornamento del Rè della Gloria, & acciò s'effettuasse sicuramente prima di mandare à Roma s'adoptò detta Signora con somma diligenza, e secretezza con l'Eminentissimo Signor Cardinal d'Oria Arciuescouo di Palermo; perche gli concedesse licenza inscrip-
 tis di fondare vn Monasterio di Monache Carmelitane Scalze sotto nome di S. Teresa, e della cura, e gouerno delli Padri Carmelitani Scalzi, essenti dalla iurisdittione di Sua Eminenza, e successori: ma non

esser tanto secreta questa domanda, che non venisse all'orecchie di molte persone poteri, tra le quali alcuni Religiosi d'altra Religione, che si mossero ad vn tratto per impedire questa Santa Opera, nel che si patirono grauissime contraddittioni, e come erano mosse da persone potenti, e di maneggio si temeuua impedimento; mà il Signore Iddio disfece queste turbationi, e tenebrofi impedimenti, hauendo pigliato per mezzo d'effettuarfi questa Santa Opera con l'autorità di detta Principessa di Paceco come molto stimata dall'Eminētissimo Signore Cardinal d'Oria Arciuescouo di Palermo, e dandoli vittoria con sua concessione, che come desideraua ottenne, che è del tenor, che siegue.

D. Iuan tin Cardinal d'Oria del Titolo de S. Pedro en Montoria, y Arçobispo de Palermo, &c. à instancia de la Señora Princesa de Pacheco, que desea fundar en esta Ciudad de Palermo vn Monasterio de Monjas Carmelitas Descalsas de la Santa Madre Teresa sugetto à la Religion de los Padres Carmelinas Descalsos, en virtud de las presente por parecerne del seruic de Dios, y por el consuelo desta Señora, que hace doi mi consentimiento, y es mi voluntad, que à si se funde el dicho Monasterio con tal, que primiero se alcance licentia de Su Santidad fecha en Palermo à 5. del Mes de Abril 1628. El Cardinal Don Iuanettin Doria Arçobispo de Palermo, por mandado de S. R. Gabriel de Rossi Secretario reg. fol. 17.

5

Ottenuta la detta licenza la Signora Prencipeſſa in ſuo nome ſupplicò humilmente la Santità di noſtro Signore Papa Urbano Ottauo ſi degnaffe concedere facultà, e licenza di fundare vn Monafterio di Monache Carmelitane Scalze ſotto la cura, e gouerno delli Superiori, e Padri Carmelitani Scalzi, & inuocatione di Santa Terela, e Sua Santità inreſa ſi giuſta domanda, e ſapèdo beſiſſimo il copioſo frutto, che l'anime danno in queſta Religione, e che in tali Conuenti le Religioſe viuono cauando ſempre oro fino, e pretioſo di Carità, & amor di Dio, e ſi lauora l'argento, & altri metalli dell'altre virtù, con che ſ'arrichisce la Religione, e Chieſa Santa, e che con ogni ſollecitudine ſi puliſcono pretioſe pietre, & inestimabili margarite con le lime di mortificatione, e penitenze per eſſere collocate nelli Celefti ediftij, e che ſono giardini delitioſi, doue ſi recrea il Signore Iddio, e che nel pouero veſtito, che portano guardano i diuini Teſori, & in ſomma l'odor ſuauiſſimo di ſantità, che per tutto ſpargono, e ſi ſentono: Conceſſe quanto ſi domandaua larga, e benignamente per le ſue Lettere, e Bolle Apoſtoliche ſpedite in Roma appreſſo Santa Maria Maggiore l'Anno dell' Incarnatione del Signore del 1628. a 9. d'Agosto del ſuo Pontificato anno V. col ſigillo di piombo. Spedito, e cauato il Breue ſi diede notizia, e parte alli Superiori della noſtra Religione, ed eſſi ab-

bracciando il negotio secondo era necessità, diedero ordine all'esecuzione delle lettere Apostoliche, per il cui effetto si comprò vn luogo vicino alla Porta di Carini, & iui si cominciò à fabricare: Mà il nemico del genere humano preuedendo il dolce frutto di santità, che haueua da riuscire dalla pianta di questa fondatione grato al palato del Signore Iddio, ritornò à far contrasto sì fiero, che commosse vn Monasterio di Religiose, che all'incontro di questo luogo era, quali con ogni sforzo si adopronno che non passasse auanti questa fondatione in quello luogo: onde pro bono pacis si vendè quel sito à quelle Religiose, e si comprò vn'altro nella contrata delli Pazzilli à canto li mura della Città, tra la Porta di Mazzara, e quella di S. Agata, & iui si edificò, e pose forma di Monasterio con speranza, che il Signore Iddio l'amplierà, e farà maggiore, magnifico, e celebre con l'osservanza, e santità delle sue ferue.

I Superiori della Religione per mandar Religiose à fundar questo Monasterio lo fecero intendere alle Monache del Monasterio di S. Giuseppe di Napoli, al che ogn'vna delle Madri, e Sorelle s'offerse prontissima à far la volontà d'Iddio, e venir non solo in Palermo à questa fondatione, mà à qualsiuoglia parte del Mondo, etiam che bisognasse spargere il sangue per amor di Sua Diuina Maestà, seruitio, & honore della Religione.

Vista,

Vista, & intesa si allegria prontezza, e spirituale
 contesa, e santa dispositione pio, e deuoto zelo elese-
 fero per questo effetto alla Madre Sora Teresa di S.
 Francesco alla Madre Sora Maria Geronima del Santis-
 simo Sacramento Sottopriora, che all'hora era in
 detto Monasterio, ambedue Signore Napolitane, &
 alla Sorella Sora Maria Francesca di S. Agnesa vna
 delle Signore principali di Genua, tutte tre delle qua-
 lità, e parti di perfettione, e virtù che à tal opera si
 richiede, quali ringratiando il Signore Iddio della
 loro elezione riputandosi indegne di tanto bene con
 allegro, e magnanimo cuore pronti s'offerfero al
 viaggio, & abbracciare la Croce, patimenti, e traua-
 gli, che in simili casi occorrono, benché fosse dar la
 vita ogn'hora per il suo bramato, e diletto Sposo
 Christo; L'altre Madri, e Sorelle che restarono priue
 di tanto desiato bene, e consolatione vollero accom-
 pagnar le loro care, & amate Sorelle; già che col cor-
 po non poteano, con aggiutarle per il loro sustento, e
 della noua fundatione con tre cento scudi d'entrata
 ogn'anno in questi principii di fundatione, & anco
 per significatione d'amore gli diedero altre cose ne-
 cessarie per la noua fondatione.

Essendo tutte le cose si ben disposte, & ordinate
 si diede speditione alla partenza, & alli 8. del Mese
 d'Agosto dell'anno del Signore 1629. tenendo la
 Sede Apostolica Urbano Papa VIII. & imperando l'

Augu-

Augustissimo Imperatore Ferdinando Secondo, e regnando nell'Ispegne, e Sicilia l'Inuitissimo Rè D. Filippo Quarto, e gouernando la Religione nostra il Molto Reuerendo Padre Frà Ferdinando di S. Maria Preposito Generale la quarta volta, s'imbarcarono le dette Madre, accompagnate dal Padre Prouinciale, e Priore del Nouitiato di Napoli, & vn Fratello Donato, in compagnia del Signor Marchese del Viso, & alcune sue Dame nelle Galere di Sicilia, delle quali era Generale detto Signore Marchese, & era di passaggio per Palermo, e queste con allegrezza della sua felice sorte, quelle restando con non piccolo sentimento della perdita delle sue amate Sorelle, e l'vne, e l'altre con tenero, & amoroso pianto della loro seperatione accompagnandole con cordiale affetto, dolci sospiri, e continui orationi; finalmente hauendo patito i disaggi, fatiche, e trauagli, che in simili viaggi anime pure patiscono, si esteriormente, come interiormente gionsero in Palermo il giorno della Vigilia dell'Assuntione della Madonna Santissima, & essendo sbarcate con nobilissimo accompagnamento inuitato dall'Eccellentissima Signora Principessa Paleco Madre di questa fondattione, furono l'istesso giorno condotte al nouo Monasterio, e pigliando possesso della ricca pouertà, trouarono tra esso la ricchezza del Cielo, e le gratie, che il Signore Iddio gli teneua guardate, perche essendo in questa dolce,

prigionie, prigionera amorosa di Christo, e per
complimento della loro consolatione cominciò su-
bito a dimostrarsi il feruore, e diuotione di molte
Signore, che domandauano il santo Abito, e viuere
nella loro compagnia fortemente ligando la sua car-
ne col voto della Castità, le ricchezze, e cupidigia di
esse con voluntaria Pouertà, e la propria volontà, e
superbia della vita, con Obedientia all'altrui vole-
re, strangolando il proprio a' piedi de' Superiori, & a
star di notte, e giorno, come celeste uccello scio-
gliendo l'ali dell'anima, orando, contemplando, &
ascendendo al Cielo con i pensieri, ispirationi, affetti,
e desiderij, godendo delli Diuini fauori, e consolatio-
ne per caparra di quelli, che haueranno poi in com-
pagnia delli Cittadini del Cielo, al quale aspirano.

Il nostro Padre Generale ordinò che la Molto Re-
uerenda Madre Suor Maria Teresa di San Francesco
facesse l'Vfficio di Priora, e la Madre Maria Geroni-
ma del Santissimo Sacramento di sotto Priora, e cos-
sì lo fecero continuando sin alli 26. Agosto dell'an-
no 1632, che si fece electione Canonica secondo la
Constitutione, e Decreti Apostolici, e fù eletta Prio-
ra la Molto Reu. Madre Suor Maria Geronima del
Santissimo Sacramento, e sotto Priora la Madre Suor
Maria Francesca di Santa Agnese, essendo Generale
della nostra Congregatione il Molto Reu. Padre Frà
Paulo Simone di Giesù Maria, la seconda volta, e

Prouinciale di questa nostra Prouincia di Sant'Al-
 berto, il Molto Reu. Padre Frà Alessio di Sant'An-
 gelo; in questo medesimo anno, entrarono per edu-
 cande, e poi nell'anno 1635. per Monache le figlie
 dell'Eccellentissima Signora Principessa Paceco, cioè
 la maggiore chiamata nel secolo Donna Cecilia, e
 nella Religione Madre Suor Maria Maddalena di
 Sant'Agostino, e la seconda chiamata Donna Cate-
 rina, e nella Religione Madre Suor Caterina Maria
 dello Spirito Santo; il tutto sia à gloria, & honore di
 Sua Diuina Maestà.



B R E V E

RELATIONE

DELLA FONDATIONE

del Monasterio

DI SANTA TERESA

DELLE CARMELITANE SCALZE

in Palermo,

SCRITTA

Dalla Molto Reuerenda Madre Suor
MARIA MADDALENA DI S. AGOSTINO
più volte Priora dell'istesso Monasterio.

IESVS MARIA.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI

IESV CHRISTI.

IL giorno della Pasca dell'Epifania alli 6. di Gen-
 naro 1655. hauendosi radunato doppo Vespro
 alcune nostre Religiose come sogliamo fare in simili
 giornate per fare vn poco di conferenza spirituale,
 con molta nostra consolatione ci posimo à discorre-
 re ogn'vna circa le nostre vocationi, ci trattennimo
 in questi santi discorsi insino che sonasse l'oratione

della fera con molto nostro giubilo, e tenerezza spirituale ogn'vna raccontando la traccia, e l'amorosa maniera, che questo nostro vero Amante, e Diuino Signore haueua vsato per chiamarci, e farci venire in questo Santuario della nostra Santa Religione. Restassimo dal detto ragionamento molto intenerite, ed i nostri Cuori molto infiammati verso il Nostro Amoroso Signore, & vnico nostro bene. La notte seguente lo indegnissima non potendo dormire, mi posi à fare vn poco d'oratione circa quello, che il giorno innanti siera trattato, mi venne all'hora efficacemente vna spiratione tanto viuamente nell'anima (stando lo molto spessierata di questo nè mi passaua per l'immaginatione) che faria di molto gulto, e gloria di Nostro Signore, che lo miserabilissima indegna Carmelitana Scalza, e Religiosa di questo nostro Monasterio di S. Teresa di Palermo scriuessi minutamēte, come si fondò questo nostro Monasterio, e la translatione di esso in questo loco doue siamo al presente, sentendomi questa inspiratione, e voce interna, men'anchi l'indimani essendo giorno di confessione, doue il nostro Padre Confessore il Padre Fra Eliseo di S. Agnese Diffinitore Prouinciale di questa nostra Prouincia, e ci raccontai sinceramente tutto il sopradetto, con volōta efficace di fare tutto quello, che detto Padre mi comandasse sì in eseguir detta inspiratione, come ancora in lasciarla del tutto, e

vera-

veramente mi sentiua nel cuore questa indifferenza; hor detto nostro Padre Confessore hauendo inteso questo se nè consolò grandimente, e mi disse, che lui ancora haueua tanto tempo, che si sentiua detta inspiratione, e così comandò espressamente per obediencia, che subito mettesi in esecutione detto sentimento, & inspiratione, si come hora lo faccio indegnamente, intendendo fare la santa volontà di Dio, al quale supplico humilmente mi dia spirito, e luce di fare detto comandamento di Obedienza in tutto è per tutto cōforme sarrà la sua Gloria, e seruitio della nostra Religione, e profitto di qualcheduna delle nostre postere che questo leggerà.

Vedèdo li nostri Padri Carmelitani Scalzi di questa Città di Palermo il profitto, e santa edificatione, che donano in tutte le parti del Mondo li Monasterij delle Carmelitane Scalze di Santa Teresa del lor medesimo Ordine, e sotto il lor gouerno; e quanto Nostro Signore resti seruito in detti Monasterij, desiderauano grandemente, che se nè fondasse vno in detta Città; Significauano molto spesso il lor santo desiderio alli Superiori maggiori, come fecero con l'occasione che venne à visitare il Conuento de' nostri Padri di Palermo il Reuerendo Padre nostro Generale il Padre Frà Ferdinando di Santa Maria santa memoria huomo eminentissimo in prudenza, santità, e dottrina, vno delli sei fondatori delli Padri Scalzi, che

zi, che di Spagna vennero in Italia chiamati da Clemente Ottauo, per fondarui la Religione, quale gouernaua all'hora, e la gouernò altre volte, al qual Padre deuono molto li Carmelitani Scalzi, e parimente le Monache; perche egli fu come vna base fondamentale di virtù, e perfettione per questo edificio; detto nostro Reuerendo Padre desiderò grandemente, che si adempisse questo loro santo desiderio; come quello à cui Nostro Signore haueua riseruato questa Santa Opera, haueua detto nostro Reu. Padre grand'amicitia, & intrinsechezza con la Eccellentissima Signora Dona Maria Paceco Principessa di Paceco, e molto deuota, & benefattrice delli nostri Padri, tale che loro, la chiamauano la nostra comun Madre particolarmente nelli principij, che si fondò il Conuento delli nostri Padri dall'Eccellentissimo Signor Marchese di Vigliena Vicerè all'hora di questo Regno, Zio di detta Principessa, ad istanza del nostro Venerabil Padre Frà Domenico di Giesù Maria, che in Roma era stato Cōfessore di questa Signora, in questa Città, soccorrendoli con grosse elemosine, & aggiutandoli, in tutte le loro necessità. Detta Signora haueua vna figliuola chiamata Donna Cecilia all'hora d'età di sette in otto anni, detto Padre vedendola se gli affectionò grandemente come presago di quello poi haueua da succedere, ed il suo Secretario, e compagno, non meno santo che lui con spirito qua-
 si pro-

si profetico disse alla Madre, in vedere detta figliuola: questa hà da essere Monacha Scalza, & lo diceua con tanta franchezza, che cagionò qualche afflittione à sua Madre, hauendo essa differenti pensieri, intorno detta figliuola, per esser la maggiore. Visitato che hebbe il Conuento delli Padri, il nostro Padre, Generale se nè ritornò à Roma. Molti anni doppo ispirò sua Diuina Maiestà all'Eccellentissima Signora Duchessa di Mont'alto di farli Monacha nostra, come in effetto fece, lasciando con grande spirito, & edificatione Marito, figli, e tutte le grandezze del mondo, pigliando il nostro santo Abbito nel Monasterio di San Giuseppe nella Città di Napoli, con intenzione di venir poi in Palermo, à Fondare vn'altro del medesimo Ordine; mà come Nostro Signore tiene le sue delitie in questi Santi Monasterij, non si contentò di hauerne vno solo in questa Città nè volse due, si serui, di questo mezzo.

Successe che il Signor Duca di Mont'alto si disgustò con li nostri Superiori maggiori, circa alcune licenze, e per ciò fece venire subito Breue da Roma, che vscisse detta Signora Duchessa cō altre due Monache, cioè quelle che volontariamente volessero accompagnarla, per venire à fondare in Palermo; non già come desiderauano li nostri Padri; mà sotto il gouerno dell'Ordinario.

Questo colpo fu tanto sentito da tutta la Religione,

ne, che non si può esplicare con parole, particolarmente dal nostro Padre Frà Ferdinando di Santa Maria sopranominato, il quale per rimediare questo colpo riceuuto, gli parse necessario fondar vn altro Monastero di Monache Scalze nella medesima Città, mà sotto il gouerno delli Padri; per questo effetto parse à detto Padre scieglier la sopranominata Signora Principessa di Paceco per fondatrice del nouo Monastero, acciò coll'affetto, e patrocínio suo si superassero le molte difficoltà, che poteuano soprauenire alla noua foundatione, ce lo fece intendere à detta Signora per via di lettere, supplicandola voler accettare per sua questa noua foundatione, la medesima petitione gli fece il Padre Priore di Palermo in nome di tutti l'altri Padri: intesa la pia dimanda detta Signora aggradì sopramodo l'affetto, e con molta piaceuolezza gli rispose, che con sua particolar consolatione, accettaua l'offerta, e gli promesse affermativamente, che hauendo casato il Prencipe suo figlio, e Donna Cecilia sopranominata, sbrigata di dette figlie, se n'entrarebbe nel nouo Monastero.

Con questa speranza, ed aggiunto di detta Signora, cominciorno li Padri à negoziare la noua foundatione, per la quale si patirno molti e molti trauagli sì in Roma, come in Palermo per causa del Signor Arcivescouo, che all'hora era il Signor Cardinal d'Oria, non volendo dar mai il consenso, per fondarsi il

nouo Monasterio, mà come era ordinato ab eterno, non potè resiltere alle molte preghiere della Signora Prencipeffa, alla quale detto Signore scrisse vna lettera di questo tenore, dandoci ad intendere come già era contento, che si facesse la detta foundatione.

Illustrissima Señora

Bien saue V. S. Illustrissima que en loque puede depender de mi para su consuelo es mas dueña de mi voluntad, que yo mismo, y assi digo que en lo que toca à la fundazion que V. S. Illustrissima desea hazer en esta Ziudad de Palermo de Monjas Carmelitas Descalsas de la Gloriosa Santa Madre Theresa, non habrà por mi parte dificultad ninguna, como se Alcanzen la licenzia que es menester de su Sanitad que es quãto tengo que dezir, y responder à V. S. Illustrissima en lo que me tiene escrito y ordenado y guarde nuestro Señor à V. S. Illustrissima como deseo desta Casa 24. de Enero 1628.

Illustrissima Señora

Besa las manos de V. S. Illustrissima

Su mayor Seruidor

El Cardinal Iuanetin Doria

C

E dop.

E doppo andando innanzi il trattato di detta fondatione, e cominciandosi à negoziare di proposito, essendo necessario per vscire il Breue di Sua Santità per detta fondatione il consenso di di detto Signor Cardinal Arciuescouo di Palermo lo diede inscripto ad istanzia di detta Signora Principessa Paceco alli 5. di Aprile 1628. del tenor seguente.

Don Iuanetin Cardenal Doria del Titolo de San Pedro en Montoryo, y Arzouispo de Palermo &c.

A Instanzia de la Señora Prinzeza de Pacheco que desea fundaren esta Zindad de Palermo un Monasterio de Monjas Carmelitas Descalzas de la Santa Madre Teresa Sujeto à la Religion de los Padres Carmelitas Descalsos; en virtud de la presente por parecerme bohra del seruicio de Dios, y por el consuelo desta Señora que la haze, doi mi consentimiento, y es mi voluntad, que asì se funde el dicho Monasterio, con tal que primero se alcance lizenzia de Su Santidad; fecha en Palermo à 5. del mes de Abril 1628.

*El Cardinal Iuanetin Doria
Arzouispo de Palermo.*

Hauuto il sopradetto consenso dal Signor Cardinal Doria doppo molti stenti, e trauagli come suol

suc-

succeder sempre in tutte l'opere del Signore ad instā-
 za di detta Signora Principessa Paceco si ottenne il
 Breue di Sua Santità; per fondarsi il detto nostro Mo-
 nasterio alli 21. di Luglio l'anno dell' Incarnatione
 del Signore 1628. con molta allegrezza di detta Si-
 gnora, come anco generalmente di tutte le nostri
 Padri imparticolare fù indicibile la consolatione ch'-
 hebbe il santo vecchio, e Padre nostro Generale il
 Padre Frà Ferdinando di Santa Maria soprannoma-
 to, ritrouandosi all' hora nel gouerno della Religio-
 ne di nouo degnamēte eletto in questo officio hauu-
 ta gratia del Signore comprorno li nostri Padri di
 Palermo vna casa, e l'accomodorno quanto più pre-
 sto poterono in forma di Monasterio, finita che fù
 questa nouella pianta del Paradiso comparse il sito
 molto piccolo, e posto in mal loco, & l'habitatione
 con molte scomodità, di che se ne afflisse la deuota
 Signora Principessa di Paceco, e ne discorse molte
 volte con li Padri, e particolarmente vna volta con
 vn Religioso nostro chiamato il fratello Frà Antonio
 di Giesù Maria in presenza delle sue due figlie, cioè
 Donna Cecilia soprannominata, & Donna Caterina,
 seconda figlia ambe due al presente sono Monache
 nostre, & testificano come sua Madre dispiaciuta del
 mal sito che haueua il nouo Monasterio gli disse det-
 to Frà Antonio, che vn giorno facendo oratione vn
 certo nostro Religioso per questa nostra nouella pia-

ta, gli fece vedere Nostro Signore vn spirito; che quel piccolino Monasterio si trasformaua in vn Palazzo molto grandioso, e cè lo fece vedere con molti balconi, & in vn sito molto bello tutto molto distintamente, come in fatti per la diuina Misericordia s'ha verificato al presente; si consolò con questo la detta Signora, e rimesse ogni cosa alla diuina volontà, si trattò subito di far venire tre Monache del Monasterio di San Giuseppe di Napoli conforme la concessione che fece il nostro molto Santo Padre Urbano Ottauo, per elettione del nostro Reuerendo Padre Generale il Padre Frà Ferdinando di Santa Maria cacciò la sorte nelle nostre tre Madri, cioè la Madre Suor Maria Teresa di San Francesco che venne con il carico di Priora, la Madre Suor Maria Geronima del Santissimo Sacramento cò l'officio di sotto Priora, & la Madre Suor Maria Francesca di Sant' Agnese tutte tre hanno gouernato questo nostro Monasterio, e tanto Superiore quanto suddite hanno sempre dato grandissima edificatione, in tutte le virtù, e particolare nell'Obedienza, Humiltà, e nell'esatta Osseruanza hanno stato e sono molto esemplari, nel secolo dette Madri furono di casate nobile impareggiabile la Madre Maria Francesca nel secolo chiamata Donna Giouanna Imperiale, e Spinola Genouese, e se grandi furono al mondo dette nostre Madri; molto più sono state grandi nella Religione per le
sue

fue rare virtù, & era ben necessario hauendo d'esser esse tre le prime pietre fondamentali di questo santo edificio spirituale della nouella pianta del Signore; & intendendo l'ordine del nostro Padre Generale accettorno con gran prontezza quell'obediencia, e tanto più volentieri, quanto che era cosa di tanto seruitio, e gloria di Dio Signor Nostro; & si licentiorno dalle Religiose del loro Monasterio di Napoli alli 7. d'Agosto 1629. giorno del Glorioso Sant'Alberto dell'Ordine nostro, & patrone della nostra Prouincia di Sicilia accompagnate dal nostro Reuerendo Padre Frà Vincenzo Ferreri Prouinciale all'hora della Prouincia di Napoli, e Sicilia, che ancor non erano diuise queste due Prouincie, e dal Padre Frà Michel'Angelo Prior di Chiaia, s'imbarcò questa Santa Compagnia sopra le Galere di Sicilia, & il Signor Marchese del Viso, che all'hora gouernaua dette Galere, gli fece molte accoglienze, & cortesie come si speraua della sua grande deuotione, che hanno hauuto sempre alla nostra Religione tutti della loro casata, e molto più doppo che hanno apparentato con la casa Doria tanto nostra affettionata, e deuota; Arriuati che furono le Galere in Palermo à prima sera, mandò il Padre Prouinciale ad auisare al Padre Priore di Palermo, che erano già venute le Madri per fondare, e perciò preparassero subito il nouo Monasterio fu riceuuta questa noua da tutti

li Pa-

li Padri, con gradissima festa, & allegrezza, & molti di loro si inuiorno prestamente al nouello Monasterio doue tutta la notte con molta deuotione accomodorno quel Santuario del Signore per poterli far la mattina tutte le funzioni necessarie, e mandò subito il Padre Priore del Conuento, benchè fosse di notte à Monreale ad auuifare la Signora Principessa Paceco com'erano già venute le Madri di Napoli, due hore prima di farsi giorno hebbe detta Signora quest'auuifo con molta sua consolatione ordinò subito che si mettessero in ordine tutti li creati, & carrozze, & fece auuifare alcuni Cauallieri, & Damme sue parenti, che stauano anco di stanza in detta Città di Monreale, posto in ordine ogni cosa nel spuntar dell'alba si posero in viaggio per la via di Palermo, parse bene per alcuni rispetti à detta Signora, che si riceueffero dette nostre Madri senza festa, e senza ostentatione così positiuamente si inuidò verso la Marina, e frà tanto mandò vn suo creato ad auuifare al Vicario Generale della Città, che all'hora si trouaua con questo carico il Signor Don Francesco la Riba. Arriuate che furono le carrozze alla Marina sbarcorno, quelle tre santi Madri con le sue cappe bianche, e veli in faccia, si posero in carrozza cò quelle Signore accompagnate dal Vicario Generale, & molti di nostri Padri si incaminorno verso il nouo Monasterio per la strada più corta senza posar ad altra parte; Il giorno di que-

Osta felice entrata fù alli 14. d'Agosto Vigilia di No-
 stra Signora dell'Assunta, haueua intentione la Prin-
 cipessa d'Intitulare il nouo Monasterio con il nome
 di Giesù Maria; ma poi hauendone discorso con li
 nostri Padri parse bene à detta Signora, & alli Padri,
 per alcuni rispetti, che si chiamasse di Santa Teresa,
 arriuati che furono al Monasterio smontorno tutte
 dalle carrozze; Aprì la porta della Clausura, e si in-
 uisorno tutte al Coro tanto secolari, quãto li Religio-
 si, e doppo di hauer visto quella santa Abitatione se-
 onè uscirono tutti, molto compunti, & edificati restã-
 do le tre Madri fondatrici, & vna conuersa nouamẽ-
 te riceuuta; si benedisse la Chiesa, e subito si disse la
 prima Messa nel nouo Monasterio con particolare
 consolatione di quelle tre sante Religiose, finite che
 furono tutte quelle sante funtioni, si licenziorno del-
 le Monache tutte quelle Signore, e con particolare te-
 nerezza la Principessa Paceco, qual subito ci man-
 dò vn bellissimo pranzo, alla sera prima di tornare à
 Monreale andò di nuouo con molto affetto à vede-
 re dette Madri, & insieme ad offerirle in tutto quel-
 lo ci occorresse, e molto intenerita di detta attione se-
 nè ritornò alla sua casa, subito cominciò à trattare
 di mettere per educanda nel nouo Monasterio a Dõ-
 na Caterina sua Figlia seconda scrisse à Roma per il
 Breue, & il nostro Reu. Padre Generale il Padre Frã
 Ferdinando di Santa Maria senza saputa della detta

Principessa Paceco fece vscire detto Breue non solo
 per la detta Donna Caterina, mà anco per Donna
 Cecilia non senza particolare inspiratione di Dio, il
 che saputo questa cosa da sua Madre, e delli parenti
 à tutte si recò merauiglia, e molti di loro se la piglia-
 rono à riso, e molto più Donna Cecilia stante che
 staua di giorno, in giorno per dedicarse al mondo,
 mà questo fatto auanti Dio non fù à caso, poiche
 della eternità sua l'hauea eletto con tanto amore per
 sua Sposa, conforme si vederà da quello che appresso
 si dirrà, & in fatti successe, venuto che fù il detto
 Breue per le due figlie, la detta Signora Principessa
 procurò che entrasse per Educanda Donna Caterina
 sola per cui essa haueua ricercato il Breue, dispose il
 Signore, che si interponessero tanti di difficoltà che
 si suanì l'entrata di Donna Caterina per quel tempo
 che hauea disposto la detta Principessa sua Madre;
 Principiato, & assentato che fù il Monasterio nostro;
 cominciò la nostra Santa Madre Teresa à volersi ri-
 pigliare quell'altro Monasterio dell'Assunta cò met-
 terlo sotto il gouerno comune delli nostri Padri, e
 Superiori quale parse non hauerlo voluto sotto il go-
 uerno delli suoi figli; mà in fatti non fù, se non ac-
 ciò con questa occasione: si fondasse vn'altro Mo-
 nasterio nella Città di Palermo, per esser Dio glo-
 rificato più in detta Città, con due Monasterij tanto
 principali, & offeruanti come sono à Gloria sua, e
 così

così non potendo più soffrire detta nostra Santa Madre Teresa, che le sue pecorelle, e figlie di detto Monasterio dell'Assunta stessero più fora del suo gregge, ò della compagnia dell'altre, separate del gouerno del nostro commune Pastore, fece di modo, che detto Monasterio venisse sotto il gouerno delli nostri Superiori; mossa ancora à questo delli clamori, & accese lagrime di alcune Religiose di quel Monasterio, quali non faceuano altro, che supplicarla, che si mouesse à compassione di loro, e le restituisse al gouerno delli nostri Padri; questa istanza la faceua molto in particolare la Madre Maria Madalena dello Spirito Santo, che due anni sono passò di questa à miglior vita, carica di molti meriti, e virtù, hauendo di presso finito l'officio di Priora nel medesimo Monasterio: questa Madre restò seruito nostro Signore, e la nostra Santa Madre di esaudirla 23. anni prima della sua morte, dandoci ad intendere nostro Signore, che presto sarebbe cōsolata nella sua dimada, che era, che il detto Monasterio fosse sotto il gouerno delli nostri Padri, e comunicando detto sentimento cō la Madre Dorothea di natione Genouese, quale venne da Genoua à fundare il Monasterio di S. Gioseppe delle Carmelitane Scalze di Napoli, e da detto Monasterio venne à fondare questo dell'Assunta insieme con la Madre Therefa Duchessa di Mòr'alto come si è detto di sopra, hor detta Madre suor Dorothea hauendo

inteso detto sentimento, gli rispose à detta Madre suor Maria Madalena figlia vicina sarà la morte del Duca di Mont'alto (parendoli come in fatti era, che essendo in vita detto Signore fosse cosa difficile) non passorno molte mesi, che successe il caso, così la Madre Theresa Duchessa di Mont'alto con molte, e molte replicate lettere alcanzò dalli nostri Superiori il restituirle sotto il suo santo, e Paterno gouerno con indicibile consolatione di tutte le Religiose del Monasterio dell'Assunta, godendo già ambedue Monasterij del gouerno delli nostri Padri, volse nostro Signore totalmente stabilire il nostro di S. Theresa cò darli l'aggiuto necessario per questo; e così chiamò cò la sua diuina gratia, e misericordia le due figlie della Principessa di Paceco à farsi Monache in detto Monasterio, chiamate nella Religione suor Maria Madalena di Santo Augustino, e Madre Caterina Maria dello Spirito Santo; le vocationi delle quali è come le chiamò il Signore à questo santo stato per esser viue si lasciano di dire. La Principessa di Paceco loro Madre restò in Spagna, e prese l'habito di Religiosa insieme con vna sua figlia nel Monasterio Reale delle Scalze di Madrid, doue vissero con molte esemplarità. E bene ancora che io passi à dar raguaglio come questo Monasterio si trasferì dal loco, onde fù principiato, nel sito doue al presente stiamo.

TRASLATIONE

DEL MONASTERIO DI S. TERESA

Scritta dalla Madre

MARIA MADDALENA DI S. AGOSTINO

Carmelitana Scalza

IESVS, MARIA, IOSEPH.

S Arà cosa di molto profitto sapere il modo come il Signore dispose la nostra Traslazione, il quale fu di questa maniera, cominciò come burlando frà di noi, e molto maggiormente frà li nostri Padri, quali si credettero quasi fino all'ultimo che il nostro tratto douesse alla fine sortire in pensieri, e fantasie donnesche; mà come che era cosa ordinata ab eterno nella mente di Dio, restò nostro Signore, e la nostra Santa Madre molto glorificato in questa opera, hauendo riuscito ogni cosa tanto bene, & in tanto poco tempo, tutto sia per maggior gloria di Dio dicendo *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam*; Hor cominciando dalla prima origine, che si trattò nel nostro Monasterio di mutare sito, e loco, che fu quando la Madre Maria Madalena con la sorella pigliorno il nostro abito: imperoche al

Signor Prencipe di Paceco fratello delle dette Madri parédoci il loco doue stauano non troppo decéte per vn Monasterio di tâto autorità, e lustro come per gratia di Dio sono in tutte le Città li Monasterij di Sâra Theresa, pensò per questo di voler mutare il sito, doue per all'ora si trouaua fondato, e così cominciò subito à trattare circa la materia, e come caualiero assai prudente, e giuditioso scelse questo luoco doue al presente stiamo, mà come che ancora non era giunto il tempo nella mente di Dio prefisso, dispole per all'ora che vscisse nel mezzo vna difficultà impossibile à poterla smaltire, e fù che la bona memoria della Contessa Barrese haueua pigliato à cenzo questa casa, doue al presente stiamo, e così con molta pena del Signor Prencipe nò si trattò più di detta mutatione, onde fù necessario fabricare nel medesimo Monasterio, doue ci trouauamo, e fecero vn bellissimo dormitorio di vndeci celle con vna stanza di recreatione molto bella, e capace, e di sopra vna bellissima terrazza, doue si vedeua la maggior parte della piana di Palermo, e per questo effetto si spese da quattro in cinque mila scudi.

Succesero in questo certi disturbi nella Città, per li quali fù necessario, che alcune Damme, e Signore, entrassero nelli Monasterij delle Monache; onde nel nostro vi entrò la Prencipessa di Paceco, già vedoua della bona memoria del Prencipe fratello della Ma-

dre Maria Maddalena, vi entrò ancora Donna Luisa Siluera molto nostra deuota, e penitente del nostro Confessore, che era all' hora il Padre Fra Sebastiano di S. Michele, alla quale piacque grandemente la fabbrica noua, ma il sito non ci parse molto à proposito; la casa doue stiamo al presente per essere già morta la Contessa Barrese, & hauere di nouo restata al medesimo padrone chiamato D. Vincenzo Gambacurta di più ci disse, che per effettuare la sopradetta compra era bisogno trattarla con tutta la fretta possibile, perche la Principessa di Roccafortita staua per comprarla per la fondatione d'vn Monasterio della Madre Suor Ursula, & haueua passato tanto auanti detto trattato, che già era fatta la minuta, e che detta Principessa daua dieci mila scudi per prezzo di detta casa, ciò sentendo la Madre Maria Maddalena, e la Sorella grandemente si inanimorno per fare detta compra, e detta Madre Maria Maddalena nè parlò con la Signora Principessa Paceco sua cognata, alla quale ci piacque assai, e s' offerì d'aggiutare il negotio, acciò potesse riuscire, e così di nouo si cominciò à trattare, e lo conferissimo con il Padre Fra Eliseo di Sant' Agnese Diffinitore Prouinciale, e con il Padre Fra Sebastiano di S. Michele, allora nostro Confessore, e Padri molto stimati dal nostro Monasterio, quali considerando bene il sopradetto negotio, ci parse che non poteua caminare, e che non seruiua per altro,

tro, se non che per distrahere le Monache dallo spiri-
to, e con questo zelo dissero, che procurarassimo di le-
uarci questo pensiero, come cosa che nō poteua riu-
scire, e così per allora non se nè parlò più, dispen-
dolo il Signore, per non essere ancora arriuato il tē-
po determinato.

Quietata dunque del pensiero di mutare loco, e
sito deliberassimo di nouo fabricare nel medesimo
Monasterio, doue stauamo, e per questo effetto di-
mandiamo da sua Santità licenza di poter pigliare à
cenzo tre mila scudi ad effetto di poterne comprare
tante casette, che stauano intorno del nostro Mona-
sterio, & il Padre Fra Pietro di S. Hippolito fece subi-
to il disegno, per potersi fabricare, saputo tutto que-
sto dalli padroni di dette casette si posero tanto in al-
to di maniera tale, che pigliando il Monasterio quel
poco di sito, veniua ad accollarsi scudi ducento cin-
quanta all'anno di cenzo non per altro, che per ha-
uere vn poco più di circuito, douendosi tutte dirupa-
re; onde fu bisogno procurare, come si potesse di ri-
durre datti padroni, acciò calassero il prezzo, il che
non solo non fu possibile à potersi fare, che di gior-
no in giorno andauano sempre più crescendo, il che
fù causa che cominciamo à disconfidare, tanto più
che non si poteua fare giardino, e detto Monasterio
staua soggetto à diruparsi venēdo occasione di guer-
ra, come in fatti vna volta essendo Vicerè il Signore

Marchese de los Veles, e Pretore il Signor Principe di Baucina, si comandò che gran parte dell'officine si dirupassero; perche veniua noua che il Turco con grand'Armata voleua venire sopra la nostra Sicilia, quale dopò se n'andò in Candia, questo pericolo fu tanto grande, che già s'haueria dirupato, come si fece del Nouitiato delli Padri Gesuiti, se non era che il Signor Marchese de los Veles tanto deuoto, & affectionato della nostra Religione parente di questi Signori di Paceco non hauesse comandato al Signor Principe di Baucina Pretore, che l'ultima cosa che facesse fosse dirupato il Monasterio di Santa Teresa, il che dopò non segui per hauer suauito la guerra del Turco in Sicilia, & andato sopra la Candia come di sopra s'è detto, e credo senza dubio che tutto questo fosse stato effetto delle calde orationi delle nostre pouere Monache, quali stauano assai afflitte, per questo, credendosi, che senza dubio dirupate l'officine, si doueua dopò dirupare il nostro Monasterio, il che considerato fecimo resolutione di non voler più fabricare, e rimessimo il tutto nelle mani di Nostro Signore, e nella di lui benigna prouidenza.

Hor la matina del giorno di tutti Santi, la Madre Caterina Maria sorella della Madre Maria Maddalena, si sentì vn certo affanno, e sollecitudine, il che fu vna cosa insolita parendoli, che in quel giorno haueua da succedere qualche disgratia ad alcuno delli

suoi parenti, & era così grande l'affanno, che sentiu-
 ua, che la faceua piangere senza poterli trattenere,
 onde se n'andò così afflitta alla nostra Madre Priora
 che era allora la Madre Maria Geronima del Santissi-
 mo Sacramento, e la pregò con grande istanza,
 che per quel giorno tenesse esposto il Santissimo nel-
 la nostra Chiesa, per questo effetto, il che subito fece
 fare la nostra Madre, quale al presente essercita anco-
 ra questo officio di Priora, essendo stata eletta la
 quarta volta in questo carico: La sera dunque, prima
 di ferrarsi il nostro Monasterio, venne vn creato del-
 la Principessa di Poggio Reale per vna certa occa-
 sione, e diede noua come stauano tutti bene, del che
 restassimo assai consolate, si ferrò il Monasterio, &
 vna nostra Religiosa chiamata Soro Serafina di San
 Giuseppe, quale fece entrare la Madre Maria Mada-
 dalena dopò d'hauer pigliato l'Abito per esser della
 sua casa, & à cui detta Madre, essendo al secolo ama-
 ua grandemente, quale Sorella per allora si trouaua
 Rotara, & hauendo fornito le facende del suo officio
 se n'andò in Choro, e come era il suo solito, si pose
 à fare oratione nella quale se li rapresentò Nostro Si-
 gnore in forma d'vn bellissimo Gallo, il quale staua
 pascendosi d'vn formento molto guasto, si marauil-
 gliò di questo la detta Sorella, e sentì nell'interno
 dirsi queste parole (Io sono questo Gallo, che per
 amore delle mie Creature non tengo schifo di cibarmi

mi di pasti tanto stomacheuoli) altro significato per allora non se gli diede ad intendere . A due hore di notte successe, che fù data vna ferita à Don Marchese Morso Prencipe di Poggio Reale, tanto penetrante, e mortale, che subito cascò in terra, e dicono che non hebbe mezzo quarto di vita , senza poterli confessare, questo calo per tutta la Città fù assai compassioneuole , hor quanto maggiore per tutti noi, che tanto ne hà toccato essendo detto Prencipe zio carnale della Madre Maria Madalena , della Madre Sorro Caterina Maria, il dolore delle quali fù indicibile; poiche come che fù vna morte così subitanea, e senza poterli confessare, & in occasione , e luoco vn poco sospetoso, haueuano molta raggione, di dubitare della sua salute, che è quello che le sopradette sue nepoti maggiormente stimauano in detto suo zio , e benche fossero auezze à maggiori colpi poiche 5. anni prima per niente li fù ammazato il Prencipe di Paceco fratello delle dette Madri, & assai da loro amato, per esser il capo della loro casata , e dopo sei mesi auanti della disgratia del loro zio haueua morto il Principino di Paceco loro nepote d'età d'anni 12. il quale andando à spasso con il Signore Prencipe di Paternò, e Duca di Mont'alto suo zio, e cò altri Cavalieri , cascò la carrozza, & il Principino solo restò morto, e tutto fracassato, restando la loro casa senza heredi, & il Stato di Paceco in grandi liti fra le ne-

potine femine, & il zio ancor fratello della Madre Maddalena, e Caterina Maria, nulla dimeno intesero più questa morte del Principe di Poggio Reale, che quelle due cioè del Principe di Paceco fratello, e Principino nepote; imperoche in quelle due hebbero molte consolationi spirituali, con le quali non poco si solleuauano dal dolore delle sopradette disgratie, il che non fù al principio circa la morte del detto Principe suo zio, essendo che del nepotino si prometteuano circa la sua saluatione ogni buono successo, si per la sua poca età, come ancora per hauer vna conscienza come vn Angelo. Poiche così il disse doppo la sua morte con molta tenerezza il suo Confessore della Compagnia di Gesù alla Madre Maria Maddalena, con dirci di più, che l'ultima volta che lo comunicò due giorni prima della morte vidde nella sua faccia oltre della bellezza naturale, che haueua il figliolo vna certa bellezza quasi sopra naturale, che molto compunse al sopradetto Padre.

Dal Principe fratello hebbero molta sicurtà interna dal Signore della salute eterna, e così piamente lo credono; essendo con lumi superiori accerrati del buon stato di quell'anima, consolandole la Diuina Misericordia con inuigorire la parte superiore, benchè l'affetto naturale tormentasse l'inferiore.

Hor questi aggiuti nella morte del detto Principe zio non ci furono al principio, benchè doppo alcuni

tempo non hauesse Nostro Signore ancor mancato di consolarle in questo ancora come appresso si dirà: Dunque con tanto fondamento di dubbio della salute spirituale di questo suo amato zio le teneua assai afflitte, e come martirizzate con tutto ciò in questo grande cordoglio nō m̄carono mai di sperare nella bontà di Dio, la cui misericordia non hà numero, & il quale non vuole la morte del Peccatore; poiche per il suo Profeta disse *Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat*. Ancora le solleuaua al quanto à sperare quella gran sollecitudine, che nostro Signore daua alla Principessa di Poggio Reale ispirandola efficacemente il Signore, à dare alle sue care nepoti di elemosina cinque mila scudi per l'anima del marito, sentendosi vna gran forza nell'interno, che dal continuo la spronaua, si come fece, e si dirà à suo tempo: Ancor pigliauano à buon segno, che quasi tutte le nostre Monache doppo la morte di detto Principe in tutte l'opere di virtù, che faceuano se gli rappresentaua quell'anima come dimandandoci agiuti, e suffragij, e questo succedeva quasi à tutta la nostra comunità, con tutto ciò non si poteuano solleuare per la disgratiata morte successa, e per tutto si faceua oratione per quest'anima itaua ancora sopra modo afflitta la pouera Principessa di Poggio Reale, hauendoci Nostro Signore dato vn taglio tanto acuto, e penetrante nel suo cuore, quando meno

ci pensaua; poiche all'hora si trouaua nel cumulo delle sue felicità, come suole fare Iddio all'anime sue elette; si trouaua detta Principessa per detta disgrazia tanto angustata, che non trouaua modo come poterli alienare; la notte non potendo dormire ci veniuano molti, e varij pensieri, frà li quali ci venne di voler fare la sua casa Monasterio, & essa ritirarsi in vn appartato piccolo, e fare venire à noi altri con licenza di Sua Santità: Lo fece à sentire alle sue nepoti, quali per consolarla gli mandarono à dire, che erano pronte à tutto quanto lei comandaua: passando alcun tempo s'andò raffreddando nel detto pensiero, e fatto già l'accordo con suo cognato gli restò alla Principessa vna grandissima dote, e per ciò tutte le sue parenti la consigliauano, che si casasse per hauer figli: à questa deliberatione si risolse la Principessa efficacimēte, come si è detto, dare cinque mila scudi alle sue nepoti con conditione però, che hauessero da mutare sito, e transferire il Monasterio vicino alla sua casa: in tanto la Principessa zia andaua cercando qualche bono Palazzo, che fosse vicino al suo; si trattò di pigliare tre luoghi: Passarono molti mesi in detti trattati, & era vn motiuo continuo di recreatione per le due hore del giorno, che noi sogliamo tenere, e con tali ragionamēti le Monache si diuertiuano grandememēte; solo la Madre Maria Madalena non lo poteua sentire, parendoci come in fatti

fu,

fu, che questo negotio, inail hauebbe fornito, se non
 si pigliana à censo il Palazzo di Don Vincenzo Gambacurta.

In tanto si casò la Prencipeffa di Poggio Reale sua
 zia con il Prencipe di Partanna, e fornite tutte le fe-
 ste dello spòsalizio, si risolse la Madre Maria Madale-
 na, e Madre Caterina sua sorella, di proporre alla
 zia la casa del detto di Gambacurta; E come che era
 volontà di Dio, che fosse detta casa il Monasterio di
 Santa Teresa, si contentò subito detta Principeffa, e
 lo pigliò tato à cuore, che s'offerse à fare tutto il pos-
 sibile per l'esettuatione di detto negotio, e di nuouo
 fece l'offerta delli cinque mila scudi per la compra
 del Palazzo: parse bene all'nepoti eleggere la perso-
 na di Don Pietro Marini, per cominciare detto trat-
 tato con il padrone di detta casa riuscì ogni cosa pro-
 speramente. Si doueua fare all'hora nel nostro Mo-
 nasterio l'electione della Superiora, e così restò No-
 stro Signore seruito, che tanto il peso del Priorato,
 quanto quello della Translatione del Monasterio ca-
 scassero nella persona della Madre Maria Madalena:
 che non furono pochi li stenti, e continui trauagli,
 che patì detta Madre in questo triennio di Priorato:
 bensì confessa con molta gratitudine, che mai ci
 mancò il patrocinio diuino, e sperimentando molti
 miracoli, & aggiuri in tutto detto tempo, e non po-
 teua essere meno, hauendo lei accettato questa carica

per comandamento d'obedienza; è quando riceuete in scritto detto comandamento s'inginocchiò, & offerse à Nostro Signore con lagrime quel sacrificio, sentendo al par di morte, per la grande repugnanza naturale, che ci teneua per molti capi; mà doppo stimando essere questa la volontà di Dio abbracciò volentieri la Croce, quale volle sua Diuina Maiestà, che subito cominciassè à patirla nel principio del suo Priorato: vedendosi in stretti, e la casa molto sprouista d'ogni prouisione: hor stando vn giorno per questo molto afflitta doppo communicata querelandosi amorosamente con il Signore ci rappresentò la necessità del Monasterio supplicandolo che la prouedesse; sentì dirsi nell'anima, vñ è piglia quelli denari cheti troui al presente per fabrica, spendeli hora per seruizio delle Monache, che al tempo della fabrica sarà mio pensiero il prouederti di tutto, e d'ogni cosa (haueua detta Madre Maria Maddalena certi denari dati dallo Stato di Paceco per fabrica, e come è molto inclinata alle fabriche in modo nessuno voleva toccarle, mà d'all'ora in poi se ne seruì per prouedere alli bisogni soprastanti del Monasterio, e delle Monache, tenendo molta sicurezza, che il Signore non li mancherebbe, come successe in fatti, e si dirà à suo tempo il sopradetto, raccontò all'ora detta Madre Maria Madalena Priora confidentemente alle Monache, & à sua sorella la Madre Caterina ma-

dallo Spirito Santo sotto Priora, eletta all'ora nouamente, che non fu poco gusto alla detta Madre hauerla sotto Priora, tutte due cominciarono à trattare cò grande efficacia il negotio della mutatione. Scrissero à Roma alli nostri Superiori maggiori, parlarono con il nostro Padre Provinciale, che era all'ora il Padre Fra Stefano di San Giouanni, quale li diede la sua licèza con molto gusto, e diedero la cura di questo negotio al Padre Fra Elisco di Santa Agnese, allora Priore del Conuento di Nostra Signora delli Rimedij di Palermo.

Hor detto Padre promesse efficacemente adoperarsi con ogni affetto all'effettuatione di questo negotio, come fece con ogni puntualità infino all'ultimo, che non poca parte hauerà di merito per questa Santa opera, & insieme con il Padre Fra Pietro di Sant'Hyppolito andarono vn giorno per vedere il Palazzo, quale à loro, ed à tutti piacque grandemente, così cominciarono à negoziare con il Padrone della casa, & è cosa incredibile quanto si passò di trauagli, e di stenti, essendo indicibile à poterli raccontare, & in questo trattato della casa passarono molti mesi, per poter ridurre à detto Padrone, per poter venire all'accordio della compra, e far il contratto; sempre viciua con noue difficoltà, che non li faceua poco, à poterle finalire, acciò restasse sodisfatto alla fine restò Nostro Signore seruito, che si publicasse il

contratto il giorno del Santissimo Sacramento alli 8. del Mese di Giugno nell'anno 1651. essendo presente il nostro Padre Fra Filippo di San Giacomo, che fu Generale, & all'ora era Visitatore Generale della nostra Prouincia il Padre Fra Stefano di S. Giovanni Prouinciale, il Padre Fra Eliseo di Santa Agnese Priore del Conuento di Palermo, & il Padre Fra Pietro di Sant'Hippolito Prouinciale passaro: fatto già il contratto si mandò à Roma al nostro Padre, Fra Isidoro di San Giuseppe, all'ora Procuratore Generale, quale in questo negotio assai s'affaticò sì per complire con il suo officio, sì ancora per essere molto amico del detto Padre Fra Eliseo, il quale ci scrisse con efficacia, raccomandandoci molto il negotio, e come sempre fece insino che si vltimò.

Si mandò à Roma insieme con il contratto vna polisa di cento scudi per la spesa del Breue, fatto questo restammo tutte molto contente, & allegre non cessando di fare continue orationi all'infinita Maestà di Dio, acciò accertassimo à fare la sua gloria, e satisfima volotà; e questo ancora lo faceuano fare di molti serui di Dio, & in particolare di vna Monaca terziaria di San Domenico chiamata suor Arcangela, molto serua di Dio, & approuata da molti Padri Confessori spirituali, e dotti, & vno di questi fu il Padre Fra Leonardo di Sant'Anastasio della nostra Religione, e Confessore della Madre Maria Madalena:

con detto Padre loro Arcangela quasi sempre si confessò mentre egli visse, e questo basta per approuare il suo spirito verso di noi, sapendo quanto era illustrato nelle cose di Dio, detto Padre Fra Leonardo: à detta serua di Dio raccomandassimo caldamente il negotio della nostra mutatione, e facendo lei oratione per questo, doppo che si mandò à Roma per il Breue, li diede ad intendere Nostro Signore, che questa gratia della detta Translatione, era concessa alla nostra Santa Madre, e da essa l'hauuamo da riceuere, e perciò ricorressimo à lei; ma però s'hauuano da passare prima grandi, e continuati trauagli, per arriuare alla conclusion, & effetto del negotio: tutto il narrato conferì detta loro Arcangela alla Madre Maria Maddalena Priora, e come detta Madre si credeua hauere già finiti i trauagli, hauendosene patito molti infino all'ora, si sbigottì vn poco à questa noua inaspettata; ma subito si rassegnò alla Diuina volontà, vn'altra volta seguitando à pregare il Signore la detta loro Arcangela, supplicando l'infinita bontà, restasse scruiua di perfectionare questa opera, poiche si vidde molte volte disfatta, & in certo modo persa la speranza di poterli conseguire l'effetto, li disse il Signore (Di alla Priora, che non si sgomenti, e negotij senza attacco, senza pigliarsi pena di niente, che io farò riuscire ogni cosa, e la procederò in tutto quello hauerà di bisogno, che stia di buon animo.)

Hor arriuati che furono le lettere à Roma il nostro Padre Procuratore Generale fece il memoriale à Sua Santità, esponendo il negotio, e glielo presentò, hauendolo letto Sua Santità cômesse il tutto à Monsignor Arciuescouo di Palermo, e volse Nostro Signore che all'ora era Monsignor Fra Don Martino di Leone, e Cardenas dell'Ordine di Sant'Agostino, parente della nostra Santa Madre Theresa, molto affectionato alla nostra Religione, e si trouaua all'ora Presidente del Regno di Sicilia per Sua Maestà, e come che era all'ora Priore del Conuento della Madonna delli Rimedij il nostro Padre Fra Eliseo, essendo detto Monsignore Arciuescouo tanto nostro deuoto, preualeua molto detto Padre appresso Monsignore, così andò à presentarli la commissione fatale da Sua Santità, acciò informasse se era vero quanto s'esponeua nel memoriale da parte delle nostre Monache per via del nostro Padre Procuratore Generale, per potere poi Sua Santità dare la licenza: Inre so tutto questo Monsignor Arciuescouo gli rispose veda Padre Priore sopra la sua coscienza lo faccio, & à V. P. mi rimetto in tutto faccia la lettera, come giudica che Io la firmerò: detto Padre con questa buona prouita con ogni pretezza fece fare la lettera da Don Francesco la Cueva officiale, che era all'ora della Secreraria d'esso Monsignor Arciuescouo come Presidente del Regno, e la mostrò à Monsi-

gnore, e retrouandosi con esso Don Francesco Salernò all'ora Vicario Generale di questa Città huomo molto dotto, e spirituale, ed affettionato della Religione, detto Signor Arcivescouo ci disse che li paremi posso firmare à quella lettera: e detto Signor Vicario parendoci cosa giusta, li rispose, V. E. si può firmare, poiche pure il Monasterio di Valverde settant'anni sono s'è trasferito d'vn altro luogo, doue staua, e così si fermò, e diede la lettera per Sua Santità, quale mandassimo subito à Roma. Arriuata, che fu il nostro Padre Procuratore Generale cominciò à negoziare molto prosperamente alli 5. di Gennaio nell'anno 1652. con molta nostra consolatione ci venne auuifato alla Madre Maria Madalena dal nostro Padre Fra Isidoro Procuratore Generale, come il nostro negotio caminaua di buon passo già Sua Santità haueua segnato il memoriale, e quella mattina speraua, che segnaria la minuta del Breue, e si faria ogni diligenza, acciò il medesimo Breue si spedisse, per poterli mandare s'era possibile quella medesima sera, altrimenti si manderia con la posta seguente; così restassimo tutte molto contente aspettando detto Breue: Venne poi la posta, e per noi nō vi fu lettera nessuna, per il che dubbitassimo assai di qualche intoppo, alli 20. del medesimo mese ni toccaua venire li 40. hore della Città, così il secondo giorno, che l'infinita Maiestà staua dando vdienna

publica nella nostra Chiesa ; Restò seruita quella infinita bonrà di consolarci alli 22. di Gennaro 1652. doue Sua Santità per via di Breue, nè diede la licenza di poter fare la compra di detto Palazzo, e di poterne trasferire nel nouo Monasterio, commettendo però detta licenza à Monsignore Arciuescouo di Palermo ; con grandissimo giubilo dell'anime nostre ricueuettimo detto Breue e tutte subito vnitamente andassimo al coro à dire *vn Te Deum laudamus* al Santissimo Sacramento in rendimento di gratie: poiche come s'è detto la Vigilia del Santissimo si pubblicò il contratto di detta casa, e celebrandosi detta sua festa nella nostra Chiesa si compiacque Nostro Signore, che venisse detto Breue di Roma con molta nostra consolatione spirituale.

Mà come tutte l'opere di Dio essendo tali, e necessario che sole dare alle cose di suo seruitio permettendo in essi molti trauagli, e stenti come successe in questa nostra translatione, quale à parere di tutti, e stata cosa di suo gran seruitio, e gloria. Poiche à Roma infino à questo punto s'era nauigato cō molta prosperità, e così presentato che fù il Breue à Don Vincenzo Gammacurta, cominciò à dire, che non seruiua, e che lui non ci voleua stare per quel Breue, e concessione per non essere poste nel Breue alcune conditioni vere: e così diceua che la vendita del Palazzo non era sicura per esso, la causa di questa difficoltà

ficoltà fù che nel Breue fatto ad istanza nostra, e
 commesso all' Arcivescouo di Palermo, per confir-
 mare detta compra, ci era licenza di fare la compra
 di detto Palazzo di Gambacurta; e di fondare sopra
 li beni del nostro Monasterio li scudi cinque cento
 di censo, & insieme v'era licenza di poter vendere
 il Monasterio vecchio con queste conditioni, poiche
 li scudi cinque mila dati, & offerti dalla Principessa
 di Partanna ad effetto di farne detta compra di detto
 palazzo di Gambacurta, & il prezzo del Monasterio
 vecchio, si douessero spendere in estintione del capi-
 tale cioè delli detti scudi dieci mila, che era la valuta
 di detto palazzo, e che si depositassero in qualche
 monte di pietà che tanto vale questi come nella Ta-
 uola di Palermo: e perche li scudi cinque mila dati
 dalla detta Principessa erano in tanta rendita, e non
 erano di contanti, perciò il detto di Gambacurta di-
 ceua il breue non essere sufficiente per poterli valida-
 re il contratto della compra della sua casa; e per que-
 sta ragione si risolse di non volere consentire a dar-
 ci il possesso, anzi diceua, che se noi ci volemmo
 preualere di detto Breue, egli voleua fare lite immor-
 tale per dire così, e come è huomo litigante ci diede
 pensiero: e così volse che si rescriuesse à Roma per
 ottenersi nouo Breue più chiaro, non volendo con-
 sentire a darci il possesso, fù incredibile quello, che si
 parì con detto di Gambacurta per questa causa: si
 che

che ci risolissimo di scriuere à Roma più è più volte doue si rideuano di questa difficoltà di detto D. Vincenzo Gambacurta: poiche diceuano nella Corte di Roma, che il Breue era sufficiente, poiche nō ci era espressamente, che li detti denari fossero di contanti, e se bene se ne rideuano non di meno li dispiaceua molto queste difficoltà poste da Don Vincenzo, perche con essi quasi si perderiano tutte le fatiche fatte per ottenere il sopra detto Breue; onde il nostro Padre F. Isidoro di San Giuseppe Procuratore Generale hauendo ci la Madre Maria Madalena scritto le sopradette difficoltà del detto di Gambacurta, e quello che desideraua, e voleua li scrisse in vna lettera queste parole (Non vorrei che il Padrone della casa, ò altro mouesse difficoltà sopra l'esecutione del Breue: e tenghino per certo che quì non farranno altro, ne si immaginino che per dubij mossi costì si debba quì alterare il Breue, ò farne vn'altro, che nō sono brugne, che si scotono dal albero) con tutto ciò replicorno à scriuere il Padre Frà Eliseo, e la Madre Maria Madalena al detto nostro Padre Procuratore generale, che per amor di nostro Signore vedesse di far di modo, che Sua Santità facesse nouo Breue; ò noua dichiarazione, conforme l'intento di detto D. Vincenzo Gambacurta, e ci mandorono vna formula della supplica da farsi di nuouo à Sua Santità. Al che esso rispose alla Madre Maria Madalena con

vna lettera delli 27. d'Aprile 1652. in questo modo.

Alla gratissima di V. R. delli 2. del corrente deuo dire che ultimamente Monsignor Gaetano hauendo considerato la nostra supplica, rispose che il Papa sentendo tante cose, e minutie della nostra supplica s'infastideria, e che non concederebbe che il palazzo si vendea per tanti censi, e che saria meglio che così si rimediassse all'indennità che vuole Don Vincenzo: re-
pli cassimo che era fastidiosissimo, e che le pouere Mona-
che non poteuano venire à compimento della gratia tã-
to necessaria, che unicamente riconosceuano dalla beni-
gnità di sua Signoria Illustrissima, e che però si degnas-
se di compirla nel modo, che la sua pietà l'haueria sug-
gerito; alla fine restossimo che egli procuraria di ritrouar
tempo opportuno, e di migliore humore appresso Sua Sã-
tità, e lo proporria. Sono passati tre giorni da questo trat-
tato, e nō sò ancora quello, che s'è fatto di poi: Et insistē-
do à scriuere detta Madre al nostro Padre Procura-
tore Generale li scrisse vn'altra delli 22. di Giugno
1652. dicendo riceuo la gratissima di V.R. delli 28.
del caduto, e leueramente il Signor Don Vincenzo
Gambacurta si contenta con dichiarazione, che hab-
bia luogo il Breue già ottenuto non obstante, che la
donatione delli cinque mila scudi non sia segnata in
denari contanti, ma in assegnamenti: Tentarò di

nouo, e forſi Iddio ci aiuterà per ottenerla maſſime ſcriuendo di nouo Monſignor Arcieſcouo à Monſignor Caietano, che hauendo eſaminato la donatione fatta delli detti cinque mila ſcudi, ritroua che detta donatione benchè non conſiſta in denari con-
tanti, non dimeno conſiſte in aſſignamenti boni, e reali, e ſubſiſtenti: e però Monſignor voglia far gratia di dichiarare detto Breue &c. Ma ſe Don Vincèzo vuole altre clauſule non faremo niente. Onde di ſubito andò il Padre Fra Eliſeo doue Monſignor Arcieſcouo à ſupplicarlo da parte della Madre Maria Madalena, e di tutte le Monache ſi degnaffe fauorire con ſcriuere à detto Monſignor, abbracciò con grandiffima vo'ontà, e diede ordine al ſuo Secretario che faceſſe vna lettera à detto Monſignor Caietano con offeriſi di ſcriuere ad altri Cardinali in Roma; e perche detto Monſignor ſi douette ſubito trãſferire in Termine laſciò ordine al Padre Fra Eliſeo, che riceuuta la lettera del Secretario ce la mandalle in Termine, che ſubito la firmaua: il che ſubito ſi fece, & eſſo Monſignor rimandò la lettera firmata accluſa in vna lettera, che mādò al detto Padre Fra Eliſeo in riſpoſta della ſua: & acciò ſi veda con quanto affetto detto Monſignor abbracciò queſto negotio, e l'obligatione che queſto noſtro Monafterio li tiene, ni è parſo bene di ſcriuere qui le dette lettere.

HO ricevuto la lettera mandatami da V. P. M. R. delli 5. di Marzo nella quale vedo l'affetto, che V. P. M. R. monstra in fauorire queste sue Religiose Monache: e quantunque sia grande, molto più auanza il mio come lo vederà nelle occorrenze di cotesto Monasterio, per adesso d'un subito hò firmato la lettera mandatami da questi Signori per Monsignor Caetano non lasciando però di fare tutte le diligenze possibili, acciò il negotio riesca secondo il loro desiderio: mentre per fine li prego dal Cielo ogni colmo di felicità, & augmento di spirito. Termine à 8. di Marzo 1652.

Si V. P. Muy Reu. iudica que iijo escriua al Cardenal Inetti me embie la carta.

Affettionatiss. y deuotissimo seruo

Fray Martin Arconispo de Palermo.

Illustrissimo, y Reuerendissimo Señor

A Instancia de las Monjas Carmelita Descalzas del Combento de Santa Teresa de esta Ciudad fue Su Santidad seruido por su Breue despachado en Roma à 22. de Diciembre proximo passado de darme facultad de confirmar la compra concertada de un palatio de Don Vincente Gammacurta, y la creation, y constitution del censo de quinientos escudos anuales por

el principal de 5. por ciento offerido de las Monjas sobre todos los bienes del Convento à mayor cautela de Don Vincente la direccion, y buen suceso de este negocio mostreran muy bien el affetto con que se coopera V. S. Illustrissima en las obras de piedad pero porque de parte de Don Vincente se han offerido algunas dificultades sobre la forma del Breue, buelto à repetir mi supplica à effecto que V. S. Illustrissima continúe su benignidad en ayudar à estas pobres Religiosas, pues de su mundanza depende el total remedio de las necesidades, y peligros que al presente estan padeciendo, y que ya he representado à V. S. Illustrissima.

En el Breue añadido Su Santidad la facultad de vender la fabrica del Convento viejo à quien hiziere mejor offerta con tal que la summa que se sacará de la vendita juntamente con los cinco mil ducados, que la Prinzeza à dado à effecto de la mutation se ayan de aplicar ala extincion de los quinquientos escudos de censo offerido à Don Vincente, y lo que sobrarà emplea en comprar bienes raizes, y frutos a beneficio del mismo Convento.

Tambien Su Santidad manda que el precio que se sacará del Convento viejo, y los cinco mil Ducados señalados de la Prinzeza de Portanna se hayan de depositar en el Monio de la Piedad desta Ciudad, ò en poder de persona segura con promission de no empleare sino solamente ala extincion del censo referido, y aunque

sin embargo de estas circunstancias de iusgado que se pudiese concluir la compra, y constitution de censo conseruada me cierra el paso el recelo que tiene Don Vicente de que la facultad que Su Santidad se ha servido de darme para confirmarlos es condicional, y con presupuesto de que los cinco mil escudos prometidos por la Princesa de Partanna, y el prezo del Combeno viejo que ha de benderse esten por entrar de contado quando la assignacion hecha por la Princesa es parte en renta, y parte en platos conforme ha sido advertido, y se conoce por los papeles que se remittieron à Roma ni se tiene certidumbre en la forma en que signará la renta de la fabrica del Combeno viejo pues pudiera conserformarse mas facil, y util que si guera en tanta suma de censo que en distorbo de contado, y assi para dar toda satisfacion posible a Don Vicente, y facilitar el buen successo de esta obra he resuelto Representar à V. S. Illustrissimo lo que parà en la materia, y suplicarle se sirva de interponer su intercessi on para que Su Santidad mande se me de facultad de confirmarla dicha compra, y constitution de censo sobre todos los bienes del Combeno no obstante que los cinco mil escudos que los ha dado la Princesa de Partanna esten señalados en la forma arriba dicha, y no obstante que assi el principal de los cinco mil escudos en caso que la Princesa lo redimiesse como el principal del censo en que se vendiera el material del dicho Combeno viejo en caso de semejante redencion hayan de emple-

arse en la extincion del dicho censo de quinientos escudos constituidos à Don Vincente, y entre tanto que no tiene efeto la tal entincion los reditos anuales de la rēta que ha señalado la Princesa, y la que se vendiere del Comvento viejo qualgan para pagamento annual de los quinientos escudos de censo sin que por esta especial hypotheca se le quiere à Don Vincente la libre facultad de poder siempre endrezarse contra todos, y quales quier bienes del Comvento por la entera satisfacion, y cumplimiento del censo de los quinientos escudos anuales sin dependenzia alguna de las rentas de la Princesa ni del valor del Comvento viejo, y conforme ala disposicion de su instrumento, y si para mayor facilidad del intento pudiere V. S. Illustrissima con su autoridad, no lo dado, disponer que en el Breue se me diese facultad de resolver sobre las dificultades apūtadas, o quales quierā otras que resultan puedan de la forma del Breue referido seria de menor enbrazo para V. S. Illustrissima, y para estos santo Religiosos de summo consolo los quales quedaran con continua obligacion de rogar a Nuestro Señor por V. S. Illustrissima, y yo con deseo de emplearme en muchas cosas de su seruicio. Guarde Dios à V. S. Illustrissi. como deseo Palermo y Febrero 22. de 1652.

Base las manos de V. S. Illustrissi. y Rem.
 Sumas Verdadero ferno
 Fray Martin Arconispo de Palermo.

Riceuuta da noi detta lettera la mandammo à
nostro Padre Fra Isidoro di San Giuseppe Procurato-
re Generale acciò la desse à Monsignor Caietano per
hauer l'intento conforme poi esso ci scrisse: si adope-
rò molto caldamente detto Monsignor Caietano per
quella lettera circa questo negotio, e pose ogni dili-
genza possibile come dalla lettera che scrisse detto
nostro Padre Isidoro si può vedere; e così parlò di
nuouo à Santità, da cui ultimamēte hebbe con mol-
to, suo disgusto la totale exclusione del negotio; e
perciò nostro Padre Isidoro scrisse alla Madre Ma-
ria Madalena vna lettera d'esclusionē sotto li 23. di
Maggio 1652. del tenor seguente.

Molto Reu. Madre Osseruandissima
Pax Christi; Con estrema afflitione, e cordoglio de-
 buo dire à V. R. come il Papa hà ributtato an-
 cora il nostro secondo memoriale dicendo, che sospettaua
 di qualche inganno; e replicando Monsignor Caietano in
 fauore nostro, che non era, ma totalmente V. R. disse Sua
 Santità se la Principessa veramente vuol fare quel be-
 ne al Monasterio trouerà ben modo che si aggiustino: e
 così il nostro memoriale è restato con un nihil. Il Sig.
 Cardinal Cessi l'hauena raccomandato con ogni caldèz-
 za, e era stato commesso à detto Monsignor Caietano,
 che ne parlasse al Papa, qual Monsignor mostrò di de-

stare

starme sconsolato, e dice: Io non sò come rispondere à Monsignor Arcivescovo, che pare il Papa lo poteua fare: ma l'hà pigliato à trauerso, e non vi è rimedio se colà non s'aggiustano: V. R. se puol assicurare che tanto da parte di detto Monsignor Cardinale, quanto da parte di detto Arcivescovo, e nostro si è fatto il possibile: Ma in questo tempo la gratie vanno molto scarse, &c.

Con che restò già il negotio tutto distatto, & in terra, & in tutti i trauagli passati per li con estremo dolore non vòluto mettere tutte le sopradette lettere come farò appresso; si perche m'aggiutino à dichiararmi meglio, come ancora acciò si veda quāti trauagli, & afflittioni d'animo si sono passati per questa translatione di Monasterio, quale nostro Signore faccia che sia per Gloria sua per l'auuenire, siccome al presente è stata per sua mera gratia. Dico che restò tutto il negotio sfatto, & in terra perche l'ancorché noi facessimo leggere tutte le lettere à detto di Garbaturra, doue le li mostraua come s'houeua fatto ogni sorte di diligenza, & che se lui volesse poteua contentarli, & accomodare ogni cosa quā in Palermo, essendo che seruiua da Roma, che il Breue era sufficientissimo, & quelli erano motiui delli Dottori di Palermo; non di meno esso Don Vianden sentita questa resolutione, si mostrò più ostinato colar mi, dicendo non volermi far niente, e con questo mi disolò: da questa ultima parola di detto di Garbaturra

baciurta restassimo tutte molto scontentate, e già per-
 fa la speranza dell'incerto, e con estrema pena, e
 cordoglio ci risoluesimo di fare di modo con det-
 to di Gambacurta, che si cancellasse il contratto, e si
 riscendesse ogni cosa restando ogn'vno come se
 mai s'hauesse fatto compra acciò poi non restassimo
 con qualche lite: così già si teneua ogni cosa in ter-
 ra, e per disnesso tutto il negotio con grande rama-
 rico di tutte, & in particolare della Madre Maria
 Madalena, e della Madre Caterina come quelle, che
 tanto haueuano trauagliato, e desiderato questa trās-
 latione; non di meno tanto esse, quanto tutte l'altre
 Religiose si conformarono con la volontà di Dio.
 In mezzo di queste nostre angustie non lasciua di
 consolarci à tutte con molto spirito il nostro Padre
 Frà Eliseo come vero Padre, ritrouandosi in quel
 triennio Confessore ordinario del nostro Monaste-
 rio, e quanto più vedea detto Padre questo negotio
 prestrato à terra, tanto più speraua nel Signore, che
 hauesse da riulcire, e come vn altro Abramo Italia,
 sempre fermo nella speranza contro tutto quello,
 che humanamente poteua sperare. *In spē contra spē*
credidit. Hor passati alcuni giorni nostro Signore co-
 me che voleua si facesse detta translatione per gloria
 sua, come si è visto con gl'effetti fece schiarire queste
 tenebre, & ispirò à detto di Gambacurta di conten-
 tarli del Breue così come era venuto da Roma, e sta-

bilire la vendita, e compra del Palazzo quà in Palermo essendo stato mai possibile ridurlo à questo. Venne dunque vna sera à ritrouare in Cōuento al Padre Frà Eliseo, e doppo longo discorso ci disse, che lui voleua vedere se si poteua quì in Palermo accomodare; già che per via di Roma erano state escluse: Onde il Padre molto consolato scrisse subito viglietto alla Madre Soro Maria Maddalena del tenor seguente.

Iesus Maria, Molto Reu. Madre

Ml pare bene auisare à V. R. come à questa ora che sono 24. hore in circa si parì dal Conuento il Sig. D. Vincenzo Gammacurta, e per consolatione di V. R. s'è concluso che lui vederà d'accomodare tutto se si potrà qui in Palermo; già che per via di Roma non si può: stà disposissimo di modo che in breue spero che le V. R. haueranno la casa, V. R. faccia oratione, e la faccia fare da tutta la comunità, e questo negotio lo lasci V. R. negoziare à me', e non parli ne mandi imbasciata à detto Don Vincenzo che io spero senz'altro mediante l'orationi, di V. R. finirla in breue: stà resolutio accomodarla; ò per lite di comune consenso, ò d'altro modo, leuato però che veramente fosse chiaro che lui non hauesse cautela, il che non è: e lui stesso ancora mostrò conoscerlo; io resto tanto consolato, che mi pare delle sue parole che già habbiamo hauuto l'intento, &c.

Non

Non fu di poca consolatione questa noua per tutte le Monache: Vcosì scrisse subito la Madre Maria Madalena, al nostro Padre Fra Isidoro, che non si pigliasse fastidio più circa questo negotio, essendo che ancora tentaua di riuscirlo, poi che già Don Vincenzo s'era risoluto per particolare inspiratione di Nostro Signore, di contentarsi del Breue già venuto senza cercare altro: il che fu somma consolatione per detto Padre come nè scrisse alla Madre Maria Madalena vna lettera del tenor seguente.

G I E S V M A R I A

Molto Reu. Madre mia Offeruandissima.

PAx Christi la gratissima di V. R. delli 24. di Giugno m'ha consolato assaiissimo legendo in essa come Don Vincenzo si risolue d'accomodare costì le difficoltà: sia per sempre benedetto Iddio; perche il Papa si rende ogni giorno più difficile à simile grazie, sò che supplicando di nouo poche speranza potiamo hauere di buona riuscita: tanto più che Monsignor Caetano, che era molto portato per questa causa, parte da Roma, essendo dichiarato dal Papa per Nuncio di Spagna, &c.

Mi pare bene andar raccontando ogni cosa per minuto acciò si manifesti maggiormente la meraviglia di Dio in questa nostra translatione di Mona-

sterio si benedetta la sua Infinita bontà. Essendosi dunque consultato detto Don Vincenzo con Auo-
cati il modo che trouorono per restare cautiuelato
fu di questa maniera: già s'è detto di sopra come la
Madre Maria Madalena, e la sua sorella Madre suor
Caterina Maria alla loro professione assignorono di
rendita al Monasterio 550. feudi annuali, quale
rendita era à sette per cento, e come il Prencipe suo
fratello era vn Cavaliero tanto agiustato, non vol-
te, che le sue forelle dependessero da lui circa inte-
ressi perpetui: per tanto haueua detto Prencipe vna
Bolla sopra la Baronia di Fiume grande di onze 210.
di questa assegnò alle sue forelle onze 140. di ren-
dita ogni anno, così per la causa detta, come ancora
perche godesse il Monasterio quel lucro di ceto scu-
di più ogni anno per essere come s'è detto detta re-
dita à sette per cento: e se lui hauesse soggiugato so-
pra il suo Stato per essere Signore di Vassalli non po-
teua soggiogare più che à 5. per cento: delche le sue
forelle se lo agradirono assai perche si vissi con mol-
ta quiete quando fra li parenti non vi è cosa d'inte-
resse, massime tanto stretti. Per spatio di anni 17.
hebbe il nostro Monasterio detta rendita molto ben
pagata, mà come che era così esigibile, il Barone di
Fiume grande se la volse ricattare, sì le onze 140.
del Monasterio, come anche le onze 70. che rende-
ua allo Stato di Pateco, talche detto Barone depoliò

tutto il capitale che fù settemila, e cinquecento scudi nella Tauola di Palermo, fù di molto dispiacere alla Madre Maria Madalena detto ricattito, & all' hora si viddero confuse, non sapèdo doue applicare detto capitale di cinque mila scudi, per essere tutte le rendite delli Signori di Palermo piene di Bolle anteriori, e così temeuua perdere il denaro, e la rendita. Il che li fù di molta consolatione trauaglio, e pensiero; così si raccomandaua caldamente a Dio; che li donasse luce, per accertare il bene del Monasterio; onde consultando detto negotio con alcun Auocato furono di parere, che il deposito per vna certa circostante non era bene fatto, così non lo volsumo noi accettare, e fecimo lite con detto Barone; sopra l' istesso si decise contro di noi, con molto nostro rammarico poco tempo prima che venisse l' esclusione di Roma, come il Papa non voleua che in modo alcuno s' alterasse il Breue, già venuto, come si è detto di sopra; mà il tutto dispole il Signore per nostro bene. Perche venendo a notizia di Don Vincenzo Gambacurta, come il Monasterio haueua nella Tauola di Palermo cinque mila scudi di contanti per finir la, e cautelearsi detto di Gambacurta ci parse bene, e con questo restaua dall' intutto cautelato circa il Breue che ci girassimo la partita delli nostri cinque mila scudi per estintione di onze cento di rendita, il che fecimo subito, però con alcune conditioni, cioè

-volissimo di più dell'onze 100. di rendita scalati dal
 -censo della casa, che dessedi più onze 360. di con-
 -tanti, quali hauuti s'applicorno subito per la fabri-
 -ca, e così il detto di Gambacurta si pigliò le dette
 -cinque mila scudi, quasi a ragione di sei per cento, e
 -così restassimo tutti sodisfatti, & il detto di Gam-
 -bacurta ne comprò del detto capitale di cinque mi-
 -lia scudi tanta rendita sopra la Città di Palermo:
 -per nostra defensione in caso di molestia volse No-
 -stro Signore per sua Paternale providenza, che si fa-
 -cesse detto ricatto in questo tempo tanto opportu-
 -no per noi, si per facilitare la compra con le cinque
 -mila scudi contanti, con le quali si comprò la casa
 -doue stiamo, come ancora per li onze 360. auuti
 -per applicarli nella fabrica: del tutto ne sia ringrati-
 -to Sua Divina Maiestà, che tanta cura tiene delle sue
 -chiese, come benissimo dice il suo Profeta David *Nō
 -reidit iustum derelictum, nec semen eius querens pa-
 -nem.* Non respingis li orationes orum li iusti, & ibi
 -Hauendosi dunque contentato il detto di Gam-
 -bacurta, & agiustatosi già le difficoltà dette, la Ma-
 -dre Maria Madalena diede il Breue al Padre Fra Pie-
 -tro, acciò lo facesse esecutoriare in Regno, e con-
 -li firmare da Monsignor Arciuescouo di Palermo, a
 -cui veniuà commessa la conferma della compra del
 -detto Palazzo, della vendita del vecchio Monasterio,
 -e della translatione delle Monache: il Padre se lo pi-
 -gliò

gliò lo fece effequitoriare, mà non lo diede all' Arciuefcouo per cōfirmarfi, credendofi non ci voleftè altro, già era finito tutto poi vène il Sig. Gāmacurta à trouare il Padre Fra Elifeo, per vltimare il negotio, sì come erano accordati d'accomodare le difficoltà del Breue quì in Palermo; e s'accorse il detto di Gāmacurta che era confermato, cōsì fù necessario, che il Padre Fra Elifeo si pigliasse il detto Breue, & andò subito doue l'Arciuefcouo per presentarlo: presentato che fù detto Breue à Monsignor acciò confirmasse il contratto della compra del Palazzo doue al presente stiamo, e la licenza di vendere il vecchio Monasterio, e di transferire le nostre Monache, come non erano ancora finiti i trauagli che il Signore haueua determinato, che si passassero, per riceuerfi questa gratia, con tutto che s'haueffero patito molte, e molte grandi difficoltà, e superata vna, di nuouo nè risorgeua vn'altra, permettendolo tutto il Signore, acciò doppo stimassimo più detta gratia cosa solita nelle cose di suo seruitio, e gloria. Et essendo questa tale; cominciò il Demonio à metterui ad impedire con tutto il suo potere, e cōsì Monsignor Arciuefcouo, che prima fauoriva tanto questo negotio appresso Sua Santità, e Corte di Roma, come si è detto, si mutò di tale maniera di volontà, che non voleua più confirmare il sopradetto contratto, e licenza; e fù tale la mutatione che era resolutissimo di

guastare ogni cosa mosso bensì da santo zelo, e più presto repugnaua come amico, e Padre della Religione, che come Arciuescouo: dicendo, che si dannaria se non impediua questa translatione, e che la nostra Santa Madre Teresa si lamentaria d'esso, & in questo era tanto fermo, che già si vidde il negotio in terra: era in questo Monsignor escusato, poiche essendo tanto santo Prelato, e tanto affectionato del bene della nostra Religione parendoli, che non conueniua per le ragioni che si diranno; faceua molto bene à dimonstrar si così ritroso in questo: tanto più che le ragioni di non transferirsi il nostro Monasterio in altro sito, e luogo l'erano somministrare dal nostro Padre Prouinciale huomo di molta santità, e spirito nella nostra Prouincia, che si chiamò il Padre Fra Alberto di San Geronimo, che seguìto al gouerno della nostra Prouincia al sopradetto Padre Fra Stefano di S. Giouanni con il cui consenso, e licenza si cominciò à trattare questa translatione. Dunque non hauendosi potuto effettuare il sopradetto Breue in tempo del Molto Reu. Padre Fra Stefano di San Giouanni per le difficoltà che fece Don Vincenzo Gammacurta come s'è detto. Fu necessario affettuarli à tempo del nostro Padre Fra Alberto di San Geronimo, à cui pareua che detta translatione di Monasterio al sopradetto Palazzo; oue al presente stiamo non era conueniente per le sequenti ragioni

gioni: La prima perche farebbe stato necessario vfar-
 re spesso carrozza per la lontananza di detta casa
 dal Conuento delli nostri Padri, il che faria contro
 l'osservanza, di che il detto Padre era zelantissimo.
 La seconda perche credeva il detto nostro Padre Pro-
 vinciale, e che noi altri Monache vederiamo nate
 alla spiaggia della marina della Porta delli Greci: co-
 sa contrariissima al decoro del Monasterio, e molto
 più delle nostre Monache, che professano tanta os-
 servanza, e spirito per gloria di Dio Nostro Signore;
 dunque parédo incôueniente per queste ragioni à detto
 nostro Padre Provinciale, che si facesse detta trans-
 latione; fece per nō disgustare le Madri secretaméte
 mosso di santo zelo come s'è detto somministrare
 da parte sua la sopradetta raggione à Monsignor
 Arcivescovo per mezzo del Fratello Fra Antonio di
 Giesù Maria nostro Fratello Donato Spagnolo ami-
 cissimo di detto Monsignor, per essere Religioso di
 grande virtù è portata nella Città di Palermo, con-
 farci dire ancora che era contro l'osservanza se le
 nostre Monache andauano doue al presente stiamo
 per le sopradette ragioni, e che così lo giudicaua
 per gloria di Nostro Signore, con farci dire di più,
 e se in questa materia il Padre Fra Eliseo s'hauera
 persuaso à scriuere à Sua Santità, & ad operarfi
 detto Monsignor Arcivescovo, ciò era perche circa
 quello negotio detto Padre F. Eliseo era molto par-
 tiale,

tiale, il che non fù di poca tribulatione per la nostra
 translatione: poiche subito Monsignor Arciuescouo
 uo cominciò à trattarlo come cosa in questo di so-
 spetto, e non si moueua tanto più delle sue parlate,
 con che s'hebbe assai di patire, e si vidde detto Pa-
 dre da Monsignor Arciuescouo assai alienato doue
 prima era tutto il contrario, hauendoli Monsignor
 grandissima affettione, e lo teneua in molto concet-
 to: e tanto più era di trauaglio questo, quanto che
 noi altre Monache solo haueuamo detto Padre,
 che in questo ci aggiutasse, e cesi restassimo total-
 mente priue d'aiuto. E se bene detto Reueren-
 do Padre Fra Alberto di San Geronimo Prouin-
 ciale procurò impedire per la via detta; nondi-
 meno come lo fece secretamente diceua alla
 Madre Maria Madalena, che s'aggiutasse, & al Pa-
 dre Fra Eliseo più volte le disse, che facesse il possibi-
 le in aggiunto di questo negotio à finche Monsignor
 Arciuescouo dasse la sopradetta licenza: & vnà vol-
 ta in particolare stando molto afflitta la Madre Ma-
 ria Madalena per hauer entrato in dubio che detto
 nostro Padre Prouinciale non volesse, e non fosse
 sua volontà questa nostra trasnlatione; e per questo
 hauendo già entrato in scrupolo detta Madre si ri-
 solse di dire al detto Padre Fra Eliseo. Padre V. R.
 parli subito con il nostro Padre Prouinciale, e veda

s'è sua volontà, perche io non voglio niente contro la volontà di Dio, e V. R. faccia di modo, che si dichiari, che dicendosi li nostri Superiori, che de fistiamo, noi non desisteremo: perche in questo d'obediencia ha dato nostro Signore a detto nostro Monasterio spirito, e fede particolare: così il Padre Fra Eliseo cercò di parlare subito con detto nostro Padre, e con segretezza li disse tutto il sopradetto, per quiete della sua coscienza, e della Madre. A questo il Padre Prouinciale gli rispose: non solo Padre, è di mio gusto detta translatione, mà la comando a V. R. & alla Madre Priora, faccino il possibile, per riuscirla: questo li era di grande consolatione; perche operauano conforme all'obediencia, però era di grande difficoltà appresso Monsignor Arcuefco, mentre sapeua che il nostro Padre Prouinciale giudicaua essere contro l'osservanza per le dette ragioni assegnate che le Monache muuassero sito; e fu di tale difficoltà, che restò resolutissimo, non dare il suo consenso, anzi annullare ogni cosa per la commissione datali da Sua Santità: tenacemente credendosi, che era contro la volontà delli Superiori nostri, e contro l'osservanza, e tanto restò fermo in questo, che per molto, che s'adope- rasse appresso detto Mōsignor la Principessa di Poggio Reale, e poi di Partanna mai volle ammollirsi vn poco; ancorche detta Signora preualessse appres-

so Monsignore, & esso nè facean grandissimo conto, e stima; aggiungendosi a questo, che Monsignor Vicario Generale, che all' hora era Don Francesco Salerno, come era creatura della casa di detta Principessa, e di grandissima stima meritamente appresso detto Monsignor Arcivescovo, per essere huomo assai virtuoso, dotto, e prudente, tanto che per la sua morte assai perse la Città di Palermo: pure s'adoperaua con ogni sorte di efficacia, acciò s'effettuasse il negotio così per rispetto di detta Signora, come ancora perche li pareua cosa conueniente che Monsignor Arcivescovo consentisse, e donasse le licenze; con tutti questi mezzi sempre stava fodo, e fermo con scusarsi che in cosa di seruitio della Religione, e di detta Principessa sempre era prontissimo, ma che non poteua in coscienza, dare il consenso, poiche li Superiori della Religione non lo giudicauano bene, & esageraua assai quelle ragioni, dell' andare in carrozza per la lontananza, e per non manifestare il detto nostro Padre Prouinciale, diceua che li Superiori di Roma li serueuano, che in nessun conto del mondo dasse la licenza, e che procurasse far suauire ogni cosa: era in questo Monsignor degno di lode, e la Religione per questo effetto, e zelo li deuue molto: Ma o Signore mio, chi potrà esplicare con parole quello, che si parlò fra tanto: Sia la vostra Diuina bontà benedetta, e glorificata

per sempre : Si vidde già il negotio à fatto perso ;
 Alla fine vn giorno andando à parlarci il Pa-
 dre Fra Eliseo ; e dicendo à detto Monsignor tutte
 le sopradette ragioni, e nò volendo far bono quel-
 lo che il Padre diceua, che era che venisse sopra il
 luogo, e vedesse come era falso, che si vedeua nata-
 re, e che in quanto all'andare in carrozza non si
 farria se non in tempo di gran sole, ò di pioggia, ò
 vero per infermità delli Religiosi, e con le licenze
 debite del Superiore; il che non era contro la nostra
 osservanza : anzi li era cōcesso nelle nostre constitu-
 tioni, & oltre questo le disse che li Padri haueuano
 ferma volontà di transferire il Conuento di Baida
 vicino alla Porta delli Greci, e così restaua questa dif-
 ficoltà smaltita, come in fatti è la verità ; e queste
 cose glie le haueua detto il Padre Fra Eliseo altre vol-
 te, e lui sempre staua fermo, e che non li voleua fa-
 re bona cosa alcuna, nè darci intesa, si risolse con
 molta efficacia dire à Monsignore: V. E. questo, che
 fa, lo fa perche vede, che li nostri Superiori, non lo
 giudicano bene, per le ragioni dette; del che lo rin-
 gratiamo, e ce nè restiamo obligatissimi, e già ve-
 diamo che tutto è affetto, e rispetto verso la Religio-
 ne. Vuol altro V. E. che io li facci venire il nostro
 Padre Prouinciale, e Padri Diffinitori Prouinciali,
 che sono li Superiori della Prouincia, e ci diranno
 che lo giudicano bene : questo si farà per hora, e poi

farò scrivere a V. E. delli Superiori di Roma, che
 così è bene: perche in fatti queste cose opposte tutte
 sono apprensioni, & zeli non tollitenti, & in quanto
 la questo ha hauuto V. E. contento dal nostro Defini-
 torio, & delli Superiori di Roma, V. E. potrà vede-
 re andando sopra il luogo come non è vero che si
 riveda narare. Quando Monsignor Arcivescovo sentì
 questo (come che sapia il sentimento del nostro
 Padre Provinciale) mi rispose, oh, se questo fa V. P.
 & li Superiori della Provincia mi venghino a dire,
 che lo giudicano bene, io mi contento d'ogni cosa;
 & perche quello, che faccio in impedire, non lo fac-
 cio come Arcivescovo, ma come Religioso vostro, à
 me basta sapere, che è conforme l'osservanza, & che
 sia volontà de' Superiori. Quando il Padre Fra Eliseo
 intese quello, li disse: Io verrò da V. E. con tutto il
 Definitorio: si fidò in questo perche come nostro Pa-
 dre Provinciale l'hauua comandato per obediencia,
 & che lui s'adoprasse: così giudicò che verria con l'al-
 tri Padri Definitori: parse all'hora à detto Padre,
 che il negozio, quale già staua perso, & sommerso,
 pigliasse un poco di respiro, & entrò in molta spera-
 nza: venne subito al Monasterio, & raccontò tutto il
 successo alla Madre Maria Madalena, la quale insie-
 me con sua sorella la Madre Sora Caterina Maria
 onpregorno strettamente al detto nostro Padre Pro-
 uinciale, al Padre Fra Dionisio di S. Paulo, & al Pa-
 dre

dre Fra Pietro di S. Hippolito, che andassero à Monsignor Arciuescouo in forma di Deffinitorio, à pregarlo, acciò dasse il suo consenso, e licenza in tutto, con assicurarlo, che era conforme l'osservanza, & era gusto dell' Superiori, e che così lo giudicauano con darli sodisfatione circa li due punti, cioè della carrozza, e del vedere natate: detto Padre Prouinciale con tutti gl'altri Padri le promessero, sì come subito fecero particolarmente il N. Padre F. Dionigi aggiuntò assai in questo; sì come ancora fece il N. Padre F. Pietro cò ogni sorte d'efficacia insieme cò il N. P. Fra Eliseo tutti Deffinitori Prouinciali in forma di Deffinitorio andarono doue detto Mōsig. Arciuescouo, hauendoli inteso appieno, restò sodisfatto; e li disse, io mi còtento: però nō voglio lasciare di dire, che può essere, che qui fra le VV. RR. ci sia persona di tanta efficacia, che habbia fatto venire le RR. loro à fare questo: mà che in fatti non l'intendano così, e lo facciano per rispetto: e può essere ancora che questa sia opera di Nostro Signore, poiche è cosa propria dell'e cose di Dio hauere molte contraditioni: & io sono Religioso, e sò come siano queste cose, loro ci dissero all'hora, che questa nostra translatione tutti la giudicauano bene, e però S.E. facesse la charità, così restò sodisfatto, e promise dare il consenso, venendo però sopra il luogo di presenza tanto nel Monasterio vecchio, quanto nel palazzo comprato per

vedere la verità, e le ragioni sí di lasciare il vecchio Monasterio, come di comprare il detto palazzo, e mostrò grande sodisfatione di che li dicessero, che mutariano il Conuento di Baida in sito vicino al nouo Monasterio, essendo che come tanto intrinseco, e nostro particolare amico, li premeua molto questa cosa della lontananza per il seruitio delle nostre Monache: così li licentiò tutti contentissimi, e vennero subito detti Padri à darci la noua del buon esito del negotio, quale la riceuessimo con molta nostra consolatione, e li ringratiaissimo molto.

In tanto il Fratello Fra Antonio sopra detto, che era quello, di cui si seruiua il nostro Padre Prouinciale appresso Monsignor Arciuescouo, acciò non dasse il consenso: li venne vna flussione alli piedi, e gambe, che li fù necessario metterli in letto, dal quale per diuina prouidenza non si potè mai alzare sino che si terminasse tutto questo negotio; sì che lui stesso, e gli altri quãdo doppo seppero il tutto, giudicarono essere stata cosa prodigiosa, essendo che da principio, che cominciarono queste difficoltà poste, da Monsignor, e comunicateli da detto Fratello del modo detto di sopra, infino che Monsignor dette il consenso, e licenze per tutto, e confermò la compra del palazzo, sempre stette in letto con le gambe, e piedi, di modo che non si poteua leuare, vedendo
que,

questo il nostro Padre Prouinciale , che già Monsignor Arciuescouo per la parlata, che li fece il Delfiniorio inchinaua à condescendere, & à non contradire più , e che si disponeua, per andare sopra il luogo al Monasterio vecchio, & al palazzo à fine d'ultima- re ogni cosa in fauor nostro : andò in Cella di detto Fratello Fra Antonio , e li disse per amor di Dio V. C. veda d'andare all' Arciuescouo , & ad impedire; perche già vuole dare il suo consenso, & hora sta il tutto : al che il detto Fra Antonio rispondeua: Padre nostro, io non sò, che cosa sia questa : io non mi posso muouere di letto, & in fatti così fù, sino che si terminò ogni cosa, nè fù mai possibile poter parlare à Monsignore, che se hauesse potuto andare, come che detto Monsignor molto stimaua detto Fratello, ha- teria stato di grandissimo impedimento, come s'è detto; il nostro Padre Prouinciale quello, che faceua, lo faceua mosso da zelo, perche giudicaua non conuenire detta nostra Translatione , & operaua così, per non contristarci: ancor che fùssimo per gratia di nostro Signore dispositissime ad obedire.

Lasciando dunque detto Fratello infermo in letto, & inabile à leuarsi , torniamo à Monsignor Arciuescouo , e doppo tornaremo al detto fratello Fra Antonio di nuouo : poiche vna delle cose più marauigliose successe in questa nostra Traslatione, e stata questa di doue si vede di quanta volòtà di

Nostro Signore sia stata, e come Sua Divina Maestà assisteva con particolare provvidenza, & affetto verso queste sue Spose di questo Monasterio, à lui tanto care per gloria sua.

Dunque Monsignor Arcivescovo, doppo haverci parlato li nostri Padri in forma di Deffinitorio, assegnò vn giorno per venire sopra il luogo al vecchio Monasterio, & vn'altro per venire al Palazzo, doue siamo al presente; e così in fatti venne Monsignor Arcivescovo accompagnato dal Vicario Generale, che era D. Francesco Salerno, e dal Padre Giliberto Scuderio delli Padri dell' Oratorio, tutti due di santa vita, e molto affectionati della nostra Religione; entrò nel nostro Monasterio con il nostro Padre Provinciale, il Padre Fra Eliseo, Padre Fra Dionigi, e Padre Fra Pietro: e doppo andò cò li medesimi à vedere il sopradetto palazzo; & in tutti due li giorni vi fu presente la Signora Principessa di Partanna sotto il cui imparo si fece la detta translatione, zia della Madre Maria Madalena, e Madre loro Caterina Maria. In questi giorni ci fà assai che trauiaggiare; poiche se bene detto Monsignor per all' hora si mostraua al quanto propitio: nondimeno come restaua mal impressionato per quello, che ci haueua detto il Fratello Fra Antonio, non faceua altro che contradire: dicendo che detto Palazzo nò era per noi altre Monache riformate, e che era assai esalato,

e comodo; e che le ragioni, che n'hauueano mos-
 so, a voler lasciare il vecchio Monasterio, non erano
 di momento alcuno; con tutto che hauesse mon-
 strato, hauerci gran compassione per l'incomodi-
 tà, che vidde nel vecchio Monasterio cò tutto ciò ci
 diceua, non può il mio sentimento tirare la consci-
 enza ad approuare questa cosa, e tengo tanto scrupo-
 lo, che pare essere nell'Inferno, e staua in questo tã-
 to ardente, che per molto, che li dicesse il Padre Fra-
 Eliseo, che non era contro le Monache riformate,
 hauer esalo di vista honesta: perche già Monsignor,
 le tutti viddero, che non si vedea natate, nè cosa
 indecente à vederla Religiose; mà bensì era contro
 di tale persone, l'hauere molta prattica alle grate:
 labzi che quanto più esalo hanno di vista, e dentro
 il Monasterio, tanto meno sono pericolose di diuer-
 tirsi alle grate senza necessitã in pratiche superflue,
 e che diuertino lo spirito di Nostro Signore, nondi-
 meno non si moueua dal suo sentimento; e dice-
 ua al detto Padre Fra-Eliseo, che era parziale, e per-
 che il Padre Fra Pietro difendeva detta translatione,
 e li disse alcune parole in difesa: detto Monsignor,
 li fece vna bona brauata; si moueua il Prelato da sã-
 to zelo, e dal molto, che desideraua il bene della no-
 stra Religione; pure alla Principessa che aggiutaua,
 faceua le sue repliche: quello, che fu di buono era,
 che il detto Monsignor Vicario Generale, come era

huomo assai retto, e prudente, e vedeva essere decete questa translatione: e dall'altra parte preualeua assai il suo consiglio appresso Monsignor Arcivescovo; diceua al Padre Fra Eliseo, che stia assai sospeso. Padre V. R. lo lasci dire, e non ci risponda, perche lui è entrato in zelo: e stia V. R. sicuro, che darà ogni licenza, & io ce lo consiglierò, e senza altro s'hauerà l'intento.

Finici dunque che furono questi sopra loco del modo detto; vuole Monsignor Arcivescovo li contratti fatti della Principessa di Partanna con l'obligatione delle cinque mila scudi; e tutti li contratti del Monasterio con Don Vincenzo Gambacurta, & esaminato bene tutto il negotio, alla fine doppo tanti trauagli s'hebbe la sentenza in fauore, hauendosi prima depositato cinquanta scudi di provisione di Monsignor la sua conferma d'ogni cosa, e tutte le licenze necessarie, acciò il Breue di Sua Santità à lui commesso hauesse effetto, e si mettesse in effectatione; in questa conferma deuè assai il nostro Monasterio al detto Vicario Generale, perche lui consiglio à Monsignore, e lo fece cōdescendere à tutto, disse all'hora Monsignore Arcivescovo che se bene vedea che non v'era la difficultà di vedere natere al Palazzo nondimeno restaua la lontananza dal Conuentro dell'i Padri, e che in tanto daua detta licenza, e conferma del contratto; in quanto li Padri del Def.

fini.

finitorio l'hauerano dettò, che il Conuento di Bai-
 da si trasferiria vicino al detto Palazzo, altrimenti
 non haueria condesceso a questo negotio, e transla-
 tionel: hauuta che fu detta licenza, fu incredibile
 quanta sia stata la consolatione della Madre Maria
 Madalena, di sua sorella, e di tutte l'altre Monache;
 & in particolare del Padre Fra Eliseo: poiche già
 videro cessata vna sì gran furiosa, e terribile tem-
 pesta, che tutto il negotio haueua buttato per terra,
 e nè ringratiammo affai il Signore quale sia per sem-
 pre glorificato. Non li obliò il detto principio la storia
 Hora tornando al Fratello Fra Antonio di Giesu
 Maria, quale mentre si faceuano tutte le cose sopra
 detti stava in letto senza poterli leuare: impedito da
 Nostro Signore acciò il negotio hauesse fine; finito
 che fu tutto, e dato dette licenze in vn subito cosa
 miraculosa, detto Fra Antonio stette bene, e si leuò
 di letto, e cominciò a caminare, & ad uscire fuori di
 Conuento, e conoscendo essere stata tutta traccia
 di Nostro Signore, tutto pieno di stupore venne a
 parlare alla Madre Maria Madalena, e Madre Cate-
 rina Maria con dirle Madri mie gran giuditio di
 Nostro Signore ha stato questa mia infermità; le pre-
 go a tenermi per scusato se gl'hò fatto malo officio
 circa la loro translatione, perche sono stato a questo
 sforzato con comandamento d'obediencia: la Ma-
 dre Maria Madalena ciò inteso li rispose amorosa-
 mente

mente lamentandosi dicendo: è possibile Hermano Antonio mio, che tal cosa ha fatto? Sappia che in questi frangenti di contratti, e contradictioni, che habbiamo passato circa la conferma del nostro Breue da Monsignor Arcivescouo vn giorno di questi stado io grandimente afflitta per tutto il sopradetto, e più hauendo saputo che V. P. era il contrario, all'improniso mi fece il Signore ricordare vna visione, che V. C. haueua detto tempo à dietro à mia Madre in presenza mia, e della Madre sotto Priora mia sorella al principio, che si fondò il nostro Monasterio circa il douersi transferire detto nostro Monasterio in altro sito, e luogo. Detto Hermano Antonio hauendo inteso questo, cominciò à risvegliarsi come d'vn sonno, & vn altro giorno venne tutto stupefatto, e disse alla Madre Maria Madalena, hauendo con detta molta confidenza di spirito, sappia Madre mia, che nostro Signore m'ha fatto ricordare minutamente della detta visione, & hauendo fatta riflessione hò visto essere questo Palazzo di Gambacurta quello appunto, che nostro Signore mi fece vedere in spirito: o merauiglia del nostro Iddio *omnia quae-
cunque voluit fecit*. cio inteso dall'Hermano Fra Antonio, restò la Madre Maria Madalena tutta piena di merauiglia, e stupore; e maggiormente si chiarì detta Madre, che la nostra Translatione era volontà di nostro Signore, e perche la detta visione già è accen-

nata di sopra al principio, doue si tratta della fondatione del Monasterio, si lascia qui di raccontare di nuouo, per non repetere l'istesse cose più volte; solo si deue aggiungere, che non solamente si è verificata questa visione nel trasferirsi il vecchio Monasterio in questo Palazzo, doue al presente siamo, e del quale fu la visione: ma ancora ci sono restati li balconi aperti con consenso delli nostri Superiori, & Arcuescono di Palermo, come appresso si dira, & è fatto vn Monasterio bellissimo come si vede; sì che in tutto s'è adempita la detta visione, sia nostro Signore glorificato, e benedetto; e facci che per l'auenire per sua diuina Misericordia sia per gloria sua, e maggior perfectione del nostro Monasterio, come speriamo, poiche le cose successe in questa nostra translatione sono tali, che à questo ci mettono la speranza; e perche si veda quanto Nostro Signore ha gradito questa elemosina di cinque mila scudi, che la Principessa di Poggio Reale diede ad effetto di transferirsi il nostro Monasterio al sito doue al presente siamo, come s'è detto di sopra, mi pare bene riferire quì alcune visioni, che circa l'anima, e salute spirituale di detto Principe si sono hauute da due serue di Dio: morto che fu il sopradetto Principe, la Principessa disse di voler dare la detta elemosina di cinque milia scudi, ad effetto di transferirsi le nostre Religiose à sito migliore per l'anima di detto

Principe, & ben doppo fece l'obligatione per via di
 Notaro publico, quale obligatione, seu contratto si
 mandò a Sua Santità ad effetto di poter vscire il Bre-
 ue per la mutatione. Hor fatta questa obligatione
 cominciò Nostro Signore à manifestare quanto gra-
 tia l'era stata questa elemosina sì per animare ogni
 persona à fare dell'elemosina in simili occasioni; an-
 cora per consolatione delle sue nepoti quali non po-
 teuano darli pace per la perdita di detta anima, &
 per la morte che fece come s'è detto di sopra, quale
 hora speriamo, & piamente crediamo che si sia sal-
 uata, già s'è detto come la Madre Maria Madalena,
 & sua sorella fecero fare per tutto orationi quando
 successe la disgratia, & come haueuamo molta deuo-
 tione à Sora Arcangela Monacha tertiarja di S. Do-
 menico: per tanto ci racomandassimo con molto
 affetto questo negotio, il che lo fece molto calda-
 mente supplicando l'infinita bontà si degnasse di
 manifestare qualche cosa di cōolatione à queste sue
 Spose circa la saluatione dell'anima di suo zio per ri-
 trouarsi grandemente afflitta, & se così parò restaua
 sua diuina Maestà seruito, non altro volendo, che
 la sua santissima volontà. Hor vna volta stando la
 detta Sora Arcāgela spensierata da questo pensiero
 vn giorno di Venerdì nell'oratione considerando
 quanto copioso haueua stato il sangue santissimo di
 Nostro Signore Gesù Christo, per la redemptione del

genere humano: se gli rappresentò all'hora vn ho-
 mo ignudo in ginecchio in forma che stava facen-
 do oratione innanzi vna torcia accesa, lo vidde volta-
 to di spalle, gli diede ad intendere Nostro Signore,
 che quella era l'anima di D. Marchese Morlo Prin-
 cipe di Poggio Reale, e dimandando lei che signifi-
 casse quella torcia accesa li fu risposto, che era l'atto
 vero di contritione, che quella anima haueua hauu-
 to nell'hora della morte mediante il fauore diuino:
 restò detta serua di Dio molto consolata, e con licen-
 za del suo Confessore raccontò tutto questo confide-
 tamente alle sue nepoti: & vn'altra Religiosa nò del-
 le nostre molto approuata in spirito Monacha d'vn
 Monasterio di Palermo, nel quale si viuè con gran
 perfectione senza saper niente di tutto il sopradetto,
 facendo anco oratione circa questo particolare, se
 gli rappresentò ancora quell'anima dimandandoci
 aggiunto, e suffraggiandoci ad intendere, che patiu-
 a pene atrocissime nel Purgatorio, che perciò lo mole-
 stero aggiuntare. Si seguì a fare oratione in quel Mo-
 nasterio, siccome si haueua fatto prima della detta vi-
 sione, e reuelatione senza mai cessare. Finita dunque
 ogni cosa, e stabilita l'obligatione, che fece la detta
 Principessa delli cinque mila scudi con la sentenza in
 fauore di detto Monsignor, con la quale approuaua
 la compra di detto Palazzo, e di trasferire le nostre
 Religiose al nouo Monasterio come li veniuà com-
 messo

messo nel Breue. Alla detta Sora Arcangela vn gior-
 no facendo oratione se gli rappresentò all' hora in-
 spirito la Chiesa Trionfante doue vedeuà tante Ani-
 me Beate tutte assortite in quella visione beatifica, e
 fra di loro vidde che vi era l'anima del Principe di
 Poggio Reale già in Paradiso di che si consolò grã-
 demente, & à quell'altra Religiosa che hauemo det-
 to di sopra ahcora in questo tempo facendo oratio-
 ne per detta anima doppo communicata si sentì ver-
 so Nostro Signore vna grande tenerezza, & affetto,
 & intese quelle parole: non solo l'anima di D. Mar-
 chese è salua, ma hora gode nella Gloria: e ben lui
 può dire, *Et Gloria eius in me videbitur*, di più li dis-
 se il Signore le mie grandezze, e misericordie risplen-
 dono in fare del bene alli più grandi peccatori, e
 questo è l'essere mio di fare bene, à chi mi fà male.
 Veramente così è, nelli più grandi peccatori risplen-
 de maggiormente la Gloria del nostro Iddio, il qua-
 le altro non fa fare, se non che Misericordie, e per-
 donare i peccati nostri. *Deus cui proprium est mise-
 reri semper, & parcere*, benedetta sia per sempre la
 sua infinita bontà, e misericordia, à tutto questo si
 può aggiungere quel misterioso Gallo, che vidde
 quella nostra Religiosa stando in oratione doppo la
 morte di detto Principe, come si è detto di sopra; Nè
 deue parere strano, che il Signore Iddio in questo
 fatto prendesse la similitudine del Gallo, imperoche

come dice il Padre San Geronimo nel Cap. 14. di S. Marco può il Signore Iddio rassomigliarsi al Gallo; la cui natura si è di svegliare chi dorme; nella medesima maniera il Signore Iddio sveglia con la sua voce, e con le sue sante inspirationi al peccatore, che dorme nel sonno del peccato; *Gallus lucis nuncius quis est, nisi Spiritus Sanctus cuius voce excitamur ad amantissimos post lapsum fletus*. Et il Dottissimo Vincenzo de Christo Crucifisso lib. 4. tit. 1. loc. 5. sub n. 2. Rassomigliando il mio benedetto Christo ad vn forte, e generoso Gallo dice. *Gallus non obscure adumbrat Messiam ad Crucis pignam accinrium; neque specialis Galli metaphora impropria est; etenim Messias in alta Crucis pertica dormientem mundum fortiter clamans excitauit ad vigilantiam*. Benche da questo non deue il peccatore abusarsi della Diuina Misericordia, perche queste saluazioni di questa maniera, sono casi singolarissimi, e che Iddio rare volte le fa, per dimostrare la sua onnipotenza.

Non mancò ancora Nostro Signore di dare il complimento alle sopradette allegrezze con il gusto delli Superiori nostri di Roma: poiche subito che intesimo da Monsignor, che questa translatione era di poco gusto delli nostri Superiori maggiori, e del nostro Padre Fra Lorenzo di Santo Elia Generale passato della nostra Religione persona di grandissimi ta-

L

lenti,

lenti, e meritamente stimato quanto più si può da Monsignore Arcivescovo di Palermo; scrisse il Padre Fra Eliseo, e la Madre Maria Madalena, e Madre Soro Caterina Maria subito à detti Padri per dargli sodisfattione di tutto; & essi risposero molte lettere di nostra consolatione: con dire che mai loro l'hauuano contradette, e che si merauigliauano di simile diceria importuna, e ci dauano d'animo, e scriueuano molte cose per solleuamento nostro: e perche da queste lettere si vede il loro sentimento, e come detti nostri Superiori maggiori giudicauano bene questa translatione, ni è parso mettere qui alcune di esse, acciò si veda, che anche s'è fatta con la volontà delli nostri Superiori maggiori, che teneuano grande desiderio, che si facesse per la nostra consolatione: metterò solo queste, che si ritrouorono conseruate, poiche molte altre si sono perse. Subito che Monsignor Arcivescovo fu parlato dal sopradetto Fra Antonio, e li furono anteposte le due difficoltà del vedere nattare, e della lontananza dal Conuento delli Padri, detto Monsignore come tanto zeloso del decoro della nostra Religione nè scrissi alli Superiori di Roma proponendoci le sopradette difficoltà, con dirgli che non li pareua bene dare il suo consenso, e che il trasferire le Monache nel sito doue stiamo era cosa indecente &c. Hora il nostro Padre Isidoro di S. Giuseppe Procuratore Generale, come che era quello per
le

le cui fatiche, e diligenze s'era con tanta difficoltà
uscito il Breue n'auuissò subito alla Madre Maria Ma-
dalena secretamente con scriuerci vna lettera sotto
li 17. d'Agosto 1652. del tenor seguente.

Molto Reu. Madre off.

DEuo di più dare auuiso à V. R. come Monsignor
Arcuescono di Palermo per vna sua lettera
monstra d'essere contrario alla transmigratione nel Pa-
lazzo di Gambacurtia, e questo per due ragioni la pri-
ma perche è molto lontano del Conuento delli Padri; la
seconda perche detto Palazzo hà la vista sopra il porto
doue sogliono natere, e bagnarsi l'huomini, e che però
eseguirà mai il Breue; i nostri Padri ne scriuono al
Padre Prouinciale, rimettendosi alla sua prudenza, mas-
sime intorno alla vista, e che procuri di rimediare l'in-
conueniente con alzare qualche muraglia, ò altro simile.
Hò inteso di douerne dare parte à V. R. acciò non si
lasci preuenire da qualche incontro sinistro, mà lei me-
desima preuenga Monsignor Arcuescono, & il Padre
Prouinciale con dirle che alzeranno muraglie, & altri
ostaceli alla vista, doue sogliono natere l'huomini, e che
quanto alla carrozza non occorrerà, mà quando li tempi
saranno cattiui se li potrà fare la carità. V. R. non mi
faccia autore in questo auuiso, mà bensì sia lesta in ser-
uirsene, e Nostro Signore la feliciti. Roma &c.

E perche il Padre Fra Eliseo, e la Madre Maria Madalena scrissero à detto Padre, & ad altri Superiori maggiori, esso in risposta scrisse à detto Padre Eliseo, ed alla Madre Maria Madalena due lettere del tenor seguente sotto li 28. di Settembre 1652.

G I E S U M A R I A

Molto Rev. Padre offeru.

PAx Christi Riceuo la gratissima di V. R. delli 2. stante, e resto tuttavìa stordito della trama ordita costi per addossare alli Superiori di Roma le difficoltà mosse circa la casa di Don Vincenzo, quali Superiori solamente alli 17. d'Agosto scrissero una lettera al Padre Provinciale, & io sotto la medesima data ne diedi avviso alla Madre Priora, sì che in tutta quella historia non hanno che fare i nostri Superiori, se non in tanto che come incantamenti siano stati trasportati in scena di cotesta comedia da qualche mago, che s'è voluto coprire le medesime, e le sue trampe con questo velo chimerico; dico mago; perche mi pare diabolica inuentione; mà il tutto si scoprirà. **E** V. R. vederà quanto nulla ragione hà hauuto di lamentarsi de i Superiori di Roma, che non cercano altro che di consolare tanto li Religiosi, quanto le Monache. Mi rallegro però del buen esito del negotio; mà non starò totalmente conten-

to fin quando già siano transmigrate: perche temo non mancheranno dell'altre &c.

G I E S V M A R I A

Molto Rev. Madre offeru.

P*Ax Christi Riceuo la gratissima di V. R. delli 3. stante, e mi rallegro del felice esito della casa, e della approbatione del Breue fatta da Monsignor Arcivescovo: mà per dire la verità io non finisco di capire l'incantesimo che costì s'è fatto in persuadere alle VV. RR. che le difficoltà mosse costì vengono da questi nostri Superiori di Roma, li quali fino alli 17. d'Agosto non hanno saputo cosa veruna della prospettiva, o lontananza del Palazzo di Don Vincenzo; & il detto giorno solamente, e non prima scrissero una lettera al Padre Prouinciale, & io d'ogni cosa diedi auviso à V. R. acciò si ritrouass: peruenuta V. R. per esperienza ha prouato quanto detti Superiori l'hanno sempre aiutato nelle occasioni, e però meritauano bene che V. R. non desse credito à quelli, che l'hanno voluto addossare le proprie trame; non sarà la mia allegrezza compita fin tanto io intendo che già siano transmigrate; perche temo non mancheranno altri intoppi: perche si è arriuato à tramare una per via tanto disdiceuole.*

Quali lettere furono d'estrema consolatione per
la

la Madre Maria Madalena, e molto più la consolò vna, che le scrisse il nostro Padre Fra Lorenzo di Sāto Elia sopra nominato sotto li 31. di Agosto 1652, del tenor seguente.

I E S V S M A R I A

Molto Reu. Madre offeru.

P*Ax Christi.* Non è cosa noua che l'opere del seruiuo di Dio incontrino contradittioni, e difficoltà, che seruono per essercitio delle persone virtuose: e facendo V. R. riflessione alle fatiche, e tribulationi patite dalla nostra Santa Madre, quasi in tutte le sue fondationi, trouerà inui essempj non meno d'imitare, che da potersi consolare, vedendosi guidare al possesso delle felicità eterne per la strada della Croce, e della mortificatione, per la quale la sua Santa Madre Theresa arriuò al possesso del sommo bene. Ricordasi V. R. che la vita Religiosa, e vn continuato martirio, e che non vi è per Dio spettacolo più grato, e diletteuole, che vn'anima circondada, e combattuta da tribulationi, mà costante, e ferma nella fede, e speranza del suo aggiunto, e protezione, questo è il premio, che sua Diuina Maestà dà a V. R. della resolutione che prese quando potendo sacrificarsi à lui in compagnia della sua Madre, & in luogo doue forse hauerebbe hauuto maggiori sodisfattioni, si priuò di quell-

quella consolatione per seruirlo più prontamente confido nella sua bontà infinita, che non abbandonerà à V. R. e che doppo questa breue tempesta li farà godere la serenità delle sue grazie, & misericordie, come instantemente la prego, poca ò niuna impressione hanno fatto nell'animo di nostro Padre Generale, e degl' altri Superiori l' informationi mandate da costì dell' inconuenienti che rappresentauano poter seguire dalla translatione di cotesso Conuento al luogo già stabilito per questo effetto; essendo che quando pure fosse vero; che da quel sito si scoprisse il mare da vicino, & in esso il concorso delle genti, si può disporre la Clausura in modo, che nō resti esposta à visione. L'altra difficoltà della lontananza appresso di me è di nessun rilieuo, supposto che il Confessore hà d' andar la mattina, e fermarsi in tutto il giorno, che non mi pare gran fatica: ricordandomi che io che sono di complessione assai debole, confessai per spatio di 3. anni le Monache di Santa Theresa di Roma andando dalla Scala al detto Monasterio, che ci è più d' un miglio di distanza senza essere restato mai à pranso al Conuento della Vittoria, che è vicino, & in oltre al medesimo tempo attendeuà alla speditione de i negotij della Religione per essere insieme Procuratore Generale, in modo che nō sarà gran cosa che il Confessore faccia questa fatica per seruitio d' Iddio, & aggiunto spirituale delle Monache. Nostro Signore Guardi V. R. Napoli &c.

Oltre di queste lettere ce n' furono dell' altri Superiori

periori maggiori dell' istesso tenore, quali si sono smarrite, e furono tutte d'estrema consolatione alle Religiose sì che il nostro pietoso Signore alla fine in questo trauaglio le diede ogni sorte di contento, sia egli per sempre glorificato, e benedetto Amen.

Superata dunque tutta la sopradetta tempesta, & essendo già confermata la compra del Palazzo, e già preso il possesso d'esso, con molta allegrezza, e soddisfazione delle Monache per le cose dette: cominciò la Madre Maria Madalena à trattare d'accomodare la casa, in forma di clausura, e Monasterio, per poter si poi à suo tempo transferire in quella, e così diede la fabrica delle mura della clausura à dui Mastri Muratori, e si cominciò detta fabrica nel Mese di Settembre nell'ottava della Natiuità della Beatissima Vergine dell'anno 1652. hor è di grandissimo stupore, e marauiglia, e si deue fare molta riflessione come si è detto sopra, considerando, che se non era per questi denari del deposito fatto delli cinque mila scudi date dalla Madre Maria Madalena, e Madre Caterina Maria al nostro Monasterio alla loro professione era impossibile passare innanzi in questo negotio della translatione, poiche furono detti denari causa non solo di aggiunto per la fabrica; mà ancora con questi s'accordò Don Vincenzo Gambacurta, à darci il possesso della casa, altrimenti non s'haueria fatto niente, veramente fù vna delle cose più miraculose,

culose, successe in questo negotio, da doue chiaramente si vede, come in tante cose, che l'hauerci noi transferito, doue al presente stiamo, sia stata cosa di particolar gusto di Dio: Mentre con tanta assistenza, ci hà proueduto sua Diuina Maiesta, non solo in questo, mà ancora in farci effigere all'hora altre partite di denari sopra il medesimo Stato di Paceco, alla somma di tre mila scudi, quali come all'hora staua in lire detto Stato, pareua dell'impossibile poterli effigere, mà l'infinita Potenza, che hà fatto tutto quello, che vuble, fece che s'hauesse, con molta facilità tutto quello denaro, che fù necessario, per ridursi commodamente tutto il Palazzo in forma di Monasterio Bellissimo, come si vede. Hora Iddio Signor Nostro, che disse vna volta interiormente alla detta Madre Maria Madalena, effendo all'hora Priora, come s'è detto di sopra, che per certi bisogni del Monasterio si seruisse di certi denari, che teneua per la fabrica, e che lui haueria pensiero, non mancarci à suo tempo, dispose le cose di modo tale, che si deuesstimare per cosa miracolosa: doue si vede che Nostro Signore mai manca, à chi lo serue; anzi lo prouede con abbondanza, come in fatti in questo s'è veduto, poi che hà proueduto in tanta copia, che caggiona marauiglia, à chi lo vede: sia glorificato per sempre, che così paga chi lo serua di cuore.

Hor tornando alla nostra fabrica del nouo Mo-

nasterio come questa translatione era di seruitio di
 Dio, e di somma nostra consolatione, bisognaua che
 vi fossero molti trauagli; e così non mancarono del-
 le mortificationi alla nostra Madre Maria Madalena
 per causa della fabrica, quali lascio di considerare à
 chi hà praticato simili cose, e particolarmente essen-
 do donne ferrate in clausura. Del tutto sia lodato il
 Signore: mi pare ancora bene dire vna mortificatio-
 ne, che in questo tempo hebbero tutte, & in parti-
 colare detta Madre, e poco prima che ci transferissi-
 mo, poiche Nostro Signore non volse, che andassi-
 mo al nouo Monasterio, se prima non mescolasse
 la consolatione con questo ramarico, e mortificatio-
 ne: sia egli in tutto glorificato, che cerca sempre dar-
 ci occasione di merito, & essercitio di virtù; e se ci
 dà alcuna allegrezza, la tempera di modo, che fa
 che il nostro cuore, non si possa attaccare à queste
 consolationi. Dunque due mesi prima, che noi pas-
 sassimo al nouo Monasterio, che era tempo delle Fe-
 ste del Santo Natale per vna certa occasione s'acce-
 fero certe candele al nostro Presenio, vna delle quali
 appiccò di modo tutta la tela, e carta della monta-
 gna, e perche all'hora non si trouò nessuna Religio-
 sa in quella stāza, s'attaccò il fuoco di modo per tut-
 to il Presenio, personaggi, e legname, & il tetto del-
 la stanza, che fece vn grandissimo incendio, sì che
 quando ci auuidimo della disgratia, fu bisogno so-
 nare

nare le campane, e chiamare agiuto di fuori, come
 in fatti vennero a farci la charità molte persone, ma
 come l'incendio era grande, & haueua andato auā-
 ti, non si potè rimediare. Fù questa disgratia di grā-
 de ramarico per tutti noi, poiche oltre il pericolo, e
 timore nostro, fù d'interesse al Monasterio di scudi
 quattrocento, poiche li personaggi erano di Lucca
 comprati dalla detta Madre Maria Maddalena, e da
 sua sorella quando erano nouitie; le vesti di detti per-
 sonaggi erano di prezzo; poiche eranole vesti di detta
 Madre di quando era secolare, & essa le diede al Mo-
 nasterio, per questo effetto, e si haueuano accomo-
 dato al proposito del Presépio, e i medesimi capelli
 li haueua offerro alla Madonna Santissima di detto
 Presépio: sì che fù vna grandissima mortificatione
 mandata da Nostro Signore, poiche ci volse priuare
 di questa consolatione, essendo che vn bello, e ricco
 Presépio, così non si può negare che era di molto gu-
 sto per tutte. Vedendo la Madre Priora tutte le Re-
 ligiose afflitte, e che non poteuano darsi pace, subbi-
 to all'hora s'inginocchiò, ed alzò gli occhi al Cielo,
 ringratiando Nostro Signore grandemente, per tut-
 to quello, che haueua successo, accettando volintie-
 ri quello, che dalle sue pietose mani l'era venuto.
 Fatto questo cominciò la Madre Priora à consolare
 tutte le sorelle, pregandole, che non parlassero più
 circa questo, mentre così haueua disposto l'infinita

Maestà accrebbe questa mortificatione, e trauaglio alla Madre Maria Madalena: poiche vn Maestro che pigliò la fabrica delle mura della clausura del nouo Monasterio: essendo contro ragione (come attestauano l'Architetti, ed Ingegneri) poco contento, e sodisfatto di detta Madre circa certo interesse appartenente alla fabrica, si seruì di detta disgratia, per fomentare, & essercitare alla detta Madre, il che non fù di poca sua afflittione; e così mosso dal Demonio con permissione di Dio venne al Monasterio due giorni doppo detta disgratia molto colerico, e disse alla detta Madre già hauere veduto il castigo d'Idio, questo che hà successo, hà stato il principio, appresso vederete il fine, e quello che vi verrà; come la Madre si trouaua vn poco afflitta, ci fecero tanta d'impresione dette parole, e ci caggionò tanta d'oscurità, e patire nell'interno, che non sapeua come poterli solleuare, permettendo tutto il Signore per suo esercizio, li parse all'hora, che lei sempre haueua stata ingannata, che tutte le sue operationi erano state poco accette à Dio, & in particolare quella della traslatione, parendoli chiaro che non era stata volontà di Dio, li facesse, e lei ostinatamente haueua contradetto la diuina volontà, e fattoci guerra. In questi pensieri era il suo cuore tanto serrato per ogni consolatione, che li pareua essere come vn'Anima dell'Inferno senza rimedio, nè speranza: nō si possono
espli.

esplicare le pene, & i dolori che caggionano in vna
 anima simili afflittioni interiori; e non finiria mai
 se douessi raccontare quello, che patì detta Madre
 così in questa occasione, come in molte altre, molto
 interiori, & intrinseche, che le gli offerfero per causa
 di questa translatione, quali patimenti furono patiti
 con circostanze molto sensibili, quali il Signore per
 cui furono patiti, li vog'ia accettare: hor tornâdo all'
 afflittione caggionata dalle parole di quel Maestro
 fabricatore, tenne Nostro Signore detta Madre due
 giorni in questo gran patire; doppo la consolò per
 mezzo del suo Confessore; il quale li diede ad inten-
 dere molto efficacimente, come tutti quelli pensieri
 erano per proua della sua costanza, all'hora più che
 mai l'anima sua era vnita con Iddio, il quale dice
 per il suo Profeta David: *Cum ipso sum in tribulatione*:
 che si ricordasse bene li molti, e varij patimenti,
 che la nostra Sâta Madre Teresa haueua passato nel-
 le sue foundationi, &c. furono molte le parole conso-
 latorie, che detto Padre le disse circa questo; così re-
 stò la Madre cōsolata, & animata à patire tutto quel-
 lo che Nostro Signore restasse seruito: accrebbe la
 consolatione di detta Madre d'vna lettera, che scrisse
 al Padre Fra Eliseo il nostro Padre Fra Isidoro di San
 Giuseppe Procuratore Generale, à cui detto Padre
 Fra Eliseo haueua scritto, dandoci auviso della detta
 disgratia, quale per essere assai al proposito, e per cō-
 sola-

solatione di detta Madre ce la fece leggere, di che nè restò consolata, e per la istessa ragione mi pare bene metterla qui, il che ci ecciterà a consolarci, & a tenere ogni cosa successa per particolare disposizione, e providenza di Dio. La lettera è scritta alli 28. di Febraro vn mese doppo che successe la, disgratia, del tenor seguente.

Le Madri di Santa Teresa potranno consolarsi che la loro transmigratione pizzica di quella d'Abramo de Vr Caldeorum in terram promissionis, e con quello dice il Salmista, Ignis ante ipsas praecedet, & inflammabit incircuitu inimicos eorum. E come li Consoli, & Imperatori Romani quando migrauano d'un luogo all'altro si faceuano portare il fuoco innanzi, & il Papa in luogo di fuoco materiale si fa portare il Santissimo Sacramento, come fuoco de i nostri cuori, così si deue fare buono augurio per la transmigratione dal fuoco fortuito del Presepio come V. R. me ne da auviso nella sua gratissima delli 14. caduto, e Nostro Signore la felicità come desidero.

Seguitandosi adunque la fabrica del nouo Monasterio con molto nostro gusto, e desiderio di finire presto, per poterci iui transferire, cosa da noi tanto bramata: accresceua questa nostra allegrezza, che haueuamo, che si transferisse vicino al nostro Monasterio il Conuèto di Baida, e così haueriamo la com-

modità delli Confessori, e Superiori vicino; e s'haue-
 ria effettuato, se non perche all'hora non piacque al
 Signore, perche hauendosi cominciato à fabricare le
 mura della clausura, venne il Padre Priore di Baida,
 che all'hora era il Padre Fra Giuseppe Maria della
 Passione, e trattò molto al proposito con la Madre
 Maria Madalena, di fare la translatione del Conuen-
 to di Baida in Palermo: con la quale noua tutte ci
 rallegraffimo assai, perche desiderauamo, che si fa-
 cesse detta mutatione: per tanto cominciassimo à
 trattare detto negotio con nostro Padre Prouinciale,
 e Diffinitori Prouinciali, quali si mostrorno molto
 fauoreuoli al nostro trattato, tanto che all'hora ce-
 lebrandosi il deffinitorio nè trattarono con molta ef-
 ficacia, e fecero decreto sopra di questo: e comincio-
 rono à trattare il negotio con grandissima caldezza,
 di maniera tale, che il detto Padre Priore di Baida
 nè disse più volte, che speraua sicuramente, che pri-
 ma della nostra mutatione farria quella delli Padri, à
 tanto arriuada il desiderio di detto Padre, il quale
 hauendo considerato insieme con li nostri Padri
 Prouinciale, e Diffinitori, il posto conueniente
 per detto Conuento ci parse che farria à proposito
 vna casa grande vicina della nostra, che sta nel me-
 desimo piano della Porta delli Greci; e parendoci à
 detto Padre, che faria meglio per hauerfi più merca-
 cata detta casa, che la Madre Maria Madalena s'ac-

collasse di negoziare con il Barone di Santa Venera, Protettore del Monasterio nostro, ò altro suo parente: acciò parlassero con il padrone della casa circa il prezzo, il che tutto fece con molta volontà, & efficacia detta Madre, e raccomandò molto caldamente al detto Barone il negotio.

Hor mentre caminaua ogni cosa al nostro parere prosperaméte, venne à vederci Soro Arcangela Monaca Tertiaria di Santo Domenico molte volte nominata di sopra, come che detta Soro Arcangela haueua molta domestichezza con la Madre Maria Madalena, e ci conferiua tutte le cose dell'anima sua, così le disse quella mattina con molta confusione, & humiltà: come doppo d'hauersi comunicato gli haueua detto Nostro Signore con aspetto graue, e seuerò; vò doue la Priora, e ci dirai da mia parte, che non è mia volontà, che lei s'intrometta in questa translatione delli Padri: digli, che attenda alla sua, e non si metta in questa distrattione, e si mostraua molto geloso circa questo: dicendo che hanno à fare loro con li negotij delli Padri, se li Padri hanno traualgie à venire à confessarle lo fanno per amor mio, & io ce lo pagherò. Hauendo inteso tutto questo la Madre Maria Madalena, ci domandò se gli haueua dato ad intendere Nostro Signore di non volere la translatione di quel Conuento di Baida in Palermo; Rispose Soro Arcangela che nò: anzi ci diede ad in-

tendere il Signore che si farria, però non voleua che le Monache s'intricassero in questo negotio, subito conferì detta Madre questa cosa al Padre Eliseo suo Confessore, il quale ci comandò con buono modo, si scusasse con il Padre Priore di Baida, e cò tutti, si come fece detta Madre con molta prontezza, & à poco à poco non si trattò più di questo negotio, come se mai si hauesse ragionato; ancoi che li Padri nostri doppo il decreto fatto nel Delfinitorio haueßero sequitato à trattare questa mutatione di Conuento cò li nostri Superiori maggiori, ed essi haueßero mostrato volontà d'acconsentire; in fine non piacque all'ora à nostro Signore questa mutatione del Conuento di Baida, benchè doppo indicibili trauagli, ed oppositioni si eseguí nella Chiesa di S. Erasmo, li sopradetti trauag'li farria troppo lunga, se volessi raccontare quanto si patiuà con li mastri, e come noi stauamo serrati, e nessuno assisteua alla fabrica: li mastri ci dauano molti longhi, di maniera che era impossibile il transferirci per il tempo destinato, e se all'ora non si facena correua gran pericolo per la mutatione delli Superiori maggiori, e molto più hauendo tanti contrarij domestici: così nostro Signore, come che questa traslatione era sua volontà ispirò alla Madre Maria Madalena, che pigliasse l'espeditente, quale fù, che a detta Madre li venne in pensiero, e si risolse pregare al Padre Frà Eliseo di Santa Agnese Confessore del

detto Monasterio, che andasse per vn mese ad habitare al palazzo, che si staua accomodando per il Monasterio: acciò soprastando alla fabrica, e Maestri con la sua presenza, si potesse finire ogni cosa per li 12. di Marzo, hauendo già detta Madre perso la speranza, secondo che vedeua le cose, di poter si trasferire le Monache per detto, e come nostro Padre Prouinciale doueua andare à Roma per il Capitolo Generale, non si hauerebbe sicuramente fatta detta translatione infino al suo ritorno; se pure si hauerebbe fatta, perche erano tante le contradictioni, che se non si faceua per detto tempo prima del Capitolo, correua gran pericolo, che si distrugesse ogni cosa, come si è detto di sopra; così pregò detto Padre, acciò li facesse la charità; però dal Padre non hebbe quella risposta, che desideraua: anzi mostrando gran disgusto non solo li rispose, che non voleua andarci; ma di più li proibì che non dicesse, nè dimandasse tal cosa al nostro Padre Prouinciale, à ciò detta Madre replicò, volerlo dire, se fosse però gusto di detto Padre adduceua per ragione, che esso non si poteua vedere tanto tempo fuori del Conuento, e la verità è che come disse detto Padre alla Madre Maria Madalena patiuà assai, stando fuori del Conuento delli Religiosi: restò la Madre di questa risposta assai afflitta sopra modo: la notte seguente: facendo detta Madre oratione, e vedendo la necessitā virgente rapresentò à No-

à Nostro Signore con molta fede la sua afflittione, e
 trauaglio; senti all'hora con molta efficacia sentimē-
 to, & inspiratione da Nostro Signore, che lo dicesse,
 e lo dimandasse al nostro Padre Prouinciale; perche
 comandandolo al detto Padre nostro Padre Pro-
 uinciale, lo farria è non replicheria alla obediēza, e
 questo con molta efficacia, e sicurtà, ancorche ha-
 uesse hauuta la detta risposta: e così si determinò sē-
 za dir niente à detto Padre Eliseo domandarlo al Pa-
 dre Prouinciale, come fece, cosa insolita à detta Ma-
 dre, far cose simili con disgusto di detto Padre, così
 venendo la matina seguente il nostro Padre Prouin-
 ciale, ci parlò circa questo, e lo trouò tanto ben dispo-
 sto, che bensì accorse la detta Madre, che era volō-
 tà di Dio, e quella inspiratione fù di Nostro Signore
 tanto più che la venuta di nostro Padre al Monaste-
 rio quella mattina fù in aspettata, così parlò che Iddio
 lo mandò, e perche pure si ritrouaua quella mattina
 nel Monasterio il Padre Fra Eliseo, disponendolo così
 nostro Signore; subito il nostro Padre Prouinciale, lo
 chiamò innanti à detta Madre Maria Madalena, e li
 disse, Padre io stimo necessario, che V. R. vada per
 vn mese ad habitare al nouo Monasterio, per assiste-
 re, e soprastare alla fabrica, e Maestri, acciò si finisca
 presto ogni cosa, e veda V. R. che ce lo comando
 per obediēza, e tutto quel trauaglio che V. R. si pi-
 glierà ce lo pagherà nostro Signore, come cosa fatta

per obediienza espressa : à questo comandamento il Padre reflò come mutolo, & attonito, e non potè replicare, e pigliò questo trauaglio per amor di Dio cò molto animo : cosa, à che come disse detto Padre, non si poteua accomodare, sia nostro Signore benedetto, che così muta i cuori, quando vuole vna cosa di suo seruitio, il nostro Padre Prouinciale diede all' hora al Padre F. Eliseo la detta commissione in scritto, con prohibirci, per andare ogni cosa con decoro, e leuare occasione d'andare Religiosi per recreatione in detto Monasterio, mentre ci staua il detto Padre, e non vi erano le Monache, di questo tenore.

Iesus Maria essendo necessario per qualche tempo, che qualche Religioso con vn compagno assistino alla fabrica nel nouo Monasterio delle nostre Monache di Santa Theresa alla Porta delli Greci, l'hò commesso al Padre Fra Eliseo Deffinitore Prouinciale: al quale hò dato per compagno il Padre Fra Redento di Giesù nostro Religioso: similmente li prohibisco di dare à mangiare à nessuno nostro Religioso, ne ammetterlo per tal fine, & in fede di questo hò fatto la presente hoggi li 22. di Genaro 1653. Fra Alberto di San Geronimo Prouinciale.

La detta resolutione fù da tutti lodata, & approvata, e stimata come cosa assai necessaria così da tutti i nostri Padri, come da tutti i secolari parenti nostri, e conoscenti. Hauuta questa commissione, & ordi-

ordine il Padre Fra Eliseo se nè andò con il detto Padre Fra Redente, che era suo Confessore, che perciò ce lo diede il Padre Prouinciale ad habitare, & assistere alla fabrica, e sopra li Maestri, e stette iui infino, che passarono le Monache, come si dirà appresso, procurando che si finisse per li 12. di Marzo ogni cosa, per potersi poi fare la translatione, come in fatti successe per gloria di Dio, dando nostro Signore forze al Padre, che all' hora era vn poco infermo, come detto Padre testifica sopra le sue forze per il trauaglio, che ci fù in detto tempo, e concorrendo Nostro Signore ancora con il buon tempo: poiche essendo in Palermo li giorni di Gennaro, Febraro, e Marzo crudelissimi; in quel anno fù come Primavera facendo pochissimi giorni mali, il che fù necessario: altrimenti cessandoli Maestri di trauagliare per il cattiuo tempo, non si hauerebbono possuto finire per li 12. di Marzo le mura della clausura, e pareua che Nostro Signore ci assisteuà con il suo aiuto speciale, come lo diede ad intendere à Soro Arcangela; perche diceua allo spesso, che ci era assistenza continua d'Angeli, mentre si faceva detta fabrica. Il che si conferma da vn miracolo, che si vidde con la persona del Capo Mastro della Città, e di detta fabrica chiamato Mastro Giouanni, che miracolo lo può chiamare chi considera il fatto, il quale è che detto Capo Mastro cascò infermo di vna puntura, e febre maligna di tale for-

te, e grauità che il Medico lo diede per ſperduto ſen-
za ſperanza di vita; tanto più che era vecchio, e
l'hauua di più calato vna goccia: fù queſto riferi-
to alla detta Madre Maria Madalena la quale s'affliſ-
ſe, di modo che non ſi può eſplicare la ſua afflittione,
e con ragione, perche detto Capo Maſtro era quel-
lo, ſopra di cui ſtaua tutta la machina della fabrica, &
eſſendo huomo aſſai da bene, & honorato detta Ma-
dre ci fidaua aſſai, e quaſi ogni coſa; e coſì afflitta ſe-
nè andò à pregare alla noſtra Santa Madre Thereſa,
che l'agiutaſſe in queſta neceſſità, con dirci reſoluta-
mente, Santa Madre mia, io queſta gratia la voglio in
tutti li modi dalle voſtre ſante mani, non me la ne-
gate, perche è grande la confuſione, in che mi met-
te la morte di queſto huomo; li diceua vna Religioſa,
vedendo che detta Madre ſtaua coſì afflitta: Madre
V. R. habbia pazienza, e non s'affligga che ci vuol
fare V. R. già il Medico hà detto che non vi è ſpe-
ranza, & eſſa li riſpondea con molta fede, la Santa
Madre mia me l'hà da fare queſta gratia d'allongar-
ci la vita, inſino che noi paſſiamo al nouo Monaste-
rio, perche all'hora non mi curo tanto che mora; co-
ſa veramente di merauiglia, migliorò miracoloſamē-
te, e ſtette bene, tanto che aſſittio alla fabrica con il
Padre F. Eliſeo inſino che fù neceſſario, e ſi finì ogni
coſa, e pigliò tutte le miſure delle mura, sì che tutti lo
ſtimarono per miracolo, e lo ſteſſo Capo Maſtro lo

renne così, e seruiua à detta Madre per animarlo, acciò attendesse bene alla fabrica: dicendoci quãdo andò al Monasterio leuato di letto più morto che viuo: auuertite signor Capo Mastro d'hauere cura della nostra fabrica, perche per tale effetto la nostra Santa Madre vi hà allungato la vita, il che si vidde chiaramente, che non essendo più necessario detto Capo Mastro Nostro Signore se lo pigliò: poiche l'istesso giorno, che noi passassimo al nouo Monasterio, tornò detto Capo Mastro à caccare infermo, venendoci vna acuta febre, e frà pochi giorni passò di questa amiglior vita, in fine si vidde chiaramente, che nostro Signore lo conseruò viuo quel poco tempo, per potersi dare fine ad ogni cosa, e per seruitio delle sue Serue; sia nostro Signore benedetto, e glorificato per sēpre, che così sà vfare misericordie con le sue Serue, e figlie, delle quali n'hà sēpre speciale protettione. Hòr auuicinandosi il tempo di venire alla noua casa, vna sera facendo oratione la Madre Maria Madalena, pregaua nostro Signore instantemente, che restasse seruito di tutte noi altre nel camito, che haueuamo da fare dal vecchio, al nouo Monasterio, in detta oratione nostro Signore efficacemēte le diede ad intendere come non era gusto suo, che le Monache passassero per nessuna parte, nè meno per il Monasterio dell'Assunta di nostre Monache; di che si vidde confusa detta Madre, hauendosi già stabilito frà noi tan-

to tempo prima, che si douesse passare per il Monasterio dell'Assunta: così detta Madre, per accertare si deliberò mettere questo negotio nelle mani del Superiore il nostro Padre Prouinciale, si come in fatti fece, conferendosi ogni cosa: il nostro Padre Prouinciale hauendo inteso, tutto l'hebbe molto à caro, e se ne consolò assai, e con molt'allegrezza ci rispose Madre Priora sappia V.R. che mi hà dato vna noua di molto mio guito: perche mai è stata mia volontà, che le nostre Monache nel viaggio, che hanno da fare passassero per il Monasterio dell'Assunta, poiche vi scopro molti inconuenienti per il decoro delle nostre Religiose, non ci hò detto niente prima per non la contristare, però mentre V. Reuer. mi dice questo si stabilisca del tutto di non passare à nessuna parte, e si vada per la strada più corta, e fuori della Città per euitare il concorso delle genti: si vene à sapere questa noua deliberatione, & il Signore Arciuescouo, e tutta la sua Corte restorno sommanente edificate di questo atto di mortificatione; se bene per essercitio delle Monache; Dio permise che le nostre Religiose dell'Assunta, & altre del nostro Monasterio, & alcuni Padri nostri con zelo però giudicando questa resolutione non essere cosa di Dio nè di prudenza cominciorono à risentirsi, non lodando detta resolutione, e come la cosa era in opinione fra li Padri, e Monache nostre giudicando

dicando alcuni essere cosa di molta perfettione, & altri, che era cosa ingiusta, che tal cosa si facesse, il che fu causa di molto essercitio, e molto, e molto patire per detta Madre; & in fatti fu gran gloria di Dio l'hauer andato dal Monasterio vecchio drittamente al nouo senza andare ad altra parte come appresso si dirrà: si come ancora fu gratissimo à Nostro Signore il proponimento, che fecero le nostre Monache in publica recreatione molti giorni, prima che ci trasferissimo al nouo Monasterio di far sacrificio à Dio di tutto quello, che li potesse essere essalo, e recreatione per la strada con proporre di non guardare cosa alcuna, come per gratia di Nostro Signore si fece, & à suo loco si dirà: benedetto sia Iddio, e glorificato per sempre. Accomodata, che fu ogni cosa, venne il tempo di farsi la detta translatione, e così otto ò dieci giorni prima delli 12. di Marzo 1653. si cominciò à transferirsi la robba dal Monasterio vecchio al nouo, che non fu poco il trauaglio: li fu di giadisimo aggiunto la Principeffa di Partanna, la quale facilitò assai la translatione delle dette robbe al nouo Monasterio doue assisteuà il detto Padre F. Eliseo, per riceuere ogni cosa: alla fine già stando tutto in ordine, e fatta già resolutione di non passare per l'Assunta, nè per altra parte; mà per la strada più breue, e con proposito di non guardare per la strada cosa alcuna, come s'è detto; il detto Padre Fra Eliseo andò

da Monsignore Arciuescouo à dirci che già staua ogni cosa in ordine, e che la clausura del nouo Monasterio era accomodata, di modo che le Monache ci poteuano andare, che perciò sua Signoria Illustrissima restasse seruita d'andare à vederla, se li piaceua: per poi non esserui disgusti con detto Monsignore Arciuescouo, poiche come si sa, la clausura, è sotto posta all' Ordinario: il detto Monsignore ciò inteso, disse, che voleua andare tre, ò quattro giorni dunque prima delli 12. di Marzo giorno stabilito dalle Monache per passare al nouo Monasterio andò Monsignore Arciuescouo accompagnato d'alcuni Signori Canonici, & insieme la Principessa di Partanna ad effetto di vedere la clausura: e se bene il Monasterio non era accomodato di dentro in forma di Monasterio, perche non vollimo noi, che si facesse cosa alcuna per poi con più facilità poter fabricare di presenza secondo le nostre commodità nondimeno in quanto alla clausura di fuori era benissimo accomodata per poter si transferire: cominciò vn Canonico che preualeua assai appresso Monsignore à censurare alcune fenestre, di che marauigliata la detta Principessa disse alcune parole delle quali se ne resentì detto Canonico (se ben disse la detta Principessa che non le disse per offenderlo) e così ci fù molto disgusto per questo: tanto che essa se ne andò risentita, sì che vedendo Monsignore, che detta

Signo-

Signora si partì offesa per quella giornata non palsò più innanti, e nò si visitò la clausura; da questo principio vn grandissimo trauaglio, il maggiore di quanti se nè hauesse passati, così piacque a Nostro Signore, acciò questa translatione di tanta gloria di Dio sino all'ultimo passasse per ignem, & aquam, doueua ancora intraporsi il Demonio per la parte sua; sia benedetto il Signore, con la cui gratia ogni cosa s'è superata; il giorno seguente Monsignor per decidere le controuersie, e visitare la clausura li mandò il Padre Giliberto, e due altri Canonici fra li quali ci fu il sopradetto, & insieme il Padre Cesare del Bosco della Compagnia di Giesù Religioso di molta dottrina, & esperienza con mandare à dire al Padre Fra Eliseo, che era quello che li doueua riceuere, e con essi doueua visitare la clausura, che in tanto mandaua il Padre Cesare del Bosco, in quanto era zio della Principessa, e che non veniua come Deputato delli Monasterij, mà veniua come persona da parte di detta Principessa, e per fauorire à noi è fare le nostre parti: poiche altrimenti per il rispetto che portaua alli Carmelitani Scalzi non l'haueria mandato per non fare pregiudizio alla Religione. Questo lo fece Monsignore per sua cortesia stimando assai la nostra Religione riceuette il Padre Fra Eliseo detto Padre, e detti Canonici con molta cortesia, e rispetto: così visitarono la clausura; le censure furono tali; che detto Pa-

dre Cesare giudicò essere senza ragione, e che la clausura staua bonissima, e che era superfluo zelo quello del Canonico; e così tutti sodisfatti si partirono, & il Padre Cesare fece la relatione, che le Monache poteuano passare; mà come il detto Canonico preualeua assai appresso detto Monsignor, tanto che faceua in tutto quanto detto Canonico li diceua, e suggeriuu; e stando fisso nelli suoi pareri, e sentimenti, tãto più che staua assai mortificato per le parole della Principessa di Partanna dette il giorno d'innanzi, fece sotto mano pessima relatione à detto Monsignore; onde con tutto che il Padre Cesare l'hauesse fatto buona, e l'Arciuescouo l'hauesse detto à sua nepote la Principessa, quale restò contentissima con le Monache, e Padre Fra Eliseo: venne vn ordine di Mōsignor Arciuescouo sotto mano il giorno antecedente alla nostra translatione, che fù il Martedì alli 11. di Marzo 1653. che in nessuno conto del mondo si trasferissero le Monache, se prima non accomodassero la clausura meglio con mandarci scritto tutto quello, che voleua si facesse dandoli instruzione, & ordine: le quali ordinationi, oltre la spesa, che ci voleua era necessario due mesi di tempo per poterli ad empir, perliche restassimo tutte confuse, & in particolare la Madre Maria Madalena Priora stando già ogni cosa in ordine, e che il negotio si vidde quasi perso, & imbrogliato di maniera, che era impossibile poterci noi
anda-

andare, & in pericolo di disfarsi tutto: essendo che si temeuua, che se non si transferiuano prima del Capitulo Generale, che doueua celebrarsi quanto prima, e doueuano partire presto il nostro Padre Prouinciale, e Padre Fra Eliseo per esser Socio, che li Superiori di Roma ordinassero che si restassero nel vecchio Monasterio, per le cause dette di sopra, cioè per le contradictioni, e dispareri, che vi erano in diuersi Padri, e Superiori, & in particolare del nostro Padre Prouinciale: fù incredibile quãto queste contradictioni confundessero, e dessero tranaglio à tutti molto più perche erano cose stirate, e contro ogni ragione: l'istesso giorno alli 11. di Marzo fù detto al Padre Fra Eliseo che staua nel nouo Monasterio questa difficoltà, e queste ordinationi: il quale se n'è afflisse assai, e subito venne al Monasterio à sentire questo ordine dell'Arciuescouo. In tanto il Padre Cesare marauigliato del dett'ordine andò à trouare al Vicario che era Salerno (il quale per mala disgratia staua infermo) e si lamentò di detto ordine, & il detto Vicario conoscendo la verità li disse, che se n'è andasse, che si darebbe la licenza, di transferire, credendo persuadere à Monsignore per la relatione fattaci dal Padre Cesare: sì che mentre andaua detto Padre Fra Eliseo al Monasterio vecchio, per sentire della Madre Priora questo ordine si incendiò con detto Padre Cesare, e dicendoci quello, che haueua passato, & inteso con molto suo dis-

disgusto il Padre Cesare li disse, già Padre s'hà data la licenza, & ogni cosa s'è superata: mà il negozio fù tutto al contrario, perche andando il Padre Fra Eliseo al Monasterio intese dalla Madre Priora che era ordine infallibile, e che non era vero che si darebbe la licenza se prima non si facesse quello che era ordinato: tutto questo per consiglio del sopradetto Canonico, e questo era tanto certo che il Fratello Fra Antonio di Giesù Maria nostro Religioso, che fù mandato per mezzo all' Arciuescouo dalla Madre Priora, li riferì, che hauendo parlato al detto Arciuescouo, non vi era remedio nessuno, di poter ottenere, che si transferissero. Venne in tanto Don Vincenzo Landolina padre della nostra Sorella Soro Isabella di San Giuseppe Cavaliere di grande spirito, e bona fama, il quale è stato Capirano, e Pretore della Città di Palermo, venne ancora il Barone di Santa Venera nostro Protettore chiamati per agiuto dalla Madre Maria Madalena, e si concluse che detti Cavalieri, & il Padre Fra Eliseo andassero à Monsignor con rappresentarli la nostra scommodità, e quello che patiamo nel vecchio Monasterio, dal quale hauuano leuato, e gradi, e rote, e fenestre per metterle al nouo Monasterio, di maniera che era maggior inconueniente stare doue stauano le Monache, che non andare al nouo Monasterio: così vicino all'Aue Maria si partirono detti Signori, con detto Padre molto afflitti, e

fora

fora di speranza, & in particolare D. Vincenzo Landolina, à cui pareua cosa impossibile per quella sera poterli far cosa di buono, e consigliaua per la strada al detto Padre che hauesse patièza, e lasciasse raffreddare il negotio; per poter poi con più facilità superare le dette difficoltà, mà come il Signore voleua che si finalisse ogni cosa per quella sera, acciò ci potessimo transferire il giorno seguente 12. di Marzo, diede Nostro Signore al detto Padre grande fede, e disse à quelli Cavalieri andiamo Signori, perche le cose di Dio così sono; Io spero che s'otterrà ogni cosa, loro resposero, orsù Padre andiamo nel nome del Signore, e così si risolsero prima abonare, & accomodare il Canonico, che tanto ci contradiceua; supposto che Monsignor tanto si moueua delle sue parole, veramente questa fù inspiratione di Dio, poiche fù l'unico rimedio, per conseguire l'intento, così parlarono con detto Canonico rappresentandoci tutte le sopradette scommodità, con che stauano le Monache nel vecchio Monasterio, e perciò era meglio transferirle nel nouo di quella maniera. Volse Iddio che il Canonico restasse sodisfatto di questa parlata; mà però con conditione che fra due mesi s'hauessero d'adempire le dette ordinationi, con questo andarono tutti all'Arcivescouo, e li dissero il loro desiderio: detto Monsignore cominciò à scusarsi, dicendo che non poteua dare simile licenza, perche era contro il detta-

me della sua coscienza, e poi si voltò adirato contro il Padre, con dirli, che lui non l'hauuea con altro se non che cō detto Padre: merauigliandosi molto: che essendo stato Priore del Conueno di Palermo, e tante volte Vicario delle Monache, volesse che si transferissero nel Monasterio nouo: non essendo ancora accomodata la clausura, e volendo il Padre darci soddisfazione: li disse in colera Padre V.P. non parli perche Io lo tengo per appassionato in questa materia, sì che il pouero Padre non potè più passare auanti. O Dio mio tutto sia per amor vostro, e chi può esplicare con parole quanti affanni, sudori, & afflictioni esterne, & interne c'hanno passato in questa nostra traslatione: Hor passato questo primo affalto, cominciò il detto Canonico con buone parole à cercare di tirare l'Arciuescouo con dire che stauano assai cō poco decoro le Monache nel vecchio Monasterio, per le cause dette di sopra, e che era meglio transferirsi nel nouo: con questo, e come detti Cavalieri dauano la parola che fra due mesi s'hauerebbe fatto quanto s'era ordinato da sua Eccellenza Reu. all' hora Monsignor subito si mutò, ò per dire meglio Nostro Signore lo mutò, e disse à detti Signori le VV. SS. mi danno la parola che fra due mesi si compiranno tutti li miei ordini? Rispose Don Vincenzo che molto volentieri dauano la parola ancor che ci volesse mille scudi per adempirli; ordinò Monsignore, che quella

notte

notte fino alla mattina si facessero alcune coselle, e che lui poi alli 19. ò 20. hore vertia, per accompagnarle le Monache al nouo Monasterio, e cominciò à dare sodisfatione, dicendo, che lui non lo faceua se non che per scrupulo; mà supposto che così conueniua, che si poteua dare la licenza, era suo gusto particolare, & innanzi à tutti abbracciò all'ora con molto affetto à detto Padre F. Eliseo dicendoli che l'amaua, e che lo perdonasse che lui non ci haueua co'era, mà tutto era zelo così si partirono tutti consolati, & il Barone di Santa Venera, con il Padre andarono alla Madre Priora, e Monache che stauano molto afflittate, & anziòse per darci la buona noua acciò dormissero contente, e si mettessero in ordine per il giorno seguente ad hore 20. transferirsi, perche veniua Monsignore à pigliarle.

La mattina di S. Gregorio alli 12. di Marzo 1653. nel qual giorno nell'anno 1622. fù Canonizata la nostra Santa Madre, entrāmo in questo nouo Monasterio, nel quale stiamo: hor la matina di detto Santo finita, che fù l'oratione si finì di mādare tutte le robbe, che erano restate per il seruizio delle Monache, restando il Monasterio vecchio senza niente di robba, e le Monache già sbrigate di questo fastidio, hauendosi molto trauagliato per transferire detta robba: con qualche tenerezza si celebrò l'ultima Messa, e ci communicamo tutte, finita questa functione, si con-

fumò il Santissimo Sacramento, e nel medesimo tē-
 po si disse la Messa cantata cō la Musica nella Chiesa
 noua hauendosi prima benedetta, e si pose per tutto
 quello giorno il Santissimo, e con gusto nostro parti-
 colare si dedicò questa Chiesa alla nostra Santa Ma-
 dre Theresia nel medesimo giorno che fù Canoni-
 zata: Hauendo nostro Padre Prouinciale il giorno
 auanti benedetto tutta la casa ci fù raccontato, che al-
 la detta Messa cantata ci fù molta gente per la loro
 deuotione, del che ni restāno tutte assai compunte: à
 22. hore del medesimo giorno seguì il nostro pas-
 saggio: la Principessa di Partanna gustaua, che si fa-
 cesse con molta festa; mà la Madre Priora, e sua so-
 rella, e tutte l'altre Monache gustarono venire posi-
 tiuamēte, del che detta Principessa nè restò assai edi-
 ficata, hauendo solamente inuitato alcuni parenti
 stretti delle medesime Monache: alla detta hora ven-
 ne Monsignore Arcivescouo per farne vscire, & ac-
 compagnarne, doue si trouò nostro Padre Prouincia-
 le, e li Padri Diffinitori, & altri Padri, subito si aprì la
 porta della clausura doue tutti ci trouassimo con le
 nostre cappe, e valì in facciate Monache comincian-
 do delle minori si posero in carrozza con le dette Si-
 gnoie Danne, la Madre Maria Madalena, Madre
 Soro Caterina Priora, e sotto Priora, e vn'altra Reli-
 giosa andarono in carrozza con sua zia, & altre sue
 parenti, appresso di loro che era l'ultima carrozza se-

guina la carrozza di Monsignore Arciuescouo, e quella delli nostri Padri, di maniera che in tutto furono 17. carrozze separate quelle d'altri Cauallieri, quali doppo d'hauerne visto vscire, vennero ad incontrarci nella noua casa, di modo che al nostro arriuo ci trouassimo 50. carrozze sì come mi hanno riferito, e dicono di più che le strade, e sopra le muraglia della Città erano piene tutte di gente, delle quali con tutte l'altre cose noi niente ne viddimo, hauendo tutti fatto proponimento à Dio Signor nostro di non vedere cosa alcuna, e non poteua essere di meno andando tutte così ben custodite dal nostro zelante, & amoroso Giesù. Nostro Signore ne velle honorare tanto, che quelli, che ni viddero passare, dissero, che pareua vn grandioso trionfo. La giornata era bella di Paradiso, e tutto agiutaua à dare deuotione, in arriuare al piano della Porta delli Greci cominciato tutti li Peccadori à dire in alta voce; Signore Monachelle siate ben venute, pregate à Santa Theresia, che ni mandi peccè: con tenerezza, e deuotione di tutti li circostanti; Arriuati alla Portaria del nouo Monasterio scese di carrozza Monsignore Arciuescouo, e si pose alla porta della clausura contando di vna in vna tutte le Monache con molta gratia insieme cò nostro Padre Prouinciale, & altri Padri nostri, al nostro arriuo subito cominciò à cantare la Musica, che era preparata nella Chiesa con molta solennità, e tutto il tem-

po cantò, mentre noi scendeuamo dalle carrozze: entrate che furono le Monache si serrò subito la porta della clausura, e non volle la Madre Maria Madalena Priora ammettere, che nessuna Signora nè altro entrasse nel nouo Monasterio, hauendone fatta istanza molte Signore, mà alla fine restorono tanto Monsignore, come tutte à Gloria di Nostro Signore, molto edificate della modestia delle nostre Religiose; Licentiate le Signore Damme, tutta la comunità si leuò li veli, & andassimo al Choro con le cappe: subito nostro Padre Prouinciale si vestì sollemnemente, & intonò il Te Deum laudamus, e seguìtò la Musica con molta sollemnità, e deuotione delli circostanti finito il Te Deum &c. se nè andarono tutti per darne loco à poterne riposare, entrò nostro P. Prouinciale, e il Padre Confessore, e l'altri Padri Definitori à cercare la casa, & insegnarcela, che come era grande per li primi giorni, non si sapeua doue andare per essere le stanze molto intricate, & in quātità: del tutto nè sia ringratiato nostro Signore, che ni hà fatto tanta gratia per maggiormente amarlo, e seruirlo: alla fine si licenziarono li nostri Padri cō molta tenerezza, e deuotione, hauēdo stato tutto il giorno nella nostra noua Chiesa Sora Arcangela tante volte di sopra nominata, staua come fuori di se stessa, e prima d'andarsene venne tutta festante all'ora buona, all'ora buona Madre mia, conseruate la gratia che haue-

re oggi riceuto, ò quanto gusto hauete dato à Nostro Signore, e quãti Angeli vi hanno accompagnato per strada tutte ci hauete corrisposto con li atti di mortificatione, che hauete fatto di venire senza vedere niente, e per non hauer posato per nessuna parte, questo voleua il vostro Sposo di voi altre, perche siete veri figlie della Gloriosa Santa Theresia; tutto questo disse detta Soro Arcangela, senza hauer saputo niente di quello, che haueua successo circa del passare dell'Assunta, del che restamo assai marauigliate.

Alla sera la Prencipeffa di Partanna ci mandò per tutta la communita vn bellissimo pranzo, hauendo la mattina le Religiose solamente fatto vna parchissima collatione per essere tempo di Quadragesima, altri dui giorni fecero l'istesso Dóna Francesca Landolina, e Dóna Lucia di Termine madre, & zia di Soro Isabella di Sã Giuseppe: Suonata l'Aue Maria della sera si licetiarono tutti, si serrò la porta della Chiesa, e della portaria, ni trouammo tutte grandemente stracche, perche come siamo insegnate al nostro istituto, e quiete quella giornata fu per noi grandemente trauagliosa, ci accomodassimo ogni vna li nostri poueri letticioli come meglio si puotè, si fece vn segno acciò venissero tutti i Religiosi ad vna stanza doue era preparata la menza, per fare quello atto di communica, finito si stette vn poco insieme per recreatione, e fattosi di nouo segno si disse Compietate poi

poi fatto l' esame di coscienza tutte ci andassimo
 à riposare: perche nostro Padre Prouinciale, con la
 sua solita charità non volle che per questa sera reci-
 tassimo il Matutino sino all' indomani. E solito que-
 sto Nostro Iddio, doppo le consolationi mandare
 delle tribulationi, così appena arriuare al nouo Mo-
 nasterio cominciorno tutte à tentarsi sentédosi l' vna
 con l' altra con certo dissapore, e raffreddamento di
 charità, che molto l' affliggeua, doue si scoprìua chia-
 ramente, che era essercitio di Dio, e tentatione del
 Demonio cominciarono à pentirsi della mutatione, e
 maggiormente quelle, che più l' haueuano desiderato,
 parendoci, che non si poteua soffrire la lontananza
 delli nostri Padri, e come vedeuano all' ora la casa in
 tanta scommodità per la nostra esseruanza, e vita
 commune si persuadeuano permettendolo così Dio
 per suo maggior merito, che mai verriano ad haue-
 re le commodità necessarie per questo effetto, anco-
 ra l' occupaua grandemente il gran inferramento di
 tutte le fenestre &c. aggiunte tutte queste cose ci cag-
 gionaua tanta d' oppressione, che è impossibile po-
 terlo esplicare, e dalli sopradetti trauagli si persuade-
 uano che la nostra mutatione non era stata volontà
 di Dio, e con quelli medesimi patimenti veniuano
 castigati dalla giustitia Diuina, il peggio era che l' vna,
 e l' altra si comunicauano queste tentationi, e se l'
 attaccauano insieme: solo la Madre Maria Madale-

na non hebbe questo effe: cirio, hauendolo hauuto prima nel vecchio Monasterio, & in particolare quando successe l'incendio del Presepe, e le Monache andauano con molto riguardo con detta Madre di non dirci niente, perche l'hauerebbe inteso assai come ancora per non aggrauarla stando lei con tanta carrica di trauagli; e fastidij: andauano bensì tutte à consolarsi con il nostro Padre Confessore, il quale come pietoso Padre sentiuua nell'anima sua tutti li sopradetti patimenti delle sue figlie; mà ben conosceua detto Padre, che tutto quello era essercitio di Dio, come suol succedere in tutte le cose di suo seruitio; delche n'habbiamo molti essempij; e la nostra Santa Madre in particolare con molta ponderatione racconta lei medesima nel libro delle sue foundationi al foglio 5. la proua che ci fece Nostro Signore immediatamente doppo d'hauer finito la sua prima foundatione nella Città d'Auila; E confessa la Santa esser stata la maggiore che ella hebbe nella sua vita; di maniera che questo è il costume che vfa Iddio con li suoi veri serui: hor tornando all'afflittioni delle nostre Monache, quello che affligeua grandemente al detto Padre Fra Eliseo era l'hauerle à lasciare in questo tempo per douersi partire per il Capitolo Generale, e sopra tutto quando era tanto necessario la sua assistenza, ritrouandosi tutta la casa in fabrica; or della Madre Maria Madalena non dico niente l'afflit-

tioni in che si vidde in questi tempi, e principij solo
 li potrà comprendere chi l'hà prouato. Veniuano à
 lei tutte le Monache à dirci le loro necessit , quali
 erano molti, e bisognaua sodisfare à tutte: li Conuer-
 se tutte si lamentauano, che non haueuano doue fare
 il mangiare per la commun , hauendo li Mastri
 ogni cosa guastato, permettendo il Signore ce si per
 nostro maggior patite, tutti li viaticchi dell'acqua ro-
 ti, che non ci volle poca spesa, e traualgio à farla ve-
 nire alli lochi necessarij per la comodit , e seruizio
 delle Religiose, correua solamente l'acqua alla geb-
 bia, quale era molto lontana dall' habitatione, hor
 che traualgio ci voleua per le dette pouere conuerse
 hauer di cocinare senza hauer loco proportionato, &
 hauer à portare tant'acqua, per questo effetto, come
 ogn'vno si pu  immaginare, f  bisogno darci l'agi-
 to delle Sorelle Choriste, acci  potessero resistere al
 traualgio. Hor tutta la casa staua sprouista senza c -
 modit  di Choro, senza Rifettorio, senza le Campa-
 ne, n  Campanelle per finire l'atti comuni, tanto
 che diceua la nostra Madre Maria Geronima qu do
 sentiu le Campane del Conuento delli Padri Fran-
 ciscani della Gancia; beati loro che stanno accomo-
 dati, e come essa era vecchia, ed ancora non pratica
 della casa caminando si sperdeua, e con grande af-
 fanno diceua figliuole portatemi à tal luoco che non
 s  doue mi andare, non solo adesso succedea questo

mà ancora all'altre Monache alle quali ci succeddero
 molte cose gratiose, e ci seruiua per trattenerli in
 tanti affanni: tornando alla scommodità della casa,
 si faceua il Pane per la comunità, e bisognaua mán-
 darli à cuocere fuori, e da questo succedeano molti
 disaggi. Il Parlatorio, e porteria tutti erano di pietra
 rustica senza mattoni, il medesimo la Chiesa doue
 stava il Santissimo, che pareua che fosse vna stalla,
 il che m'affliggeua sopra modo, della medesima for-
 ma era la Sagrestia; perche come erano stanz: d'ab-
 basso, doue habitauano Creati non poteuano essere
 di meno, e come ci consigliorono alcune persone
 che portauano rispetto al Monasterio, che prima che
 venissimo non s'attendesse ad altro che à metterci
 grate, e ruote, e ferrare finestre quanto poteuamo
 decentemente entrare, e non ci curassimo d'altro, e
 benché il consiglio fu assai accertato per maggior
 nostro bene, non dimeno insino che c'accomodassimo
 si patì molto vederci doppo senza Celle, essendo
 insegnate al ritiro, ci diede che patire. Hor
 tutte le sopradette scommodità, e molto più di quel-
 le, che s'hanno detto erano communicate alla Ma-
 dre Maria Madalena come Priora, acciò ci desse ag-
 giuto, e rimedio per essere grandi l'afflitioni che si
 patiuano, e più per detta Madre hauendo il peso di
 tutto, non lasciandola riposare nè anche la notte
 tanti erano i pensieri, che l'affliggeuano, hauendoci

mancato li denari , per la grande spesa fatta , e non
 hauendo all'ora più di onze 20. quali ci li diede di
 elemosina sua Zia, quando vennimo al nouo Mona-
 sterio, dicendoci li Mastri , che per solo fare la Cucina,
 & il Forno erano necessarie d'onze 30. in fine
 era grande il suo ramarico , & alcune volte soleua
 dire per gratia più mi consta questa translatione di
 Monasterio , che se tre volte l'hauessi fondato , poi-
 che quando si v' à fondare ogni cosa , basta per 3. ò
 4. Monache ; mà per 20. quali veniuano per più
 commodità, & ogni vna haueua il suo parere, e vole-
 ua la sua sodisfattione etiam nelle cose dello spirito, fù
 molto quello che si parlò, il Signore lo riceuì, non me-
 no l'affliggeua la partenza del Padre Fra Eliseo per
 Roma, come s'è detto, parendoci ad ella che restaua
 abbandonata, mà non voglio lasciare di dire, che
 stando in questi affanni molto oppressa, e soffocata,
 ci pareua di continuo sentire queste parole del Si-
 gnore (Figlia perche ti affliggi così, se il Padre par-
 te lo reito per tè) se gli impresso con questo vn ani-
 mo così grande insieme con vna confidenza tanto
 filiale appresso Nostro Signore, che mai più circa
 questo sentì trauaglio, solo che il trauaglio corpora-
 le ; mà l'animo suo sempre stette quieto, e confiden-
 te, e molto chiaramente esperimentò l'aggiuti, e
 soccorsi diuini del Padre delle Misericordie *Pater*
Misericordiarum, & Deus totius consolationis, sub

ro ci fece venire il Signore molta somma di denari
 dallo Stato di Paceco, e due polise del Marchese di
 Flores Deputato dello Stato del Duca di Mont'alto
 d'onze 36. 18. detti denari erano di decorso di vna
 Bulla che tiene il nostro Monasterio sopra il detto
 Stato d'onze 36. e tari 18. detto Signore Marchese
 ci volse fare la charità, quando altri stentauano per
 hauerli, messo di deuotione della nostra Santa Ma-
 dre per causa, che hauendosi publicato per Palermo
 il Miracolo che fece detta nostra Santa Madre alli
 Piscatori, hauendo stato tanto sterile quell'annata di
 pescagione, & hauendosi loro raccomandati à detta
 nostra Santa Madre per questo effetto, come s'è de-
 to il giorno della nostra venuta la notte stessa, ò la
 seguente, che noi sue indegne figlie venimmo in
 questa casa li fece pigliare tanta pescagione, che loro
 stessi se nè merauigliauano, e ne fù detto che fecero
 molta festa in questo nostro piano della Porta delli
 Greci, dicendo tutti ad alta voce Viva Santa Theres-
 sia, il che cagionò grandissima deuotione, e detto
 Signor Marchese d'all'ora in poi restò molto affet-
 tionato al nostro Monasterio, & à poco à poco co-
 minciò Nostro Signore à farci entrare denari dallo
 Stato di Paceco alla somma di tre mila scudi, come
 s'è detto di sopra con tanta paternale prouidenza,
 che la Madre Maria Madalena andaua per la casa
 ringratiando Nostro Signore di tante misericordie à

lei vſati, con il quale aggiunto in tempo di ſei meſi s'accomodò tutta la caſa; facendofi tutte l'officine neceſſarie, e tanto ben accomodate in forma di Monafterio, che era di lodare Noſtro Signore, con tutte le commodità per ſeruitio delle Monache, il che fece à tutte marauigliare, ſi fece ſubbito vn Dormitorio con ſue Celle belliffime di tutto punto, talche ora per gratia del Signore ogni vna di noi ſta ſeparata nella ſua Cella, come comanda la noſtra Regola, e le Celle tutte habitate, & il Giardino molto bene accommodato, poiche per la fabrica delli mura della clauſura non ci era reſtato forma di Giardino, e ci volſe molta ſpeſa per accomodarlo, come anco le Fontane, che non è di poca recreatione per le Religioſe, sì che fra pochiſſimo tempo s'hà accomodato ogni coſa tanto bene, e conforme alle noſtre vſanze: è la Chieſa benchè vn poco piccola molto ben accommodata. Hor venendo li noſtri Padri di Roma, cioè il noſtro Padre Prouinciale, Padre Fra Pietro, e Padre Fra Eliſeo volſe la Madre Maria Madalena Priora, e Madre Soro Caterina Maria ſotto Priora che tutti 3. con il Padre Fra Dioniſio primo Diſſinitore Prouinciale entraſſero à viſitare la clauſura, doue hauendo viſto la caſa già in forma di Monafterio tanto bella, molto ſe ne marauigliorno reſtando detti Padri affai conſolati.

Hò voluto raccontare ogni coſa acciò ſi veda con

quan-

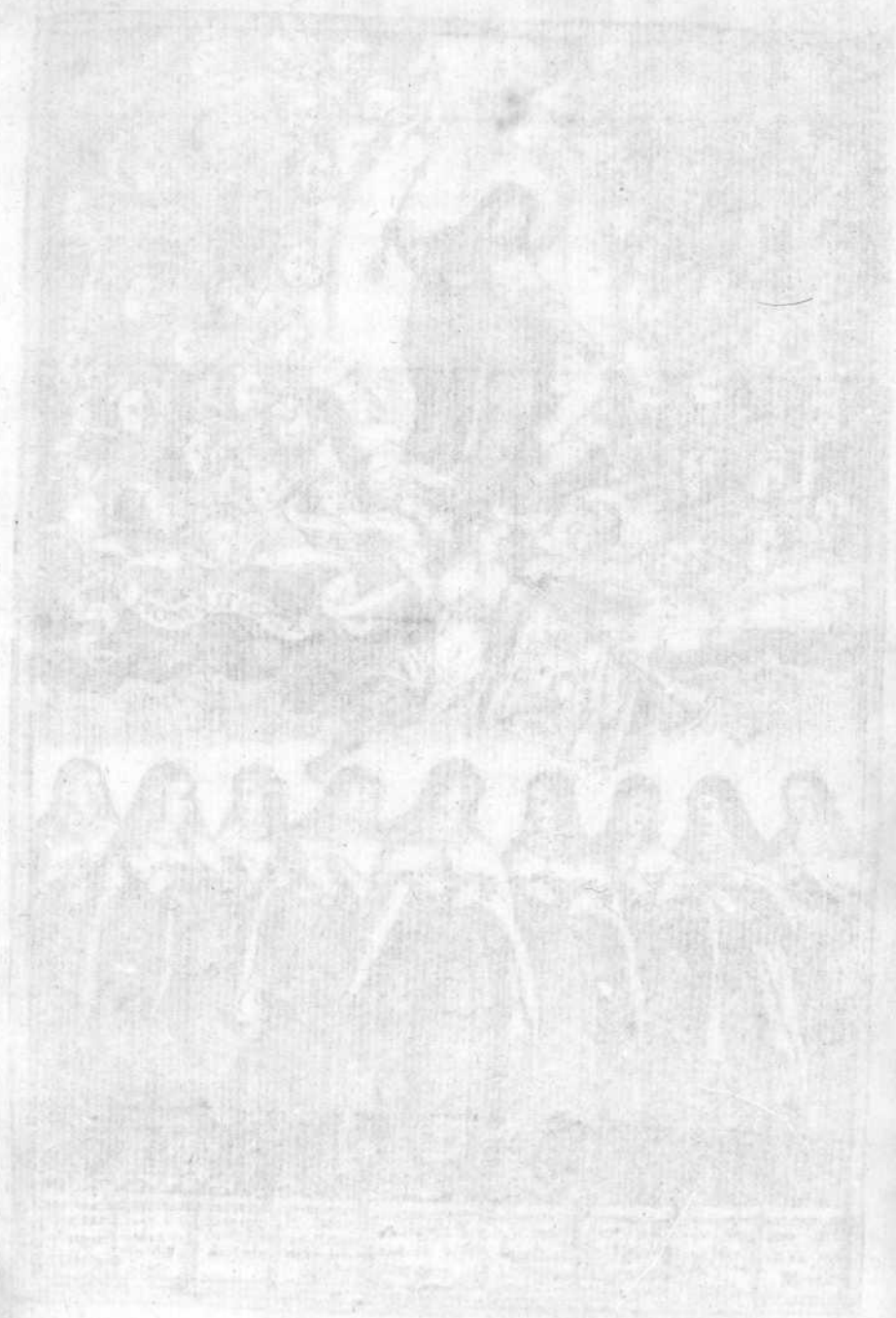
quanta paternale prouidenza andaua Sua Diuina
 Maestà consolandoci, e prouedendo a tutto il ne-
 cessario, e con mezzi tanto miraculosi, manifestando
 a tutti come era sua volontà quella translatione di
 Monasterio, Gloria sia al Signore da cui viene tutto il
 bene. Tutta questa Relatione del nostro passaggio al
 nouo Monasterio, e del modo come si passò seza ve-
 der cosa alcuna, nè hauer voluto andare all'Assunta,
 nè ad altra parte, lo scrisse la Madre Maria Madale-
 na a Roma, e lo lodarono, e tutti restarono edificati,
 scriuendo molte lettere di congratulatione, & appro-
 batione del fatto fra le quali ne porto vna del nostro
 Padre Fra Ilidoro di San Giuseppe qual è del tenore
 seguente

A *Llegrissima Pasqua mi da V. R. con la sua gra-
 tissima delli 18. di Marzo con la tanto da me
 desiderata neua dell'attuale transmigratione al Mona-
 sterio nouo, alla quale dalle folte tenebre di tante diffi-
 cultà, e dalla bella aurora della santa Edificatione, &
 effempio con la quale la fecero cotesse Spose di Christo
 non lasciandosi vedere a nessuno, nè curandosi di dar
 luogo alla curiosità io deuo fare pronostico di serenissima
 giornata, che le sarà in coteslo nouo Paradiso il Sole di
 Giustitia Christo Signor Nostro, senza tramontarle:
 questol'auguro con ogni più uino affetto con mil para-
 sienes &c.*

Ci piacque tanto alli nostri Superiori il non hauer andato à parte alcuna, che in Roma fecero dell'istesso modo venendo doppo alquanto tempo l'istessa occasione di hauer ad vscire dal Monasterio di Santo Egidio la Reuerenda Madre Soro Chiara Maria Colonna con vn'altra compagna per andare à fondare il Monasterio di Regina Celi nouamente eretto dalla Signora Donna Anna Barberini sua Sorella, del tutto sia benedetto il Signore per sempre, e per tutta l'Eternità, poiche l'opere sue sempre sono compite, e poste à fine per sua Misericordia.

IL FINE.

Alla Signora Donna Anna Barberini sua Sorella, del tutto sia benedetto il Signore per sempre, e per tutta l'Eternità, poiche l'opere sue sempre sono compite, e poste à fine per sua Misericordia.





Suor Jo-
gina di
S. Giuseppe

Suor Gio-
uanna mo-
via della
Croce

Suor mar-
ia cararini
di Gesù

M. cocari-
na Maria
dello Spirito
santo

M. maria To-
resa di S. Fr.
ancesco

Suor mari-
Angela di
S. Teresa

Suor Isab-
ella Maria
di S. Giusep-

Suor Giova-
nna Maria
della SS.^a
Trinità

Suor Gelu-
cia di Gesu
Maria



L E
NOVE MVSE

DEL PARADISO,

ELOGII

DI NOVE RELIGIOSE DEFONTE

fin à questo tempo nel Venerabile Monasterio
delle Carmelitane Scalze di Santa Teresa

in Palermo.

PRESI DAGLI SCRITTI

DEL P. F. GIO: PAULO DELL' EPIFANIA

Carmelitano Scalzo, Cronista Generale di
questa Provincia di S. Alberto.

P R E L I C A T I

D A L

SIG. FERDINANDO

G R I F O.



AL LETTORE

NELLA QVALE IN BREVE

Si raccontano le cose più memorabili di questo
Monasterio di S. Teresa di Palermo.

Il tempo, sotto le cui ruote macinate si piangono
le memorie delle più celebri imprese; non si può
vincere se non per mezzo delle penne; e mentre i
marmi vetusti restano macinati dal suo ferreo den-
tame; restano negli occhi leggieri viui gli esempj delle
virtuose azioni. Onde acciò le gloriose memorie di
eroiche imprese, esseruate nel principio, e nel decor-
so di questa Fondazione restino sotto la polue del tē-
po rounatore; voglio preseruarle col balsamo dell'
inchostro, e farle perdurare alla memoria de' poste-
ri per imitarle.

Nella feruorosa diligenza mostrarono queste Re-
ligiose essere vere figlie di quella gran Serafina delle
Spagne, che hauendo il cuore di fuoco, visse vita di
fiamma. Volauano al primo ciocco della campana
al coro; à tal segno che bisognò ordinarli, che non
si cominciassero l'vfficio, prima di finire il segno; per-
che subito si ritrouauano tutte radunate.

Andauano sempre cercando occasione di morti-
ficarsi

ficarsi, negli ardori più cocenti de' fiocchi estiuu lasciavano più presto bruciarsi, che uscire dalla cella; e se la Maestra comandaua alle Nouitie in quel tempo, che tenessero la porta alquanto aperta, lor si metteuano dietro di quella, per non ricrearsi con l'aure fresche, che giuocauano. I Giorni di festa (che erano da esse desiderati) li spendeuan tutti in oratione; e stauano sepre quasi Cerue assetate di godere, e trattare di Dio. Per non rompere il silentio della notte doppo Completorio, occorrendo necessità lo faceuano scriuendo nelle cartucce, ancorche douessero parlare con la Priora. Assistendo ad vna inferma graue molte Religiose, non si notò parola alcuna in tempo di rigoroso silentio. Ardeuano nella diuotione del Santissimo Sacramento, ed i giorni di Communion pareuano viue fiamme di carità, tutte afforte in Dio. Nel Coro pareuano Angeli scesi dal Cielo per la rara modestia, con che stauano; e pareuano senz'occhi, perche non viera pericolo, che l'alzassero curiose di mirare, ma intente sempre à Dio, pareuano morte al secolo, scordate di se stesse.

La Sorella Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità essendo Nouitia, stando in Coro la Vigilia della nostra Santa Madre Teresa, mentre si cantaua l'vfficio di detta Santa, vidde in vn trono Nostro Signor Giesù Christo, con la Vergine Santissima, e nostra Santa Madre Teresa, ed vn Angelo, che

portaua tante corone quante Religiose si ritrouauano in Coro. La Santa Madre pigliaua le dette corone, e le metteua in testa alle Religiose, cominciando dalla Madre Priora.

Nel Refettorio giornalmente si vedeuano le Religiose in habito di penitenza, esercitandosi frequentemente le mortificationi ordinarie, e straordinarie, tanto che li Prelati erano necessitati a metter freno al feruore infocato di quell'anime pure. Negli esercizi spirituali di dieci giorni, che suole la nostra Religione fare ogn'anno, pareuano estatiche, tutte assortite nella contemplatione; tutte intente nel dare gusto allo Sposo Diuino; come se per quei dieci giorni stessero col corpo in terra, e con l'anima in Cielo.

Più volte si sperimentò in occasione di manifesta necessità la Diuina Prouidenza; e ritrouandosi tra l'altre vna matina del Santo Natale la Madre Priora molto afflitta per non hauere danaro da spendere per le feste, e ricreare le Religiose; ricorse all'oratione ritirandosi in Coro, rappresentando l'vrgente necessità al Signore Iddio: e subito intesero chiamare alla ruota; e fu abbondantemente prouista dalle liberalissime mani di quel Dio che disse per il Profeta. *Non vidi iuxta derelictum, aut semen eius quarens panem.*

Doppo la morte della Madre Maria Teresa, andando due Religiose ad vscire l'oglio, videro la ver-

tina, che con merauiglia di tutte era tanto piena, che ne vsciua in quantità di fuori non ostante, che da quella se ne haueuano seruito dieci giorni, ed hauendone leuata buona quantità insino à lasciare la vettina ben sotto il collo; quando ritornarono di nuouo, ritrouarono, che nell'istessa maniera vsciua di fuori; leuarono da essa quantità d'oglio come prima; e ritornando la terza volta videro, che di nuouo la vettina sourabbondaua; e bolliua mandando quantità d'oglio di fuori; ed in fatti quell'oglio durò alcuni mesi di più, che era solito durare.

La nostra Santa Madre mostrò sempre zelo particolare dell'offeruanza in questa sua casa. Due nouitie che in tempo di silentio stauano ridendo insieme, e dalla parte di sopra sentirono riprenderli, come da qualcheduna senza parlare ci venisse fatto vn segno di zitto, e volendo cercare chi l'hauesse ripreso, conobbero che quel zelo veniua da parte superiore, e restarono molto compunte. Vn'altra volta con vn spurgo assai forte, che sentirono due Religiose, che parlauano insieme in Coro, benché non in tempo di rigoroso silentio si videro molto confuse, non ritrouarono mai chi fosse, ed il motiua interno che fece loro, l'inchinò à credere che fusse stata la zelante ristoratrice del Carmelo.

Desiderando vna volta vna Religiosa inferma vn poco di Melone d'acqua, in tempo che faceva gran caldo,

caldo, e nō essendoui in casa, daua motiuo d'afflittione ad vn'altra, che la sentì, quādo in questo sentirono battere la ruota, & andando la Ruotara, vidde in quella due Meloni d'acqua; e non sentì nessuno, benchè più volte chiamasse, e domandasse, ch'li mādasse.

Nell'anno 1641. La Sorella Suor Giouanna Maria della Croce, sentendo pena, che le Religiose vna matina lasciavano la Communione per alcuni scrupoli, il Signore le mostrò come tutte le Monache di questa casa stauano in gratia.

Desiderando vn giorno vna Religiosa virtuosissima, confessarsi per alcuni scrupoli de quali soleua patire per esercizio di virtù; e facendo tempesta, era impossibile chiamare li nostri Padri; di lì à poco sentirono battere la ruota, e viddero ch'era venuto il Padre Priore, il quale disse, che chiamassero quella Religiosa, che staua afflitta, chiamandola per nome, e certificò, che si sentì vn impulso interno di venire à consolarla.

Lettor mio caro io ti presento quest'opera, nella quale non hai da cercar fiori, ma frutti, non vanità inorpellate, ma verità sincere; Io ti offerisco vna No- uena di perfectione, nella quale trouerai esempi per approfittarti; e scorgendo, che donzelle nobili, e delicate habbiano con tanta rigorosa penitenza vissute, arrossirai per verecondia scorgendoti tanto amico di morbidezze; tanto inchinato alle lusinghe.

COMPENDIO

DELLA VITA DELLA MADRE SVOR

MARIA TERESA

DI SAN FRANCESCO

Vna delle Fondatrici di questo Monasterio di
S. TERESA delle Carmelitane Scalze
di Palermo.

LA Città di Napoli fiorito Giardino d'Italia, delizioso Paradiso d'Europa, fù la Patria di Suor Maria Teresa di S. Francesco: che nacque da nobilissimi genitori Signori di Seggio di Capoana suo Padre si chiamò Antonio Seripando, e sua Madre Derothea Barone. La nobiltà è vn bel piedestallo, per erger tu il simulacro della Gloria: spicca maggiormente sopra base riguardeuole la virtù. Fù lauata nel Sacro Fòte, e le fu posto nome d'Isabella, perche doueua poi essere visitata, già grauida di doni celesti, dalla Madre di Dio, che la chiamò alla sua Religione Carmelitana.

Perche l'esempio de i genitori è vn grande sprone per muouere alla virtù i figliuoli; La pierà, con che viueua il Padre, e la Madre d'Isabella, feruì di

fi-

stimolo alla fanciulla, per auanzarsi ne' virtuosi costumi; onde trà quattro forelle, e tre fratelli che hebbe, risplendeua qual Luna piena trà le Stelle. Nell'età di noue anni quando già nell'acerbità della pueritia era matura nel senno, perdè il Padre, e la Madre, onde illuminata dal Cielo si ritirò cō tutte l'altre forelle in vn Monasterio di Napoli, chiamato Santa Maria degli Angioli. Qui viueua vna Zia della nostra Itabella, che per la sòda virtù, ed esemplarità fù per molt'anni gouernatrice di quella casa, che all'ora nō haueua forma di Monasterio, ed era più tosto ritiro per educande honorate, e virtuose. Animata dunque la nipote dalla vita, ed esempio della Zia, correua à passi di Gigante, benchè tenera fanciullina nella strada del Signore: distaccata dalle gale; lōrana dalle frascherie decenti à quell'età; tutta senno, tutta constanza, si mise sotto a' piedi il Mondo con le sue pompe: già che haueua perduti i Genitori terreni; Eleffe per Padre Iddio, la Religione per Madre, e per habitatione perpetua la Croce. Eccola già vestita di riuuida zerga fn. Habito di Capuccina, ed all'ora trà le spinose punture di quell'aspra tunica sembraua Rosa di Paradiso. Onde restarono confusi i prudentoni del Mondo, che ne' loro azioni pongono questo: cioè; *Le penitenze, e l'asprezze non deuono intraprendersi da delicate fanciulle*. All'or che videro vna fanciulla di noue anni, nobile, delicata, vestita di

peni-

penitenza. Si confondeuano l'altre scorgendo il ferore di quella nuoua educanda; perche la vedeuano la prima al Coro, assidua nell'oratione, deuota ne' diuini officij, pronta nell'obedienza, e nelle penitenze compunta.

Il suo digiuno era continuo, e quattro volte la settimana cioè il Lunedì, il Mercoledì, il Venerdì, ed il Sabato mangiava solamente pane, ed acqua, benché sempre si ritrouaua satia delle cose celesti, ed ybbriaca d'Amor Diuino. Tutte le Vigilie di Chiesa digiunaua parimente in pane, ed acqua. Le Domeniche si contentaua di mangiar lattaccini. Per dieci, e sette anni continui, che dimorò in S. Maria degli Angioli non mangiò mai carne. Si disciplinaua rigorosamente tre volte ogni giorno, e ciò faceua per preparatione della Comunione. Quanto più amaua Dio, tanto più era nemica dell'amor proprio scordata di se stessa, e delle commodità proprie: perche è impossibile che vi sia grande amore di Gesù Christo in vn anima, che superchiamente studia nelle delicatezze di questo corpo hippocrita, che sempre finge acciacchi, per essere accarezzato. Era tanto distaccata da parenti, dagli amici, e dalle conuersationi secolari, che tutto il tempo, che fù in detto Monasterio, ò vogliam dire Ritiro, non andò mai à ruota, nè à Parlatorio, nè parlò mai con alcuno di fuori, conoscendo che le male fortune de' Monaste-

rij, e delle Monache vengono da queste fuore, e da esse procedono l'inconstanze de' buoni proponimenti. Mà perche quel Monasterio non andaua auanti, essendo all' ora sommamente pouero, cercaua l'Eminentissimo Cardinal Gesualdo Arciuescouo di Napoli in quel tempo, di disfarlo: onde Isabella, per non perdere la gioia trouata, con caldi sospiri, ed abundantissime lagrime ricorse al suo Diuino Sposo, il quale le diede ad intendere, come in Napoli s'era fondata vna nuoua casa di Verginelle, che con inuentioni d'amore lo corteggiavano giorno, e notte, e questa era il Monasterio di S. Giuseppe delle Carmelitane Scalze Terefiane; ed in quello voleua, che ella entrasse.

Reggeua la nostra Congregatione d'Italia come Preposito Generale quel gran Salomone degli Scalzi F. Ferdinando di Santa Maria, vno de' sei Fondatori che vennero dalle Spagne in Italia, chiamati da Clemente Ottauo primo Mecenate della nostra Congregatione, per fondarui la Religione.

Si ritrouaua in Napoli il detto nostro Padre, ed hauendo inteso le continue istanze di Donna Isabella, che voleua essere nostra Religiosa nel Monasterio di S. Giuseppe, si conferì in Santa Maria degli Angioli, per esplorare lo spirito della donzella. La conobbe atta per la nostra vita, ed istituto, onde stabilì di ammetterla all'Abito nel nostro Monasterio

già detto: oue fù riceuuta tutta fuoco nel Dicembre 1608, riceuè il sacro Habito, e cō la mutatione dello stato, se li muta anco il nome, e di D. Isabella la chiamano Suor Maria Teresa di S. Francesco.

Nel Nouitiato, perche era di buonissimo ingegno, apprese subito le cerimonie della nostra Santa Religione, e Nouitia seruiua di esempio alle Professe, perche haueua le passioni mortificate, la volontà accesa nell'amor di Dio, l'intelletto cieco nell'obediienza, benchè sempre occhiato nella prudenza, ed in somma era vn risueglino alla virtù, nel simbolico horologio di quella ben composta, ed accordata famiglia. Terminato l'anno del santo Nouitiato con feruore straordinario, le diedero quelle Madri la Professione alli diciotto di Dicembre dell'anno 1609, essendo ella di età d'anni ventisei in circa.

Professa già mantenne sempre lo spirito, & humiltà di Nouitia tutto il tempo di vita sua, che fù vn continuo Nouitiato. Già era morta al Mondo, onde si scordò affatto delle vanità; ed era tanto distaccata della carne, e da parenti, che mai stando in Napoli volle parlare co' suoi fratelli, quali teneramēte l'amauano. E se à caso l'obediienza la necessitaua di parlare con qualcheduno, ciò era alla sfuggita, misurando le parole; e sentendo sonare la campana del Coro, ò di altro atto comune, subito si licentiaua. Mai lasciò vedere à persona di fuori la sua faccia, nè meno alle

sue sorelle ; anzi quando partì da Napoli per fondare in Palermo, erano più di dieci anni, che non haueua vedute le dette sue sorelle, e sapendo che non doueua ritornare più in Napoli, non si curò d'altra tenerezza, mortificandosi per amore del suo Sposo, al quale haueua dato tutto il suo cuore . Se in questo fù mirabile, mirabilissima fù nel distaccarsi da se medesima. Nelli discorsi non si sapeua qual fusse il suo parere, se per officio non le toccaua ; cedeva volentieri all'opinione dell'altre, e godeua di vincere nell'esser vinta. Non haueuano le Monache in che discordare con essa, perche à tutte con allegra serenità si sottometteua.

La sua mortificatione , e penitenza fù rigorosissima. Continuamente digiunaua ancora nelli giorni, e ne i tempi, che la Regola del Carmine non obliga à digiuno ; Quattro giorni della Settimana digiunaua in pane , ed acqua tutto il tempo di vita sua , se però l'obediienza qualche volta non le comandasse il contrario . Se qualche volta in tempi caldi, ò in altra occasione le Monache pigliassero alcun ristoro fuori dell'hore ordinarie, essa volentieri se nè priuaua ; nè mai fù vista bere , ò pigliare altra sorte di cibo fuori dell'hore di Refettorio, nè si vidde mai vscir di cella per pigliar fresco , ancorche soffiasse in Palermo i Sirocchi ardētissimi. In cella ora staua con le ginocchia in terra, ora con la faccia prostrata al paui mèto, ora con le braccia in croce desiderando con quella

posi.

positura restare Crucifissa col suo Giesù , Il suo cibo era pochissimo ; I giorni che non mangiava pane, ed acqua , era suo gran regalo vna sola minestra condita con oglio, e sale ; Quattro giorni della Settimana, e le Vigilie non mangiava mai frutti . Quando per l'infermità era astretta à mangiar carne, diceua spesso volte : *Come posso con questo cibo , portare questo santo Habito ?* Quando in queste occasioni le portauano qualche pasto di carne ben acconcia, diceua ; quello non esser cibo da Monaca Scalza ; onde mostraua disgusto quando inferma era regalata, e nell'ultima infermità diede in ciò esempio straordinario, Con licenza della Priora faceua ogni giorno la disciplina. Si esercitava in tutti i giorni nelle mortificationi ordinarie, e straordinarie, compariva allo spesso in Refettorio trascinandosi con vna fune al collo con vn Cranio, ò vna Croce alla mano confessandosi pubblicamente peccatrice , ed all'ora tutte le Monache la stimauano più innocente . Più d'vna volta l'anno si ritirava à fare per dieci giorni gli esercitij spirituali, ed all'ora pareua affatto scordata della terra , diuenuta Cittadina del Cielo , doue sempre volauano i suoi sospiri. In vn anno che correua l'Vniuersale Giubileo dell' Anno Santo, si fece con tanto feruore, e spirito, che stette trenta giorni continuamente ritirata, senza parlar mai ad alcuno , eccetto col suo Confessore,

La sua humiltà farebbe crollare la superbia più arrogante, se aprisse gli occhi à pòderare gli sbassamenti, onde ella si sprofondaua, ed annichilaua per Christo. Fuggiua gli applausi, gli honori, le riuerenze cò tanto abbottimento, con quanto gusto, e desiderio altri le cercaua. Tenetua sempre gli occhi della mente fissi ne' suoi difetti, e benchè fossero atomi, l'humiltà gle le faceua parere montagne. Non lasciò mai di chiamarsi per antonomasia la peccatrice. Diceua ordinariamente, che era indegna dell' Habito che portaua. Quando i Prelati la mortificauano mai prompueua in isculè, arime ordinarie della nostra fragile humanità. Stimauasi indegna, di caminare per sopra il pauimento del Conuento, che era santificato co' vestiggi delle Serue di Dio, della conuersatione delle quali si reputaua indegnissima. La sua bocca fù sempre chiusa ad ogni minima parola di propria lode, ò stima. S'impiegaua volentieri negl'vfficij humili, e bassi con tanto spirito, che caggionaua confusione, e compuntione nelle sorelle. Ancorchè ella fosse donna naturalmente saua, e prudente; ad ogni modo si ritiraua sempre, quando era ricercata del suo parere in alcuno affare, e se bene era stata Superiore sperimentata per l'età sua, si mostraua con tutto ciò semplice, e bambina, e che non fosse atta à dar consiglio.

Fù sempre gelosissima della sua purità Verginale,

fe-

fedelissima nelle promesse allo Sposo, che ne' gigli stende la sua tauola imperiale. Quando casualmente sentiuua parlare di sponsalitij, ò matrimonij si segnaua cò il segno della santa Croce; sputaua in terra per nausea, e per dispreggio. La modestia de' suoi occhi era indicibile; perche sempre intenta alle bellezze del Cielo rifiutaua mirare le vanità della terra. Le sue parole erano piene di verginal candidezza, e la sua conuersatione odoraua di quei puri gigli, che ella haueua nel cuore.

La Religiosa che non è pouera, è vna larua mascherata; onde nella pouertà dello spirito fù sempre elattissima la Madre Suor Maria Teresa. Mentre fù per lo spatio di dieci e sette anni nel Monasterio di Santa Maria degli Angioli, quanto haueua, tutto donaua à i poveri, i quali per gratitudine diceuano: Non invecchi mai questa mano. Quàdo poi fu Professa ne' nostri Monasterij, cercaua sempre le vesti più pouere, le cose più consumate, e lacere; ed andaua mantenendole con rapezzarle. Non si lamentò mai delle beuande fossero, ò non fossero Ben acconcie. Non poteua soffrire, che nelle sue infermità si facessero spese straordinarie. Ed era suo ordinario prouerbio: *Che vna Monaca Scalza, ancorche con l' Anima in su le labbra, deue amare, e cercare la santa pouertà.*

Conoscendo che l'obediènza è la felice tramontana, per mezzo della quale la Religiosa arriua al porto sicu-

ficuro della perfezione Monastica; fù sempre prontissima non solo à comandamenti, mà a i semplici cenni delli Prelati. Hauueua vn cuore di candida Colomba: onde non si lamentaua quante volte la Priora la prouaua, negandole qualche licenza di fare deuotioni, e penitenze straordinarie. All'ora si mostraua prontissima, quando le comandauano cose più ardue, e difficili. Era molto diuota di comunicarsi, e spesso la Priora glie la proibiu per proua della sua obediienza.

Amaua molto la Madre Maria Teresa di S. Francesco la sua Religione, onde ardeua di zelo acciò si conseruassero nel primo loro essere le fatiche della gran Serafina delle Spagne Teresa di Giesù. Faceua che puntualmente si esercitassero i puntini, e le cerimonie più picciole della Religione. Nemica che s'introducessero nouità, Zelatrice che si mantenessero viuue l'antiche offeruanze. Essendo Priora del Monasterio di Santa Teresa in Palermo; vi andò il Vicerè, e Viceregina Duca, e Duchessa d'Albuquerque; e volendo vedere le Monache, la Madre Maria Teresa repugnò sempre restando alla fine quei Principi edificati, benchè haueffero chiesto con molte istanze; ed al principio con qualche risentimento. La sua bocca era sempre chiusa con la chiauue del santo silenzio, ed il suo cuore sempre aperto nello sfogare col suo amato Giesù.

La sua oratione fù profondissima, e la sua vita fù vna continua contemplatione. Oltre l'ore d'oratione che le Constitutioni ci assegnano, haueua essa altre ore deputate à questo santo esercizio; benchè tutto il restante del giorno staua in continua presenza di Dio. La notte auanti, che si doueua comunicare se ne staua la maggior parte dauanti al Santissimo Sacramento in oratione, inuitandolo amorosamente nel suo cuore, pregandolo che si preparasse la stāza, e che venisse presto à consolar le sue brame. Il raccogliamēto interno, che haueua cō Dio era grandissimo, e benchè ella cercaua di occultarlo, pure non poteua, fare che spesso l'altre la vedessero, era ammirata, ora asserita, ora prorompēdo in sospiri verso il suo Dio. E per risuegliarsi sempre più in questo esercizio di amore contemplatiuo, haueua per essa segni locali, che gli seruivano di risueglini per ricordarle la presenza di Dio, che spesso se le comunicaua. Ed vna volta essendo ella Priora del Conuento di Santa Teresa in Palermo nel principio della Fōdatione per stabilimēto del nuouo Monasterio, facendo oratione domandaua vn certo personaggio per tal effetto; hauendo già perduta la sperāza in D. Cecilia all'ora educanda, perche non vedea, che pigliasse rīsolutione. Le disse il Signore figlia non ti cōfondere, hai il bene in casa, non lo cercare fuori, io presto ti consolerò, e cō queste il Signore le diede ad intendere, che Donna Ceci-

lia Fardella, che era educanda, doueua quanto prima risoluerfi, ad esser Monaca, per stabilimento del Monasterio (conforme in fatti hà seguito) & la mattina l'andò à trouare, & li raccontò quanto era passato.

La sua deuotione fù grande, frequentaua con molta tenerezza li Sacramenti, sentiuua la mattina quante Messe poteua: quando era inferma, e non poteua sentir Messa, ò la leggeua, ò se la faceua leggere. Portaua gran riuerenza alli Sacerdoti. Celebraua le feste del Signore, e della Beata Vergine Maria con gran preparatione, e tenerezza: recitaua ogni giorno l'vffi. io piccolo della Madonna.

La sua Fede fù sempre viuua; riconosceua à fauor singolare l'essere figlia humilissima della Chiesa, per difesa della quale hauerebbe data con ogni prontezza la vita. Il Signore guidaua lo spirito di questa Religiosa più con afflittioni, ed aridità, che con consolationi; ed essa in quegli abbandoni non lasciua virilmente di alzare il cuore à Dio, ed attaccata all'ancora della speranza, in quelle derelictioni si faceua superiora à tutto l'Inferno. E benchè spesso nell'interno era combattuta da queste aridità, pure la sua faccia si mostrò sempre tranquilla, ed il suo aspetto sereno, perche la speranza del premio l'inuigoriua.

Le fiamme immortali dell'amor di Dio, nelle quali sempre ardeua, la mostrauano Fenice di Carità. E già ripieno il cuore di questo fuoco, esalaua per
la

bocca, che continuamente parlaua delle Diuine glà-
 dezze, ed in questo pareua, che per amore venisse
 fuori di sè. Sentìua à male quando à gli huomini si
 daua il titolo di Signore: diceua. *Che Signore? non
 vi è altro Signore che Dio: Tu solus Dominus.* Quan-
 do dall'altre Sorelle si nominaua Dio, mostraua al-
 legrezza non ordinaria, perche brillauano di gioia
 gli occhi, ed vn baleno di Paradiso illustraua la sua
 faccia. Ardeua talmente in questi amorosi incendij,
 che più volte fu ritrouata nella sua cella, con le brac-
 cia distese in Croce, rapita in Dio come in estasi; e
 chiamata pareua non fosse in sè stessa, mà trasforma-
 ta nel suo Sposo Giesù, che la rapìua.

Era tanto humile, e bassa ne' suoi pensieri, che elet-
 ta Priora, e con le lagrime, e cō le renuntie, mostra-
 ua quanto li dispiaceua, che altri facessero conto di
 lei; Mà come Iddio l'haueua eletta per Maestra di
 Spirito; fù dall'obedienza astretta, à riceuere gli vffi-
 cij, quali esercitò con zelo prudente dell'Osseruanza
 Monastica: senza rispetti humani; con coraggio, ed
 animo atterico per dire la verità; Amaua le suddite
 con viscere di Madre; e quelle che ricorreuano à lei
 ritrouauano vn affetto non men tenero, che sincero.
 Ed in questo deuono inuigilare le Prelate, ricordan-
 dosi spesso, che sono state elette per consolatione, e
 non per oppressione delle suddite. Era amica del Cul-
 to Diuino, brillaua di gioia quando vedeua feruoro-

se le sue figlie; le cose che apparteneuano alla Chiesa, ed à gli Altrari voleua, fossero politissime; Abborriua che nelle recreationi si introducessero nuoue secolari (che, ò si parlasse d'altra cosa, che non fosse di Dio: perche sapeua il gran danno che fà ne' Monasterij Riformati, l'introdursi somiglianti discorsi;

Quando riprendeua ad alcuna Religiosa, ancor che fosse Conuersa, subito andaua à ritrouarla, e se le buttaua à' piedi domandandole perdo.

Il giorno della Santissima Trinità la videro le Monache rapita in Dio doppo la Communion, con vn volto sereno, ed imparadiso, che recaua à tutte deuotione; doppo tornata in sè andò doue la Priora, e le domandò licēza, di ritirarsi subito nelli santi esercitij spirituali, con dirle: *Madre nostra vicina è la mia morte, cerco disporarmi con questi Santi esercitij.* Finito il ritiro cadde inferma; onde si vede, che in quel ratto il Signore le diede ad intendere la sua vicina morte.

Il Cielo alla fine volle, che la terra le restituisse quell'anima, che l'hauua prestata. Ed essa sentendosi chiamare nell'interno al talamo nuptiale dal suo Sposo Celeste, predisse la sua morte, molto prima, che s'infermasse. Si preparò per celebrare le nozze desiderate, e prima di ammalarsi si ritirò nelli santi esercitij spirituali, esercitandosi in quei dieci giorni, in desiderij, e brame di godere la faccia del suo desiderato

derato Giesù . Affalita poi da vn ardente febbre, che doueua maggiormente crescere per le fiamme di amore celeste ; e tolerando con ammirabile costanza per molti giorni i tormenti di quella infermità : Intenta solo nell'amoreggiare il suo Sposo , che dà balconi del Paradiso la miraua penante . Riceuè con molto spirito il Santo Viatico : Il suo letto era fatto pulpito, doue ella predicaua le merauiglie di Dio , e nella sua lingua moribonda scoiugeuasi più viua la gloria del suo Sposo . Recitaua insieme con le Monache , e co i Padri che assisteuano al suo transito , Hinni , Salmi ; ed Orationi : si fece più volte leggere il Simbolo di S. Athanasio : rinouaua spesso i voti della sua Professione . Domandò l'Estrema Vnzione , e riceuendola , recitaua essa ancora con l'altre i Salmi , che Chiesa Santa vsa in quel Sacramento . E perche non mostraua segni vicini di morte il Sabato delli 18. di Giugno si ritiò il Padre Fra Leonardo di S. Anastasio , e compagno in vna casa vicina , doue con prestezza potessero essere chiamati . Quando il Sabato passata la mezza notte stando due Monache alla guardia dell'inferma , sentirono in vna fenestra , che era vicino alla Chiesa vn colpo grande , & in solito , onde compresero fusse stata chiamata prodigiosa . Poiche già la Madre andaua qual Sole tramōtando all'altro Emisfero , quando l'altro Sole s'auuicinana per illuminare il nostro , Si chiamarono li Padri , e fatte le solite rac-

coman-

comandationi dell'anima, doppo mezz'ora d'angonia, rese la buona Madre Maria Teresa di S. Francesco l'anima sua al Creatore nell'anno del Signore 1634. alli 19. di Giugno. Le lagrime delle Monache furono moltissime, per vederla far lontana la loro Madre, e Maestra, che col latte dell'esempio, e dottrina l'alimentaua nello spirito del Signore. Doppo la morte restò bello, e trattabile, senza che cagionasse horrore o paura, anzi deuotione, e cauandosi il ritratto, ed essendo posto trà molti altri quadri vn figliuolo di dieciotto mesi, cominciò à dire, questa è la Santa, permettendo il Signore che fusse conosciuta per tale da vn pargoletto quella, che haueua vissuta semplice come bambina. Era la Madre Maria Teresa di giusta statura, la sua faccia era di colore che tiraua al bruno, alquanto longa, e piena d'ossatura, ma estenuata per le penitenze; gli occhi negri, con le ciglia arcate, e parimente negre, il naso lungo, giusto, e profilato, la bocca, e tutte l'altre parti del viso proportionate; perche volle Iddio, che in vna casa così bella dimorasse quell' Anima Santa, che dal Cielo, oue speriamo riposi, guarda questo suo Monasterio, quale faccia Iddio crescere nelle virtù per l'intercessione d'vna tal Madre.

VITA

DELLA VENERABILE SVOR

GIOVANNA MARIA

DELLA CROCE

Carmelitana Scalza nel Monasterio
di Santa Teresa di Palermo.

Non è mica sterile il nostro Secolo d'anime
amiche del Cielo. Volano di continuo da
quest'Arca schiere di pure Colombe ad ingemmarla
co' riflessi del Sole Eterno. La Città di Palermo Para-
diso della Sicilia, feracissimo Seminario d'Eroi, che
diede a Reggi fiorita la Culla, e gloriosa la Tomba, si
preggia essere vna Basilica di Candidati dell' Empe-
reo; poiche da' suoi prati nacquero Gigli da inghir-
landare la Virginità; e nelle sue selue Germogliaro-
no Allori per intrecciar laureole alle vittorie de' Mar-
tiri. In questa li 26. di Nouembre l'Anno 1613. heb-
be felice il nascimento la nostra Suor Giouanna da
parenti non meno honorati, che virtuosi, ricchi vn
tempo di quei beni, che il volgo chiama di fortuna;
suo Padre si chiamò Vito Pizzi, e la Madre Liua Gi-
glio, Parue che doueua essere efimera la vita della
fan-

fanciulla: onde subito per particolar prouidenza di Dio, acciò quell' Anima non restasse lungo tempo senza la gratia; fù lauata nel Sacro Fonte Baptismale; e chiamata Giouanna. Era ancora stretta tre le fasce, quando suò Padre si sciolse da nodi di questa prigione mortale, per riceuere in Cielo (come si spera) il premio delle sue virtuose attioni.

Preuenuta dalla Diuina Gratia, mostrauansi matura nell'acerbità degli anni; ed a pena hebbe l'vso della ragione, che desideraua bruciare Farfalla amate, nelle fiamme d'ardente carità verso il suo Dio: bramando per goderlo da solo à solo essere. Romita: e riceuendo illuminationi tanto straordinarie; che la sola memoria di esse, bastaua per confonderla fatta già grande. Innocente fanciulla nell'età di cinque anni s'inuaghì della penitenza cominciando à digiunare; La Vigilia di S. Gio: Battista mangiua solamente pane, ed acqua: e quando arriuò all'età di noue anni, due volte la settimana di continuo faceua l'istessa astinenza. Nell'età di tre anni uscendo vna sera fuori di casa con sua madre, hebbe vn ratto, e gli parue vederè vna gran luce, à comparisone della quale il Sole materiale li sembraua oscuro; comprese quella luce essere il Creatore; benchè in quell'età non potè fare pieno concetto del singolarissimo fauore che Dio le fece.

In questo istesso tempo andando vn giorno dell'

Ascen.

A scensione del Signore sua madre à diporto in vna Villa, si portò la fanciullina d'età di sei anni in circa; ed essendo verso la sera di ritorno à Palermo, vi era per la strada vn fosso assai grande, ed auuicinandosi per passare, mentre consideraua la difficoltà, fù miracolosamente sospinta per le braccia da due Angioli, che la trasportarono all'altra parte del fosso senza fastidio; E nell'istesso punto godè vna grande illuminatione rappresentandosi nel suo intelletto la Diuina Essenza sotto specie d'vn grande splendore, che non poteua con parole spiegare: restandole fissa perpetuamente per tutta la vita nella mète. Quando i suoi parenti la portauano, per rallegrarsi ne' giardini, ella dalla vista de' fiori, e dall'amenità delle verzure s'inalzaua alla contemplatione delle Diuine bellezze; e particolarmente vna volta nel ritorno, che faceua con sua Madre da vn giardino, talmente fù rapita, che le parue restare affatto vnita col suo desideratissimo Sposo.

Cresceuano in lei insieme cogli anni l'ardentissime brame d'impiegarsi tutta nell'amore del Rè sou-rano. Stimaua paglie spregiabili le vanità del Mondo; miserie mascherate di pompe, veleni indorati; e pericoli nascosti. Struggeuasi in entusiasmi d'affetto, in teneri deliquij di compassione qual'ora consideraua la dolorosa proscenie del Caluario; E più volte fù fatta partecipe di quei dolori: sentendosi pianta-

re i chiodi ne' piedi con molto tormento del corpo; e grandissima consolatione dell' Anima sua; In tutti i suoi eseritij manuali, ed in altre occupationi di casa haueua vna continua presenza di Gesù addolorato; e passaua alle volte le notti intiere nella consideratione del suo Sole.

Quando qualche volta giuocaua con l'altre fanciulle d' vguale età, era corteggiata dagli Angiolij, chiamata dal Signore nel ritiro interno, profumata l' Anima sua con vna fraganza di Paradiso. Ed alle volte cresceua tanto l'incendio nel suo cuore amate, che non potendo trattenersi sfogaua con dire à chiunque incontraua. Amate il Signore, Amate Dio, Lo date Dio.

Lo Spirito Santo, hauendola eletta per sua Sposa, mostrauasene molto geloso: onde quando ella s'accomodaua per parer bella, il Signore le daua vna nausea grande delle cose mondane; chiamandola cō molte inspirationi, e sentimenti: Le fece nel sonno sentire più volte i tormenti della morte, con che la disingannò affatto delle vanità di questo Mondo. Quante volte si confessaua, haueua tenerissimo dolore delle sue colpe leggiere: e quando si comunicaua, si ritiraua da ogni strepito, per godere le delizie di quel sacro conueto.

Conoscendo quāto nemico dello spirito sia il nostro corpo, cercaua di macerare con santa crudeltà il suo;

fuoi; estenuandolo co' digiuni; poiche oltre i già detti digiunaua dal primo d'Agosto infino alla festa dell'Assuntione della B. Vergine, per preparatione di quella gran solennità; recitando di più con deuotione straordinaria cento volte la salutatione Angelica ogni giorno mentre duraua il digiuno, e stando nella feruorosa recitatione vna volta gli venne come vn sonno quietissimo, nel quale vidde vna Croce, che gli diede ad intendere la morte prossima di sua madre; la quale il giorno appresso cadde inferma d'vna puntura, che in otto giorni la portò a godere il frutto delle sue fatiche nel Cielo, come si spera.

Restò Suor Giouanna d'anni sedeci; fece voto di castità, ed arrivò a tal purità che il Confessore non ritrouaua materia, e stava due mesi, così comandandole il suo Padre Spirituale, senza pigliare l'assolutione, Comunicandosi ogni giorno.

Hebbe poi ardente desiderio d'essere Religiosa in alcũ Monasterio; mà perche il Signore l'hauua eletta per l'edificatione di questa casa, impedì per all'ora il trattato. Con brame maggiori diedesi alla perfectione, mostrauasi molto inchinata nel soccorrere co' elemosine i meschini: e gli pareua ch'era necessitata ad amare il suo Dio conuinta nell'intelletto della verità del suo merito.

Il miele di queste diuine consolationi fù non poco amareggiato per esercizio della serua di Dio, che fù

per tre anni continui trauagliata da scrupoli, nō potendo però vedere persone del Mondo; si reitaua in vna gran solitudine, consolandola souente il Signore con molte illustrationi, instruendola come Maestro nella perfettione; esortandola all' esercizio dell' oratione.

Inuidioso il Demonio, vederla frequente in quel santissimo impiego, li metteua molta paura, particolarmente la notte, quando s'alzaua per orare; hauendo ella inteso, che spesso l'empio Satanno in Angelo di luce, così permettendo Dio, sà trasformarsi. Le dissero che buon rimedio per queste suggestioni, e per mettere paura all' Inferno; fosse il vestire l' Habito del Serafino d' Affisi S. Francesco. I Religiosi di quell' Ordine non lo permisero per la sua poca età; ed i parenti l'impedirono, perche troppo l' amauano. Ella ricorse al Cielo, e particolarmente inuocò il patrocinio di S. Caterina da Siena sua particolar deuota, ed ogni Vennerdì à piedi scalzi andaua à visitarla nella Chiesa di S. Domenico di questa Città. Nel quarto Vennerdì quando staua per fare il viaggio accompagnata da' suoi parenti nell' vscir di casa fu sorpresa da vn graue deliquio, perdendo affatto la parola, restandò molti giorni inferma con pericolo della vita: in questa infermità patì molti dolori, ne' quali era sempre consolata dal suo Sposo; e la notte antecedente al giorno, che doueua Comunicarsi per viatico,

vid-

vidde che dalla sua camera passauano di continuo alcune Sante sue Protettrici; e passando le diceuano, Maria, replicando più volte quel dolce nome, e lei intendeua, che il Signore voleua, che pigliando l'Habito di Monaca, s'hauesse posto il nome di Maria, oltre à quello, che teneua di Giouanna. E parimente fù in questa infermità visitata dalla Beatissima Vergine del Carmine. Stando ancora in letto restò consolata col vestirsi il Santo Habito di S. Francesco; gli restò vn dolore grande nelle viscere, quale sopportaua con somma allegrezza, per hauere occasione di patire qualche cosa per l'amato Gesù.

Rihauura prese per suo Padre Spirituale il P. Don Anselmo N. Chierigo Regolare di molta Santità, e dottrina; persona di altissima oratione, ed egli poi approuò lo spirito di questa Vergine essere da Dio.

Spendeua tutte l'hore del giorno, e della notte nell'esercitio della contemplatione, ed era tanto abituata in essa, che ancora dormendo contemplaua, e si sentiuua nel sonno rubbarli il cuore dalla tenera mano del suo Sposo; e svegliandosi si ritrouaua col cuore tutta in Dio; onde ebbra di Gioia diceua. Di notte mi venite Signore? venitemi di giorno, che vi darò conto.

Fù illuminata nell'interno con vna luce, che ogni cosa illuminaua; onde ella pensaua, che quegli splendori fossero comunicati da Dio alla vista corporale; ma

ma poi intese, che veniuano dall'Interno: ed abbiv
 Bruciaua addunque d'amore Suor Giouanna; e
 sentiuasi il cuore affatto abbrustolito dalla gran fiam-
 ma, di tal maniera che non potendo soffrire gli in-
 cendij era necessitata à metterli pezzi di neue sopra
 del petto; e quando non poteua hauer questo refrige-
 rio; poneuasi in seno tele bagnate in acqua fredda, per
 temperare l'arsura. Nelle notti più gelate del Verno
 ella bruciaua in vn Essà d'amore; onde teneua vi-
 cino al letto vn gran vaso d'acqua per bagnarsi il
 cuore infiammato, ledanellante per il gran fuoco.

Leggendo nelle Vite de' Santi; quella della Beata
 Chiara da Foligno volle à sua imitatione vestirsi l'
 Habito di Monaca Tertiaria della Madonna del Car-
 mine; parendogli non poterlo prendere in qualche
 Monastero per mancamento della sua salute.

Era molto diligente nel mortificare in tutto i suoi
 sentimenti; seruendo vna volta vn'inferma incur-
 abile all'Ospedale; sentì stommacarsi per certa mar-
 cia puzzolente; che uscìua dalla bocca di quella; ed el-
 la per reprimere il senso s'auuicinò con generosità
 grande, e succhiò quel putrido humore; che miraco-
 losamente nella sua bocca si cambiò subito in vn dol-
 cissimo nettare di Paradiso: che l'infiammò ne desi-
 derij di patire, e per metterli in esequutione andò in
 vna stanza oue era vn focolare acceso; e mise le sue
 mani nelle fiamme, che subito s'abbassarono, e s'

estinsero, venerando quelle caste neuu, con istupore grande dell'istessa ferua di Dio.

Era parchissima nel mangiare, passando alcuni giorni con pochissimi bocconi; non volse mai carne, benche finse mangiarne, per nō dare disgusto a suoi parenti; e per restare occulta la sua astinenza. In cinque anni non prese mai cibo se nō vna volta il giorno.

Tormentaua il suo corpo delicato, ed infermo cō catene, e cilicij; ed alle volte per imitare S. Geronimo si percoteua il petto con vna pietra. Dormiua sopra la nuda terra, ò vero sopra vna scala, e questa stimaua per gran delitia. Si disciplinaua tre volte il giorno con gran rigore con vna disciplina di ferro. Spesso lasciua bruciarsi dal Sole Estiuo; e bagnarsi dalle piogge dell'Inuerno. Per la casa andaua scalza ad imitatione della Impazzita prudente S. Maria Maddalena de Pazzi, grand'esempio de saggi.

Per il continuo esercizio d'oratione, nella quale spendeua almeno sei hore al giorno; e per le straordinarie penitenze si dimagui talmente, che non li restò se non la pelle, e l'ossa; onde la teneuano già per ethica.

Le venne vna gran siccità nella gola, caggionata dal fuoco interno; ed il Signore per sei anni continui g'i leuò affatto il gusto nel mangiare: restò oppressa la natura; smarrite le forze; indebolito lo stomma-

co; venne aggrauata da vna vehemente distillatione di capo; cō sputar sangue dalla bocca. Onde il Confessore le comandò che mitigasse l'asprezze della penitenza, e de digiuni;

In questo l'Eminentissimo Cardinale D. Giouannettin d'Oria Arcivescouo di Palerino fece vn Editto, nel quale comandaua, che si scriuessero in vn Catalogo tutte le Monache di casa, con l'età de' loro anni. E temendo Suor Giouanna di non essere priua del Sâto Habito per la sua giouanile età, ricorse al suo Sposo, il quale l'assicurò che hauerebbe rimasta con quella santa liurea, e che altre donzelle à sua imitatione se l'hauerebbono vestita; come auuenne doppo che lei fece la sua professione, nella quale si pose il nome di Maria, oltre à quello, che haueua di Giouanna.

Ella sempre procuraua humiliarsi, e tenere nascosto il suo tesoro; mà perche la virtù vera, quanto più si cerca occultare, tanto maggiormente si publica. Nō solamēte il popolo la teneua per Santa, e cercaua pezzi del suo Habito, ò altra cosa che hauesse vfato, ò toccato per reliquia; mà ancora le persone più nobili; e più dotte nè faceuauo singolarissima stima, pigliando i suoi consigli in cose di maggior rilieuo, ed importanza stimando oracoli le sue parole, come strumento dello Spirito Santo, che in lei parlaua: e spesso il Signore communicaua alla sua serua l'esito futu-

to de' negotij, e trattati, per i quali à lei ricorreuano;

Lo spirito di questa Vergine fu prouato; ed appro-
uato dalle persone più Sante, e più dotte, che viues-
sero in quel tempo: onde maggiormēte era applau-
sa da tutti, Che per euitarlo determinò racchiuderli
in qualche Monasterio Riformato. Stando con que-
sto pensiero, e facendo oratione nella Chiesa di No-
stra Signora del Carmine, gli apparue il suo Sposo
Gesù con vna vaga rosa in mano in apportamento di
amante; ed intese che quella rosa, odorifera oltre mo-
do, era vn Simbolo della Riforma, fondata dalla no-
stra Santa Madre Teresa di Gesù con molti sudori, e
trauagli; ed allora procurò il Santo Habito di Car-
melitana Scalza. Vn'altra volta doppo d'esserli com-
municata l'apparue il Signore con due cuori alle ma-
ni, ed intese che il cuore della man sinistra era quel-
lo di S. Caterina da Siena; e quello della man destra
quello di S. Teresa, e che meritaua il luogo più no-
bile, per essere stata Monaca di Monastero sotto l'o-
bedienza.

Cercò entrare nel Monastero delle Carmelitane
Scalze dell'A flunta, fondato dal Duca di Montalto;
mà perche non hebbe dote sufficiente offrendo sola-
mente onze dieciotto l'anno non potè hauere l'in-
tento.

La Madre Teresa Duchessa di Montalto le pro-
mise vestirla Religiosa, e riceuerla nel Monastero, se

con l'orationi hauesse stretto il Signore Dio, s'hauesse compaciuto dare vn figlio à sua Nora, la Principessa, di Paternò. Fece oratione, ed intese che già la sudetta Signora era grauida, e partorì poi vn figlio maschio.

Con tutto questo, disponendo così il Signore non hebbe da entrare Suor Giouanna Maria in quello Monastero, perche il Duca, à cui si scrisse voleua portasse intiera la dote.

Staua addunque molto afflitta, e quasi risoluta di fernire à Dio per altra strada, quando la nostra Santa Madre l'apparue, e le parlò in lingua Spagnuola, assicurandola, che sarebbe sua Religiosa Carmelitana Scalza.

Questo le fece molta forza, e le diede molto animo, onde cominciò à trattar di voler entrare in questo nostro Monastero di S. Teresa. Si conferì nella Chiesa per parlare con la Madre Priora, ma prima volle Comunicarsi; e vidde nell'Ostia consecrata il Signore d'età d'anni trentatre: intese che egli l'appariua in quell'età per essere perfetta; dandole molta allegrezza, e delicata dottrina sopra l'obedienza: come più diffusamente scriuerà nelle nostre Croniche il Padre F. Gio: Paulo dell'Epifania nostro Religioso Scalzo, Cronista della nostra Prouincia di S. Alberto.

Finalmente doppo molte contraddittioni, e prodigij fu riceuuta nel nostro Monastero di S. Teresa.

Suor

Suor Giuanna Maria Pizzi l'otto di Maggio del
1631. con vniuersale consolatione di tutte le Reli-
giose.

Cominciò vna vita esemplarissima. Impazziaua
nell'amore del buon Gesù: tira con le sue efficacissi-
me parole il cuore dell'altre ad amarlo; e baciando
le pareti del Monastero ringratiaua l'Altissimo, che
l'hauca condotta nel porto sicuro della salute.

La sua mortificatione era grande; e per molti an-
ni dissimulò la debolezza dello stommacco, caggio-
nata dal continuo esercizio dell'oratione; mangian-
do i cibi della comunità, senza cercare altre delica-
tezze.

Le sue delitie erano nel ritiro, e nel trattare da so-
lo à solo con Gesù Christo, quale chiamaua il suo
amato; gedendo vna continua presenza di Dio in-
tellettuale, che la faceua stare quasi fuori di se stessa:
però spesso nel Coro non accertaua le cerimonie; e
di più nel leggere patiuà qualche difficoltà, caggiona-
ta da poco impedimento della lingua; che daua à lei
molta gratia. Il Giorno di S. Gio: Battista, stando in
oratione, raccomandando al suo Sposo Gesù, che la
facesse auuertita nelle cerimonie del Coro: L'appar-
ue il Signore, e la Vergine Santissima insieme con la
Santa Madre Teresa di Gesù, quale era in mezzo
delle due per segno d'affetto: e due Angioli Corte-
giani precedeuano. Allora il Signore prese il pretio-

fo monile che haueua S. Teresa al collo, e lo pose à Suor Giouanna, e le disse. Si come la catena hà le maglie attaccate l'vna all'altra; così deui tu catenare, ed vnire le virtù: hauerai per l'auuenire più senso nelle cerimonie, e maggior facilità nel legere.

L'assegnò il Signore vno di quegli Angioli per guida; e le fece intendere, che era Serafino, il quale continuamente l'insegnaua, correggendola in ogni piccolo mancamento, auuiscandola, quando si scordaua qualche cosa del Diuino ufficio; altre volte mentre parlaua le comandaua il silentio; e poi ella faceua riflessione, che in quelle circostanze le conueniua tacere. Più volte nelle infermità sue l'insegnò medicamenti; quali facendosi con licenza della Prelata, e del Medico, le conferirono la salute.

Mà perche la pietra Lidia oue si proua l'amore è il patire: Il Signore esercitò la sua serua cō vna battaglia interiore, assalita da molte tentationi, ed aridità. Di più afflitta perche il P. F. Leonardo di S. Anastasio suo Confessore le disse che non facesse caso di visioni, e di riuelationi, perche erano pericolosissime: benche poi il sudetto Padre esaminando con molta diligenza la serua di Dio approuò il suo spirito. In quelle aridità, e tentationi mostrò coraggio esemplarissimo; e poi la cōsolò il Signore rasserenandola.

La Prelata, e Maestra di Nouitij, conoscèdo quel gran capitale di virtù, la cercauano di prouare mor-

tificandola in tutte le occasioni, diceuano ch'era vn' hippocrita, ingannata, ed essa mettendo la bocca in terra s'humiliaua col cuore, e con la lingua confessaua essere in tutto molto miserabile. Mostraua allegrezza straordinaria quando l'obedienza l'impiegaua negli esercitij humili del Monastero, non replicando mai, nè mostrando disgusto ne' comandi della Priora, anche in cose difficilissime.

Fece la sua professione legandosi co' voti; piangendo teneramente, e confessandosi indegna di tanta gratia; domandando le orationi delle Sorelle, per intercedere da Dio il perdono de' suoi peccati.

Fu esatissima nell'osservanza della Regola, e Constitutioni; rigorosa zelatrice del silentio doppo Completorio; ed occorrendo dire qualche cosa più che necessaria la notaua nella carta. Ed il giorno doppo prima parimente era molto considerata nel parlare, pesando ogni parola nella bilancia della prudenza.

Esemplarissima nell'humiltà si diportò sempre da Nouitia, desiderosa da imparare da tutte; non facendo mai ostentatione delle molte gratie, che di continuo il Signore le facena: e disse poi a' suoi Confessori, che mai in tutta la sua vita hebbe tentationi di vanagloria, tenendola il Signore sempre bassa negli occhi suoi. Non fu mai di peso nè alla comunità, nè alle Sorelle in particolare; perche oltre essere dotata d'vna bellezza, e gratia naturale; la sua virtù la

rendeuola amabile; onde senza di lei le ricreationi pareuano solitudini; e si vedea che lo spirito di Dio donaua un'allegrezza modesta; e riempie di contento il cuore amante.

Quando era stretta dall'ansie ardenti d'amore, per sfogare da solo a solo col suo Sposo Gesù, s'affrettaua ritirarsi ne' luoghi più solitarij; e se qualche sorella che l'incontraua le chiedea doue andasse; rispondeua con lieto viso: vado cercando il mio amato, che nella solitudine si fa trouare.

Nell'amor del prossimo diede molto esempio alla posterità; poiche mai dalla sua bocca uscì parola disgustosa; e sempre esercitauasi nel seruire le Religiose; particolarmente essendo Infermiera; non può crederli con quanta carità esercitaua quell'vfficio, consolando con lieto viso, e dolce trattare l'infermo: hauendo particolar dono di Dio, di ristorare, & auuiare le persone afflitte.

Nella persona della Prelata, miraua quella di Dio, onde mostrò sempre esattissima obediienza; visitanda' suoi pareri al primo tocco della campana del Coro, e d'altro atto di comunità si licentiaua. Ancor che stesse nel più alto grado dell'oratione, ed unitissima con Dio, subito che l'obediienza le comandaua qualche cosa, ritornaua in se stessa, e seguendo il tutto con non minor puntualità, che allegrezza.

La sua mortificatione era incredibile. Diligente

anatomista: consideraua le viscere dell' Anima sua
 circoscrivendo ogni affetto; regolando ogni moto.
 Mai si sentí parlare di beuande, d' intingoli, ò sapor-
 retti. Per cinque anni continui non sentí mai gusto
 del mangiare, tollerando ogni cosa con esemplarissi-
 ma pazienza: e nelle sue infermità grauissime non si
 mostrò mai amica di delicatezze. Vsaua ordinaria-
 mente le catinelle, e cilicij.

Fù così innamorata della purità, che continua-
 mente nè parlaua tanto altamente, che affettionaua
 l'altre à questa Angelica virtù. Scrisse vn libro di que-
 sta materia, la cui celeste dottrina viene ammirata
 da persone dottissime: perche in essa eccede il talen-
 to d'vna donna, e mostra chiaramente essere opera
 dell'altissimo, che in lei operaua. Amata teneramen-
 te, e portaua deuotione particolare alle Sante Vergi-
 ni; ed elesse per sua amica, e protettrice la Pazza sa-
 uia di Firenze Santa Maria Maddalena: ed il giorno
 della sua festa impazzìua nell'amor di Dio; e nella
 deuotione di questa purissima Verginella Carmelita-
 na. In questa virtù della purità fù molto regalata dal
 suo celeste Sposo, perche in tutta la vita sua non heb-
 be pensiero, ò moto à quella contrario.

La sua oratione fù altissima, ed illuminatissima, e
 tutta la sua vita fù piena di celesti visitationi, ed illu-
 strationi. Hauendo approuato il suo spirito essendo
 secolare le persone più dotte, che viveano allora in
 questa

questa Città di Palermo: fra le quali furono il P. Castellin della Compagnia di Gesù persona di molto spirito, e segnalatissime lettere. Il P. Don Anselmo N. Chierigo Regolare, vero imitatore delle virtù di San Gaetano, Fondatore di questa gran Religione. Ed il Padre Maestro Trapanotta Carmelitano persona di molto merito, e di grandissima autorità.

Della nostra Religione approvarono il suo spirito i primi letterati, e spirituali di questa Prouincia, e molti Religiosi forastieri, che vennero Visitatori Generali, ed esaminarono il suo spirito. Il nostro Venerabile P. F. Giouanni di S. Geronimo, che fu Generale della nostra Congregatione d'Italia viua Biblioteca di tutte le scienze, stupore delle Scuole, e fedelissimo Scolare dell' Angelico, ed imitatore delle sue virtù: restò con molto concetto dello spirito di Suor Giuanna, con la quale hebbe occasione di trattare.

Il P. F. Giuseppe Angelo della Madre di Dio persona segnalatissima nell'esercitio delle virtù, Prouinciale di questa nostra Prouincia, hebbe lunga pratica con la serua di Dio, approvò il suo spirito, e le diede molto animo per proseguire la perfezione.

Il nostro P. Fra Dionigi di S. Paolo Religioso di molta dottrina, e merito, che oltre gli altri officij di Priore, e Deffinitore: è stato due volte Prouinciale di questa Prouincia di S. Alberto, Qualificatore, e Consultore del S. Officio, sode colonna dell' Osseruanza

Regolare, efempio di tutta la perfettione, Confeflore della noſtra Suor Giouanna, diſſe hauerla molto bene eſaminata; ed hauere ritrouato il ſuo ſpirito fòdato in humiltà, e verità, e che ogni volta, che parlaua con la ſerua di Dio, reſtaua per otto giorni acceſo nell'amore di tutte le virtù.

Era addùque Suor Giouanna come diceuamo viſitata, e fauorita allo ſpeſſo del ſuo dilettiſſimo Spoſo Geſù. Raccomandando eſſa alle volte à Dio alcuni ſuoi parenti infermi, conoſceua per Diuina rivelatione ſe doueuanò morire, ò acquiltare la ſalute. Aſcune volte non potendo prender ſonno vidde vicino al ſuo lettricciuolo l'amante della purità che con la mano onnipotente l'agitaua, e le faceua la nenia, come ſi ſuol fare à bambini; mà chi poteua chiuder gli occhi hauendo preſente vn sì bel Sole? L'apparue vna volta, e la conſolò per l'afflittione interna, che hebbe per hauerle detto la Maeftra di Nouitij, che mai haueria fatto l'vfficio di Ebdomadaria, il Signore le diſſe che il meſe, che entraua hauerebbe fatto il detto vfficio. Raccomandando vna inferma à Geſù Chriſto le diſſe il Signore. Si farà tutto quello, che tu voi, io poſſo mancare à te? Domanda ciò che voi, che il Paradifo è aperto per tè. Paſſando vn'altra volta per la cella d'vna inferma, le comandò il Signore, che entraſſe à viſitarla, e le diceſſe che egli molto l'amaua. Douendofi condannare tre huomini dall'Inquiſi-

tione al fuoco, le raccomandò al Signore acciò l'illustrasse, ed egli le riuelò che due s'hauerebbono conuertito, ed hauerebbono ritornato alla Fede. Facèdo Oratione il giorno vicino della Concettione della Madonna: vidde vn lume celeste che vsciuua dal seno di S. Anna, e da questo intese, la Vergine esser stata concetta senza peccato.

Vna sera andando à letto, le fù dato ad intendere il Mistero della Santissima Trinità; con modo molto oscuro, mà la lasciò con gran chiarezza.

Vna notte vidde l'anima d'vna sua parente, che era morta tre anni auanti; che godeua la Gloria Beata. Stando alla presenza delle Sacre Immagini di Gesù Christo, della Beata Vergine, ed altri Santi vedeuaspeffo vscirei splendori così eccessiui da quelle, che alle volte veniuua quasi à perdere la vista. Libò stando nella Chiesa del Carmine ambrosià di Paradiso dalla piaga del Costato di Gesù suo diletto. Douendosi vna mattina comunicare, vidde vn poco prima vn bellissimo Serafino, che poi si trasformaua in vn Aquila, e le diede il Signore ad intendere, che chi si comunicaua deue come Serafino bruciare d'amore, e come Aquila volare uella contemplatione delle Diuine grandezze. Stando d'innanzi l'Altare di S. Teresa nel Carmine di Monreale, vidde la nostra Santa Madre in vn trono di lucidissime nubi, le fù dato ad intendere, che questa gran riformatrice del Carmelo

godeua

godeua sì alta gloria, per hauere fondati tanti Monasterij, e Conuenti, e che nel Cielo gode per tutte l'opere buone de' suoi Religiosi. L'apparue vna volta Gesù Christo con due corone in mano, e gl'le diede dicendoli,, che vna significaua la carità, e l'altra la Virginità; e vidde all'ora che Christo era ferito nel lato destro, ed intese, che iui fù ferito nella sua passione. Stando vna volta d'auanti l'altare del Santissimo Sacramento nella Chiesa del Carmine, vidde che nel cuore di Gesù Christo si ritrouauano tutti gl'eletti, che furono pur di piccola età; ed à piedi gl'altri eletti, che sono stati peccatori, e fecero penitenza, ed intese, che à questi tocca tal luogo per hauer dato a Christo molto peso con i loro peccati; agl'altri sèpre innocenti toccaua il gabinetto del cuore, per non hauere mai dato questo peso.

Orando nell'istessa Chiesa dinanzi l'immagine della Beata Vergine, le parue che la Reina degl'Angioli le porgesse il Bagnino. Due volte nell'istessa Chiesa furono dal Signore impresse le sue Santissime piaghe nell'anima, ed vna volta fù con gran dolore delle sue membra, e con immenso giubilo del suo cuore; ed il Signore le disse, figlia la prima volta io ti diedi le stigmate d'amore, adesso ti hò impresso quelle di dolore. Vidde l'anima del Venerabil P. F. Domenico di Gesù Maria, che godeua molta gloria, come ancora quella del R. Venerabil P. F. Alessandro di S.

Francesco. Vn'altra volta il Signore le prese il cuore,
 e le diede il suo. Vidde molte Anime del Purgatorio,
 che vennero à ringratiarla per essere state liberate da
 quelle fiamme per le sue orationi. L'apparue il gior-
 no della Portiuncula Gesù Christo, e le disse, Figlia
 dammi il tuo cuore perche è mio; ed essa soleua dire,
 Signore io vi raccomando questo cuore perche è vo-
 stro, e voi me l'hauete dato, ed il mio l'hauete voi.
 La vigilia di S. Mattia Apostolo per visione intellet-
 tuale vidde che Christo Signor Nostro si ripigliaua
 il cuore, ed essa restaua senza di esso; onde si senti-
 ua la parte del petto oue suole stare il cuore come se
 fusse aperta: e facendo ella istanza al Signore, che
 le restituisse il cuore l'apparue con vn cuore in ma-
 no, e le parue che fosse il suo, mà molto abbellito, e
 glie lo pose nel petto. Communicandosi vna volta,
 ed hauendo la particola sopra la lingua le parue di
 sentire vn gran peso, ed in questo il Signore le diede
 ad intendere che nell'Hostia consecrata v'era la Di-
 uinità, ed Humanità Santissima di Gesù Christo; con
 vn conoscimento chiaro di questa verità, Perseueran-
 do suo fratello D. Francesco Pizzi per farsi Religioso
 de Minori Osseruanti Riformati; il Signore le disse
 che farebbe stato Prete secolare. Douendo vna mat-
 tina fare alcune cose di mangiare per suo fratello es-
 sendo ancora alla sua casa, lasciò ogni cosa sopra del
 fuoco, ed andò per sentir Messa, e Communicarsi,

per strada le venne pensiero, che il mangiare si perderebbe; ed il Signore l'afficurò che hauerebbe egli assistito alla cucina, e darebbe cura al mangiare: e così successe.

Desiderando vna volta sapere qual braccio fusse prima inchiodato al suo Gesù nella Croce, sentì sospingersi il braccio sinistro con molta violenza, e spauento. Vidde vn Sacerdote che stava in malo stato ingombrato da vna caligine: Le mostrò il Signore, come vn Prouinciale de Padri Calzati andato a Roma farebbe fatto Vescouo, e così auuenne. Si mostraua in diuerse forme, e figure il Signore nell'Ostia consecrata alla sua ferua.

Il giorno dell'Assunta vidde la Vergine che salua al Cielo con molta gloria; e l'insegnò che recitasse 63. Aue Marie, e 3. Salue Regine in memoria delli 63. anni, che visse nel Mondo: di più le disse, che dicesse 3. volte il Credo in memoria delli 3. anni che Christo predicò, hauendo in essi hauuto sempre timore di perderlo. Intese vn'altra volta quanto fusse poco il numero degli eletti.

Vidde il giorno dell'Epifania, auuicinandosi, per comunicarsi nell'Ostia consecrata come vn carbone acceso; e doppu la Communione vidde che Christo le mostraua il suo cuore, ed in esso tutte l'anime dilette, e tutte le cose future come presenti.

Intese con modo superiore come l'istesso Christo
sta

stà in Cielo, e nell'Hostia consecrata. Vidde che la Vergine Santissima col santo Scapulare la difendea da Demonij. Afflitta vna volta per scrupolo che le sue visioni non fussero da Dio, le disse il Signore queste parole. Figlia di che temi? Non sai tu, che io sono Onnipotente, io paleso cose, che gli huomini del Mondo non le fanno.

L'apparse vna volta il Signore con vn cuore in mano, facendo ella istanza, che voleua restituito il suo cuore, vidde che il cuore che Christo le offeriu, era piagato, onde nō gli poneua il suo; ed il suo Spirito le leuò questo dubio, dicendogli le cose future mi furono presenti in sin dall'eternità, quando io fui ferito teneua nel mio petto il tuo cuore, che ancora senti il colpo della lancia. Vna matina essendo molto afflitta per vn certo scrupolo hauendo fatto voto di nō fare peccati veniali voluntarij; le disse il Signore Figlia io ti voglio confirmare in Gratia: e la lasciò molto contenta. Molti infermi desperati da' Medici habbero mediante la sua oratione la salute. Ri:rouandosi vna sera in oratione, le riuolò il Signore, che vn suo Padre Spirituale era combattuto da graue tentatione; armata di disciplina cominciò à flagellarsi; e la matina intese dal detto Padre, essere vero ciò, che ella vidde.

Facendo oratione per vn Religioso morto, vidde l'Anima sua nel Purgatorio, e poi nel Cielo che occupaua

cupaua il luogo degli Angioli, e merauigliandosi di tal posto diceua fra se stessa. Che cosa si ha fatto de suoi peccati? Il Signore le disse: se li mangiò la Carità. Doppo la Communione hebbe vn Vennerdi vn ratto, nel quale vidde Iddio, che à guisa d'vn bel fiume pieno di purissime acque scorreua per tutti li Sati del Paradiso, & ad ogn'vno secondo la capacità daua l'acqua, e la Vergine Santissima l'haueua in maggiore abbondanza. Nell'istesso tempo fù spolata con vn'anello d'oro, che haueua vna pietra lucida più d'vna Stella, riceuendolo per mano di Christo Signor nostro alla presenza della sua Santissima Madre; di S. Bernardo, S. Caterina da Siena, Santa Teresa, e S. Maria Maddalena de Pazzi: e riceuè dal suo Sposo Diuino vn bacio nella guancia destra; che caggionò in lei grandissimo affetto alla pace, e purità. La vigilia dell'Epifania del 1628. vidde la grotta di Betlemme, ed il Bambino Gesù adorato da' Magi.

Ritrouandosi in Coro vna matina vidde due Angioli cō vn vaso d'oro in mano; che pigliando le orationi delle Religiose le metteuano dentro quel vaso; Il giorno della Maddalena del 1637. le mostrò il Signore la Gloria, che godono li Beati in Cielo. Vna matina facendo oratione per vn suo Confessore, il Signore le disse che quel Padre d'cueua presto morire per vna imperfettione, che era di disgusto à sua Diuina Maestà.

Essendo ancora Nouitia, e ritrouandosi all'oratione doppo Vespro se le rappresentò il Signore à guisa di lucidissimo specchio nel quale essa vidde molte cose, e lo stato d'vn'anima in particolare. Vn'altra volta il Signore le pose nel petto vn nuouo cuore dicédogli che quel cuore era forte per resistere alli trauagli; e passati alcuni giorni hebbe grandissime afflictioni. Hauendo hauuto auuiso, che suo fratello Don Francesco Pizzi staua molto male, non poteua vn'altra pigliar sonno; fù assicurata dal Serafino, che il Signore l'hauuea dato per guida, della salute di suo fratello, e così successe.

Le Feste del Santo Natale del 1634. vidde Iddio, che staua sopra vn punto, e questo punto era la piccola capacità della creatura, e che Iddio non hà bisogno di appoggio; anzi tutte le cose in lui s'appoggiano. La consolò vna volta il Signore uedendola afflitta per un infermità graue della nostra Madre Suor Geronima del Santissimo Sacramento, una delle Fondatrici di questo Monastero, dicédole che guarirebbe, e che non s'hauerebbe applicato un medicamento penosissimo; e così auuenne. Stando con due terzane inferma douendo fare alcune cose manuali per la festa della nostra Sâta Madre pregò il Signore, che un giorno la lasciasse senza febre, fù consolata, e poi di nuouo fù assalita dall'istessa infermità, e pregando il suo Sposo Gesù, che per la Festa della nostra

Santa Madre non le mandasse la febre, restò quel giorno sana, e poi il giorno seguente sorpresa dalla febre. In questa infermità se le rappresentò la Diuinità in forma d'un mare d'acqua chiara, e di fuoco risplendente, che senza essere dall'onde estinto mandaua molta luce.

Stando vna volta guardando il Cielo, le mostrò il Signore la gloria, che gode l'anima libera dalle catene di questo corpo mortale. Raccomandando al Signore vna sua Sorella grauida di sette mesi, si sentì risonare nell'orecchio queste parole *Requiem aternam dona ei Domine*, partorì doppo due mesi, ed infermandosi morì; e vidde doppo alcuni giorni l'animo sua che uscì dal Purgatorio, godeua molta gloria. Ritrouandosi vn giorno in grandissimi impulsi d'amore le disse il Signore. Figlia io ti creai per le mie delitie. Raccomandando a Dio vna Sorella inferma; le disse il suo Sposo. Figliuola si farà tutto quello, che tu vuoi io posso mancare a te. Vidde l'anima del Marchese di Tariffa nel Purgatorio. Il Maestro dell'anime nostre le fece vna volta vna gran lectione circa la nobiltà del patire, e che i maggiori Santi hanno caminato per questa strada. Le mostrò il Signore come vna figura di Gloria, e le disse questo premio hauerà Donna Cecilia Paccò, e Fardella per quell'atto che fece hieri sera, ed era stato l'hauer essa detto risolutamente a suo Fratello che si voleua fare

Religiosa, essendo educanda secolare; di più vidde in faccia dell'istessa vn lume molto grande, ed il Signore le diede ad intendere, che doueua farsi Monaca, e che l'hauuea eletto per gran cose. Hebbe riuelationi, che vna delle Madri che vennero à fondare questo Monastero era in Cielo, e godeua molta gloria per la sua purità.

Fù degna di vedere nel Paradiso l'anima della Madre Suor Dorotea vna di quelle che vennero à fondare L'Assunta, ed intese che per hauer essa sempre viuendo, compatito tutti godeua quella gloria. Sentendo pena perche alcune Monache per scrupolo vna matina lasciavano di Comunicarsi; mostrò il Signore aderire al suo sentimento, e le fece vedere l'anime di tutte le Religiose, che allora erano in questo Monastero, nello stato di gratia. Stando vna volta cò molta afflittione perche le pareua che per saluarsi era molto difficile lo stato Religioso, per hauer molti obblighi: Le disse il Signore per essere stata Religiosa io ti darò la gloria de' Serafini; e con questo le passò quella tentatione. Vn giorno stando molto afflitta intese dirsi dal Signore. Figliuola io mai ti hò abbandonato. La matina della sua Professione le disse il Signore, che la voleua prouare come l'oro nel fuoco delle tribulationi. In somma se si volessero contare tutti li fauori, che questa Santa riceuè dal Signore, non si potrebbe finir mai, perche richiedono gran volume.

Durò per lo spatio di quattordici anni con molta esemplarità in questo Monastero, e finalmente il Signore la chiamò al Cielo; hauendola prima raffinata con vn'aridità grande, onde ella diceua al suo Confessore: Padre mio, l'amico fedele, e Sposo dell'anima mia hà chiuso tutti i balconi del suo Palagio, lo chiamo, e non risponde. Morì hidropica chi sempre visse con sete ardente d'amare Dio. Li 15. di Gennaio del 1645. Restò il suo corpo sopra modo bellissimo, e pareua come stesse in vn tràquillissimo sonno. Concorse numerosissimo popolo al Monastero all'auuiso della sua morte; e persone principalissime domandauano qualche reliquia del suo Habito. Restò il suo corpo sopra terra due giorni, ed era palpabile senza fegno alcuno di corruptione. Fù sempre venerata da tutti come Santa. E questo nostro Monastero hà in questa buona Religiosa vn modello di perfettione, e si preggia, essere stato l'erario di sì bella gioia.

S'ha scritto sin hora in compendio la vita della Benaueturata Suor Giouanna della Croce nel secolo chiamata Gicuanna Pizzi, e s'hanno riferite alcune gratie, con le quali fù regalata dal suo Diuino Sposo, e s'hanno cauate dagli scritti ne' quali essa per obedire à Confessori, ed à Prelati le notaua con molta humiltà, e schiettezza; Più lunga relatione nelle Croniche della Prouincia, e nella vita particolare hauerà il curioso Lettore.

VITA

DELLA SERVA DEL SIGNORE SVOR

MARIA ANGELA

DI SANTA TERESA

Carmelitana Scalza in questo
Monastero,

DA questa Conca d'Oro hà riceuuto sempre la celeste Gerosolima pregiatissime Margarite, per adornar le sue porte . Città ancora in questo Felicissima, di potere vantarfi Madre seconda d'Anime perfette, e Sante. In essa nacque i due d'Aprile vn purissimo Giglio, che fù D. Francesca Peralta , figlia di D. Giouanni Peralta Caualiere di Mursia, e di Donna Leonora d'Aquino, Famiglie conosciutissime, e nobilissime ; La Peralta porta l'eminenza nel nome, quella d'Aquino predicata per tutto, particolarmente nell'Italia ; gloriosa ceppaia d'Eroi ; fra i quali si cõta per prodigio della Natura, e della Gratia il Gran Tomaso d'Aquino Angelo delle Scuole . Nella grauidāza D. Leonora patì molte fatiche, e nell' hora del parto pericelo manifesto della vita; poiche vna pietra si attrauersaua alla bocca della matrice, e nõ lasciava

uscire la bambina. Si fecero molti voti, si ricorse à molte Reliquie, ed essendo li due d'Aprile giorno di S. Francesco di Paula venute alcune Reliquie di questo Santo, si compiacque il Signore fare la gratia; e partorì D. Leonora uscendo prima quella pietra, con la quale parue, il Cielo volesse additare, che D. Francesca Peralta nasceua, per esser pietra fondamentale dell'osseruanza Monastica; e quadrato inconquassabile di Religiosa Costanza. Per non restare lungo tempo senza la gratia, permise Iddio, che dubitandosi della vita della bambina subito si battezzasse, e le fusse posto il nome di quel Santo, che correua in quella giornata. Era guardata con occhio particolare da Dio la nostra fanciulla; sdegnata alquanto da parenti per la pena, pericolo, ed infermità continuata, che cagionò nella madre per la difficoltà del parto. Finalmente si compiacque il Signore, che D. Leonora si rihauesse totalmente, senza mutarsi nel poco affetto, che portaua all'innocente D. Francesca: onde appena la ricercaua. Il Padre sentiuu dall'amore sciogliersi in tenerezze di rispetto verso la figliuola: ed essendo di tre anni se la fece venire à casa. Qui stādo sotto la cura d'vna sorella maggiore; che aderiuu à sentimenti della madre, hebbe molto che patire, e mentre restò alla sua casa, sempre hebbe occasione di mostrare la sua costante pazienza, amando teneramente quella, la cui mano vedeua armata di rigo-

ri, e flagelli. Tante volte vedendo la virtuosa fanciulla colerica la madre, cercaua placarla con baciarle la mano, ò il petto, e prestandole la sferza le diceua, Signora mia V. S. mi castighi, e non stia melanconica, ed attristata per mè. Crescendo maggiormente nell'età s'auanzarono questi trauagli, perche per essere D. Francesca dotata d'vna vita gentile, di fattezze nobili; d'vna statura, che sforzaua l'occhio à far sinistro giuditio dell'età, era ricercata da' nobili suoi pati in matrimonio; mà tutti i partiti erano dalla madre, che non l'amaua distorti. Esalaua l'afflitta D. Francesca il suo cuore col Confessore, il quale la consolaua, e cercaua inchinarla alla vita contemplina, onde le insegnò il modo d'orare mentalmente; dandole santi documenti, atti à farla perseverare in così santo esercizio. Come che il Signore l'hauèua eletta per sua Sposa, cominciò à comunicarlele cò lume interiore, conferendole molte gratie, ed alcune locutioni interne, come per arra del futuro sponsalizio. Compatiua molto, come s'è detto i rispetti, e pene della figlia Don Giovanni Peralta, ed hauendosi rappresentata occasione di casamento assai buono cominciò à negoziarlo segretamente; mà non tanto che potesse stare celato à D. Leonora sua moglie, la quale subito, che n'hebbe notizia chiamata à D. Francesca in vna camera ritirata; s'inginocchiò dauanti à lei, minaccian dola di maledirla, se si casaua senza suo gusto;

gusto, e licenza. La pouera giouane tutta tremante per vederli à piedi in ginocchio la madre; si prostrò à terra, e con volto humile, mà però bello; e con occhi pieni di lagrime, mà più leggiadri; giurò di mai fare cosa, nella quale non incontraua il gusto di D. Leonora sua madre.

Doppo questo profondissimo sbassamento della figlia, quasi ritenuta da lungo letargo, conobbe il di lei merito D. Leonora sua madre; onde con occhio più benigno guardandola l'amaua con vn cuore più sereno. La parola humile è vn laudabile incanto, che lena i denti à i Dragoni, ed il veleno à i Serpenti. Già il raggio del Diuin Sole con le sue benedictioni ha uenuta sparsa sopra l'anima della nostra D. Francesca, quella luce, che con virtù magnetica tira i nostri cuori à più alto itato, onde cominciua ad inchinarsi alla Religione: con magnanimo proposito, e resolutione costantissima di rifiutare le nozze di qualsuo- glia Principe, che le venisse per marito.

Diuenne nemica delle gale, e degli abbigliamenti, si diede con più lena all'esercizio della mortificatione, e spendea più lungo tempo nell'oratione, nella quale consideraua spesso la passione del Nazareno Amante; prorompendo in lagrime d'affetto, e di compassione quante volte consideraua tradito il suo amore, condannata la Giustitia, flagellata l'Innocenza, e coronata di spine la Rosa fiorita del suo cuore.

Ahimè diceua, e potei io vn tempo portare vani ornamenti, e nastri coloriti sul capo, quando su la tua tenera testa, ò mio Gesù, non ritrouo altro che spine? Appendeuo nel mio petto monili, e gemme, nelle mie mani sfauillauano gli anelli; e nelle vostre braccia solo scorgo funi, e ritorte ò bel legame di questa vita; con vn capestro al collo foste condotto, à Tribunali della barbarie; ed io con collane pretiose faceuo pompa della mia vana beltà. Staua in questi santi pensieri D. Francesca, quando per occasione di chiedere l'elemosina andò alla sua casa il F. E. Antonio di Gesù Maria Carmelitano Scalzo Donato, Religioso Spagnuolo di molta virtù, oratione, e spirito. Le disse che la Religione staua per fondare questo nostro Monastero di S. Teresa nella Felice Città di Palermo; e che già stauano aspettando tre Religiose Madri da Napoli, che veniuano per dar principio alla gloriosa impresa. Queste parole diedero subito fuoco nel cuore disposto di quella Serafina, onde pregò instantemente il Fratello Fra Antonio, che la facesse ricentrare nel nuovo Monastero, che già voleua essere Sposa di Gesù Christo, e non voleua in conto alcuno restare nel Mondo. Li nostri Superiori conosciendola disposissima per la perfettione Monastica, subito l'accettarono con allegrezza, e gusto straordinario: Subito che D. Francesca seppe questo, e che con le Galere di Napoli erano venute le tre Madri Fondatrici,

datrici , pregò sua madre, che la portasse al Monaste-
 ro, e l'ottenne , onde l'indimani D. Leonora portò
 à quella nuoua , e santa Casa D. Francesca, e D. Lu-
 cretia sue figlie , che questa ancora s'era dichiarata,
 d'essere Monaca . Le Madri con sommo gusto le ri-
 ceuerono per Religiose . Presero l'Habito li 18. Ot-
 tobre del 1629. à D^{na} Lucretia si pose nome Suor
 Maria Maddalena di S. Teresa, ed alla nostra Donna
 Francesca Suor Maria Angela di S. Teresa. Restaro-
 no insieme alcuni mesi nel Nouitiato, nel quale Suor
 Maria Angela era feruorosissima, diligentissima, e di
 molto solleuo alle Madri ; che erano forastiere , e la
 vedeuano habile per tutto. Mà perche il Signore vuo-
 le che i suoi amici camininno per strade lastricate di
 patimenti, non patì poco la nostra Suor Maria An-
 gela , scorgendo la sorella contraria à suoi dettami,
 durò questo penoso esercitio per lo spatio di otto me-
 si, doppo de' quali douendosi proporre , e passare in
 Capitulo le due Nouitie, D. Lucretia uscì dal Mona-
 stero per alcuni difetti, ed infermità naturali; e la no-
 stra Suor Maria Angela restò con gran pace, e con
 più lena si diede all'esercitio delle sante Virtù. Era sem-
 pre puntualissima in tutti gli atti di comunità, e vo-
 lauua qual fiamma con ogni diligenza , quando senti-
 ua la campana, che daua il segno . E perche Iddio è
 l'istessa bontà , che si comunica con quei, che da do-
 uero l'amano , illuminaua con illustrationi quell' ani-

ma diuenuta Giardino delle Diuine delitie, 101186

Passato l'anno del Nouitiato fece la sua Professione, e conoscendo essere maggiore l'obligatione di esser Santa, non si può credere con quanto seruiore si diede ad offeruare esattamente la Regola, e le Constitutioni; facendole il suo Sposo parere suaue, e leggero il peso della Religione. Fù essercitato, e provato l'oro della sua masiccia, e pretiosa virtù dalle Superiori in molte maniere, e sempre la ritrouauano d'vn tenore, costante, serena, e risegnata. Il Diuin Sposo, che per raffinare le sue Spose amareggia il gusto delle cose spirituali; per vedere s'egli è amato perche lo merita, ò perche è suaue: leuò quella dolce sodisfattione, e suauità che Suor Maria Angela haueua negli esercitij virtuosi, dādole vn aridità disgustosa, vna ripugnanza alle cose della Religione; moltissime tétationi contro la Fede; ed altre di bestemmia, che tormentauano non poco quell'Innocente colomba; la quale tutto che non haueua fiele, era piena d'amarezze; Il valore, che in questa fiera battaglia mostrò, fù di molta merauiglia, perche non perdè mai la Costanza interna, e l'allegrezza esteriore. Faceua con puntualità indicibile gli vfficij d'Infermiera, assistendo notte, e giorno con le inferme: e quello di Sacrestana mettendo ogni diligenza al Culto Diuino, ed alla politezza di tutte le cose che apparteneuano alla Chiesa, ed a' sacri Altari, Piangeua per tenerezza quā-

do le sue inferme per la grande inappetenza non poteuano mangiare, ò prendere qualche medicamento, e da questo può conoscersi il suo buon cuore. Mortificaua se stessa, e quando vedeu in se qualche ripugnanza, cercaua con coraggio Diuino di superarla.

Il Nemico comune del Genere humano scorgendo i gloriosi auanzi, che Suor Maria Angela faceua in tutte le virtù, voleua per ogni mezzo inquietarla; onde, permettendolo il Signore per esercizio della sua Sposa, faceua vn rumore continuo nella sua cella, mà non grande, di modo, che ella sola quando staua ritirata lo sentiu; onde non poco l'affligueua, perche era penoso, importuno, perche era cagionato dall'astutia, e malitia dell'Inferno. Il detto rumore, e strepito non si sentiu sempre ad vn luogo, mà alcune volte vicino al letto, altre volte più lontano, onde l'inquietaua, le leuaua il sonno, e le turbaua l'oratione. Conferì col suo Confessore, il quale credendo fuisse apprensione, ed hauèdo per gratia del Signore molto dominio contro il Demonio, disse à Suor Maria Angela, che quando sentisse quel rumore, lo comandasse da parte di Dio, che andasse à farlo nella cella del Padre Confessore. Lei obedì, e gli cessò il rumore, e quel pouero Padre tutta la notte intese il rumore nella sua cella. Tanto può la fede, e l'obedienza de' serui del Signore.

Fù poi Suor Maria Angela sotto Priora di questo

Monastero; ed in quell'vfficio mostrò molta prudenza, spirito, e carità verso le Religiose; mostrandosi più presto suddita dell'altre nell'humiltà, nella quale fu molto auantaggiata. Mà perche non era tanta pratica nel saper ben legere, e scriuere per esercitare detto vfficio; Il Superiore, che forse di ciò fù auuertito, le la fece chiamare, e le disse che non era buona per sotto Priora, perche non poteua guidare il Coro. La buona Religiosa, benchè fusse colta in primo moto, senza perdere la serenità interna, senza mostrare sentimento nell'esterno; senza dire parola di scusa; rinuntio subito l'vfficio, mentre l'obediienza giudicaua, che non era buono per quello.

Hebbe Suor Maria Angela vn talento particolare di consolare le persone turbate, afflitte, e di sedare le passioni nell'altre, e quelle che à lei ricorreuano nell'i loro trauagli si partiuano con animo rasserenato.

Le sue penitenze, e mortificationi furono continue, si strapazzaua in tutto; incontraua con gran coraggio i trauagli corporali, faciendo con le Sorelle Conuersel come vna di loro. Prese però vna graue infermità, per la quale essendo necessario metterci li vesicatorij alle gambe, con feruore indicibile fece proposito di non lamentarsi per il dolore, che doueua in quel penoso medicamento sentire. Ed in fatti, quando venne il Chirurgico per aprirceli, lei non dàua segno alcuno di dolore; onde la stimaua insensibile,

sibile, per la grauezza dell'infermità, e così usò poca diligenza per mitigare la pena, e lo spasmo nell'aprire, e scorticarle. Per l'eccesso del doloroso tormento, mancando la natura, non però il coraggio interno, soprauenne vno suenimento grande all'inferma, che rimase quasi morta. Restò confuso il Medico, ed ammirato, doue che non vedendola risentita, nè lamentuole per il dolore, la stimaua senza sentimenti, e però haueua medicato senza pietà, restando molto edificato.

Come vera figlia di Santa Teresa era innamorata del patire, sentendosi sempre replicare nell'orecchio del cuore i sospiri della sua gran Madre. *Domine aut pati, aut mori*. Nell'occasione di tristezza mostrauasi sempre rassegnata. Ed vna volta stando in oratione, li venne vn desiderio tanto gagliardo di patire, che non finìua di domandare al Signore trauagli, dolori, e pene. Corrispose Gesù, perche l'amaua alle sue ardentissime brame, e li venne vn dolor di fianco, che fieramente la tormentaua, onde bisognaua sfogare, e lamentarsi amorosamente col suo Sposo, il quale le disse. Perche ti lamenti? non mi hai tu domandato di patire? ed essa con tormentata allegrezza, e con lieto affanno rispondea. Hauete ragione Signore fate quel, che vi piace, che non mi lamenterò più. D'allora in poi cominciò a sentirsi acutissimi dolori per tutta la vita, e non poteua seruirsi delle membra,

nè meno poteua alzare la testa per guardare il Cielo, doue mandaua frequentemente i sospiri. Vedendola vn giorno il suo Confessore carica di tormenti, piena però di rassegnatione: le disse, per che hauesse senza sua licenza fatta quella richiesta di pene al Signore? rispose con gran serenità in quella graue tempesta, Padre, l'amore m'vmbriacò, io che haueuo da fare? Il mio sposo mi portò nella sua cantina, e fui forzata à fare questa domanda, benchè con lui feci questo patto, che voleuo patire in questa vita, e poi nella morte andare subito à goderlo in Cielo.

Si ridusse la serua del Signore, à non poter si più muouere per li tanti dolori, ed infermità; non poteua stare à sedere, nè coricata; onde se li fece vn letticiuolo lungo quattro palmi, stretto trè, che haueua forma di vna sedia per poter si appoggiare, ed essendo di statura alta, e grande si ridusse à proportion de quel letticiuolo, che pareua vna Croce, oue Suor Maria Angela con chiodi de' tormenti staua Crocifissa. Onde non poteua muouere le braccia, e bisognaua, che l'altre la cibassero, sentiuua in estremo non poter lauorare; essendo in questo molto destra, e portita, e si merauigliauano l'altre Monache della prestezza con che lo faceua. Stando di questa maniera ritrouò modo industrioso, che mouendo solo le punte delle dita à poco à poco faceua guarnitioni, e lauorj bellissimi per la Sacrestia.

In questo lungo martirio mai si lamentò, ò mostrò segno di risentimento, ò nelle parole, ò nell'aspetto. Soleua per gratia, e solleuo delle sue pene, chiamare al Signore, Fabro ferraro; E quando le Religiose le domandauano la matina, come haueua passato la notte, con volto sereno, rispondeua, il mio Fabro tutta questa notte hà lauorato. Altre volte diceua alle Monache, ed al Confessore, questo Fabro non si fa scrupolo di lauorare à tutti tempi; non guarda nè feste, nè giorni di lauoro; ancora trauaglia le Feste sollemnissime di Pasqua, e di Natale.

Piacque al Signore per ricreare la sua serua oppressa, mà non superata da dolorosi tormenti, che vn cardellino entrasse per la fenestra della sua cella, che daua al giardino; e ritrouandosi presente la Madre Suor Maria Francesca di S. Agnese vna delle tre, che vennero à fondare questa Casa, ed haueua cura dell'inferma, volse pigliare l'uccello, che volentieri s'arrese, rannicchiando l'ale: Suor Maria Angela rese gratie al Signore di quella consolatione, che le mandaua, e teneua poi quell'uccelletto appresso di sè in vna gabbia aparta; ed egli si mostraua obediante ad ogni minimo cenno, entraua, ed uscua dalla gabbia quando lei lo chiamaua, cantaua, e raccua à suoi comandi, e spesso non solo uscua dalla gabbia, mà ancora dalla fenestra della cella, che daua nel Giardino, e chiamato ritornaua con molta puntualità. Volaua

sopra

sopra le sue giuocchia, sopra le spalle, e sopra la testa cantando allegramente, e facendole carezze, ed essa accordaua a quel canto i suoi ardenti sospiri, indirizzati al suo amato Gesù; che la tormentaua molto, perche l'amaua assai. Vna notte il Cardellino dimorò fuori, e non venne, la serua di Dio disse alla suddetta Madre nostra Suor Maria Francesca di Santa Agnese, che lo chiamasse la mattina, ed il Cardellino frettoloso, e cantando se n'è venne, con ammiratione non poca di alcuni Muratori, che alzauano certe fabbriche; i quali poco prima rideuano non poco della semplicità Religiosa.

Entrò nel Monastero per alcune inferme quel Galeno del nostro secolo, ed Hippocrate Palermitano Marc'Antonio d'Alaymo; li fecero le Monache vedere la nostra Paralitica; ed egli disse che poteua con alcune medicine risanare, L'appetito naturale che tutti hanno della salute tirò vn poco l'inclinatione dell'ammalata. L'istessa notte stando in oratione il Signore le disse. *Se io ti volessi sana, hò potenza di farlo.* lei subito si ritrouò agile, e guarita. Aggiunse il Signore *Hor vedi: se ti conuenisse la salute, non mi manca forza per dartela, ma non ti conuiene.* Ciò detto si ritrouò di nuouo inferma, ed inabile ad ogni moto, ma conformatissima col volere del suo amato Gesù; e d'allora in poi, non cercò più humani medicamenti.

Or I Medici gli haueuano detto che mangiasse carne continuamente; ed essa non contenta de patimenti che in tanta abbondanza le mandaua il Signore, i giorni di Quaresima, e di digiuno Ecclesiastico, non mangiauua carne, benché fosse grauemente inferma. L'ultima Quaresima, doppo hauere diggiunato intercalatamente la metà di quei Santi giorni, con feruore straordinario: le sopraggiunse vna febre, la quale co' suoi ardori diede ad intèdere, che quella fiamma amante di Dio, presto hauerebbe volata alla sua sfera, ch'era il Paradiso. Si mostrò alla vista della morte vicina con vna viuua costanza, e serenità d'animo intrepido, e forte; domandò li Sacramenti, riceuè il Viatico, e l'Estrema vntione, con feruore di spirito; domandaua perdono alle Religiose, quali sempre haueua edificato, mai disgustato. Onde con molte lagrime mostrauano il sentimento di perdere questa loro cara, ed amata sorella. Il nostro Reu. P. F. Dionigi di S. Paulo foda Colonna dell' Osseruanza Monastica, Palermitano Elia delli Scalzi Carmelitani, che fù quello, che per molti anni haueua guidato lo spirito di Sorella, volse assistere in questi ultimi giorni alla sua morte; Essa continuamente sfogaua l'interno incendio con atti continui di carità verso Dio; e dicendo queste parole. *Santissimo Sacramento dell' Altare agiutatemi.* quasi Sole Estiuo tramontò lieta, e serena à 6. d'Aprile 1658. Il suo cor-

po restò bello, e spiraua vn odore di suauissime viole, ed andaua sempre crescèdo quella fragranza; dopo molti giorni uscì da quel benedetto Corpo cert'acqua, e portaua parimente l'istesso odore delle viole. Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità Religiosa di questo Monastero, vidde l'Anima della seruà di Dio, nell'istesso punto, che spirò che volaua al Cielo sotto sembianza di lucidissima stella; e similmente la vidde nella medesima forma di stella alli te-
re à tutti gli atti comuni del Coro nel suo proprio luogo; ed il Signore le diede ad intendere, che ciò era in premio delli molti anni, che per li dolori nè l'haueua priuato.

In questo medesimo tempo perseueraua per nostra Religiosa la Sorella Suor Paula Maria di S. Eliseo, chiamata nel secolo Saor Elisabetta Magliolo, la quale l'istessa notte vidde nel sonno nella nostra Chiesa vna molto sontuosa festa, ed in essa vn salamo grande, ed adornato d'inestimabile pompa; illuminato da molte torcie accese, intorno à quello salamo vidde molte bellissime Ninfe riccamente vestite, ed in mezzo di queste vna più dell'altre bella, e riguarduole. Vidde poi comparire vna processione di Monache tutte col velo in faccia, e con le candele accese nelle mani, con la Croce auanti, e doppo la detta processione portauano vn cadauere nel quale pareua la morte ancor bella, che collocarono in mezzo la
Chiesa,

Chiesa, e le fù dato ad intendere, che quello era il Corpo della Sorella Suor Maria Angela, e quella Nina fa più dell'altre bella, era l'anima sua, che godeua di Dio: viadde di più la Priora con la faccia scouerta, che la pigliò per la mano, e la portò nel Monasterio. E quando poi entrò conobbe la Priora, quale prima mai haueua veduto, per la sola vista, che nè haueua hauuto nel sonno sudetto, come ancora i dormitorij, e vie del Monastero, e questa Religiosa entrò in luogo della Sorella Suor Maria Angela. Passati alcuni anni doppo la sua morte occorse di sepelirsi il suo Corpo, e si treuò intiero tutto il lato, nel quale haueua patito più intensi dolori, ed oggi di dura nella medesima forma. Questa è la vita della Benauenturata Suor Maria Angela di Santa Teresa, Scopo di patimenti, Specchio di pazienza, ed esemplare di rassegnatione alla Divina Volontà: Vera Figlia di Santa Teresa, che fù innamorata della Croce, e delle pene, portata dal Signore per la strada battuta della mortificatione, e patimenti. Sua Divina Maestà ci dij spirito di potere imitare l'Eroiche attioni di questa sua Serua, la quale non hebbe complessione di diamante, ò membrà di marmo, ma fù donna debòle, delicata *Similis nobis passibilis*; e non dimeno in vn mare tempestoso di pene si mostrò scoglio fortissimo di costanza celeste: E sempre sarà viuo esempio, benchè morta, di tutte le virtù alle Religiose Carmelitane Scalze, se particolarmente à quelle di questo nostro Monastero, che uil tesoro felice di gemma sì pretiosa. COM.

COMPENDIO

DELLA VITA DI

SVOR GELTRVDA

DI GESV MARIA

Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Teresa
della Felice Città di Palermo Capo del
Regno Siciliano.

H Ebbe il nome dal Miele l'Isola di Malta, però detta Melita; fam osissima per le sue Rose, produsse persone di dolcissimi costumi; e fu generosa Madre d'anime vittoriose, che meritano ghirlande d'Immortalità. In essa nacque nella Città detta Valletta la nostra Suor Geltruda da Giovanni Cumbo Dottore di Legge, nelle cui mani non pericòlò mai la bilancia d'Astrea; e da Giouanna d'Anastasio; persone non men riguardeuoli per nascita, che virtuose per i costumi. Mentre Giouanna era grauida vna matina in sù l'alba li parue vedere vna carrozza grande molto ricca, tirata da quattro Aquile reali; e dentroui vna donzella di fresca età vestita di biancoteila d'argento, e per mostrarsi Ninfa del Paradiso portaua il capo ricouerto con vn velo à color di cielo, per

lo, per denotare che hauea celesti pensieri; scese dal cocchio quella Real Principessa per incontrarsi con Giouanna, e con vn riso di Cielo, e serenità di Paradiso, in vn graue mà aggradeuole atteggiamento, toccandogli il seno grauido di Geltruda amorosamente le disse. *Vuoi tu darmi questa Rosa, per la quale io son venuta sin quì?* Con non minor cortesia, che riverenza rispose prontamēte Giouanna. *Signora quanto vi è tutto è vostro.* Forse fù profetico questo sogno, perche Geltruda simboleggiata per la Rosa, fù poi consecrata alla Vergine del Carmelo nella Religione di S. Teresa.

L'anno addunque del nato Messia 1613. nell'Està del decimo ottrauo giorno d'Agosto nacque Geltruda, che doueua bruciare d'Amor Diuino. Le fù posto nel Sagro Fonte il nome di Thimotea correndo il giorno della sua nascita la festa di S. Thimoteo Antiocheno. Appena haueua compito vn mese della sua tenera infanzia, che in lei rinouossi il prodigio occorso ad Ambroggio bambino, mentre numeroso sciame d'Api ronzando, entrauano, ed usciano, nō sò se à sugger miele ò à portarlo nelle purpuree rose delle sue labbra. Morì suo Padre, mentre ancor ella pēdeua delle poppe materne; e ricreandosi vn giorno l'addolorata Giouanna con la bambina che lattaua, e non haueua più che vn anno, e quattro mesi d'età; le disse per scherzo, *vedi, vedi, che viene tuo*

Padre. Lasciò in subito le mammelle, girò gli occhi per tutto, scese dalle braccia materne, e battèdo fortemente il piè tenero al suolo, con ammiratione di tutti sciolse gli argini della lingua tenera; e disse. *Nessuno mi dica più, ch'io tengo Padre qui in terra, perche mio Padre è solo Christo, che sià nel Cielo.* Cresciuta nell'età di cinque anni si mostraua matura nel senno, inclinata alla pietà; deuota alla Vergine del Rosario ascritta dalla Madre alla sua Confraternità. Diceua se uente, che la Vergine Maria era sua Madre; E poi insegnata à leggere, si esercitaua nella lettione delli libri spirituali; Era nemica delle gale, e delle vesti curiose. Era merauiglia di tutti quando in età così acerba, la sentiuano maturamente discorrere di cose spirituali, ed allora la sua faccia infocauasi d'un bel vermiglio, essendo naturalmente pallido il suo colore. Non disgustò mai i suoi Parenti, ebediente sempre ad ogni minimo cenno della Madre.

Hebbe in mano la vita della nostra gran Madre Santa Teresa di Gesù; iui ancora nò conosciuta, perche non era in quel tempo ascritta nel Catalogo delli Santi. Quanti lesse caratteri in quella sacra Istoria tanti sproni sentì nel suo cuore; onde desideraua essere Religiosa di quell'Ordine delle Carmelitane Scalze. La consolò il Signore, perche doppo varie contrarietà, opposizioni di parenti; fù riceuuta con due Zie nel Monastero di S. Teresa in Palermo, doue

doue riceuè il Santo Habito, e mutò il nome di Thimotea, con quello di Suor Geltruda di Gesù Maria. Eleffe questo Monastero, tutto che sapeua, che sua Madre fosse riceuuta per Monaca in quello dell'Assunta, acciò così fosse più lontana dal senso, e dalle tenerezze della carne; e diceua se per Dio non lascio à mia madre, che cosa lascio?

Nouitia già era fatta esemplo delle Professe, che la scorgeuano seruorosa, e diligente; contemplatiua, ed assorta nelle cose del Paradiso, dal quale pareua fosse prestata alla terra. L'humiltà gareggiaua con l'obediienza, stimando i semplici cenni della Prelata rigorosi precetti. Riprendeuua la sua naturale delicatezza, e fiuole complessione, e lottaua lo spirito coraggioso con la carne debole. L'infermità del corpo la gettò in vn letto, vigorosa nello spirito, e dicendole vna Monaca; *Sorella che seruirete voi nella Religione? mentre che così presto vi hauete abbandonato in vn letto?* non si turbò, non perdè il natural sereno del suo volto, mà con parole humi i rispose. *Più può la Gratia, che la Natura: Omnia possum in eo, qui me confortat.* e proruppe in tenerissime lagrime.

Fece poi la Professione con le sue due Zie doppo vn'anno tre mesi, e venti tre giorni di Nouitiato, li 13. di Nouembre del 1633. giudicando così i Prelati, per stabilire bene la dote, passati sei giorni della sua Professione tutta bianca ne' pensieri, tutta candidez-

za nel cuore riceuè il velo negro li 21 di Nouembre giorno dedicato alla Presentatione della Vergine Santissima nel Tempio.

Eccola già Professa diligentissima à gli atti della comunità, e rigorosa elequutrice de' più minimi puntini appartenenti all'osservanza Monastica, alla Regola primitiua del Monte Carmelo, ed alle Constitutioni della nostra Santa Madre.

Le fiamme ardētissime del suo amore interno verso Gesù balenauano à riflessi di Paradiso nel suo volto. Salamandra felice, che viueua in sì bel fuoco. L'anlie, ed i desiderij del suo cuore la teneuano sempre afforta in Dio, e con sospiri amorosi salutaua le cortine del Cielo, che glie lo nascondeuano. Spesso introdotta nella cantina degli amori, ebbra di gioia parlaua con se stessa, e girando il Monastero diceua. *S'ei mi vuol bene, questo mi basta.* ed altre volte vendendosi accarezzata dalla mano benigna del suo Amante Diuino, assicurata diceua. *Ei mi vuol bene, questo mi basta.* Risuegliuaua ne' cuori degli altri con le sue efficacissime parole la carità verso Dio, desiderando, che tutti ardessero nel suo bel fuoco.

Amaua con carità straordinaria il prossimo per Dio; onde con lagrime, e sospiri pregaua per la salute spirituale di tutti. Negli officij manuali del Monastero metteua tutte le diligenze; & essendo Infermiera confortaua le Sorelle inferme, e le seruiua con esibitioni di sincerissimo affetto,

Ar-

Argomento grande del distacco totale, che hauea dal Mondo, fù il volerfi Monacare fuori della sua Patria lontana della sua casa; e potèdo entrare nel Monastero dell' Assunta, oue s'aspettaua per Monaca sua Madre; elesse, per priuarfi di questa cōsolatione, quello di Santa Teresa.

Era diligentissima, e feruorosa in tutti gli esecuti della Religione; e poi spesso dall'Obedienza era impiegata nel riccamare le cose, che apparteneuano al Culto Diuino. Nell'oratione era assidua; e quando le infermitadi non la faceuano andar con l'altre, mu-
taua ella in Oratorio gradito il suo pouero letticiuolo. L'infermità continue non poterono farle cadere di mano le discipline, con le quali si flagellaua; vñando cilicij, e catinelle, e fù parere de i Medici, che i suoi malori erano caggionati dalle rigorose penitenze, con le quali tormentaua il delicato suo corpo. Ripresa dalla Prelata mai s'armò con le scuse, ma humiliata prostrauasi, mettendo la faccia al suolo. La modestia erasi intronizzata negli occhi suoi inchiodati sempre alla terra, nella traslatione del Monastero vecchio al nuouo, si astenne per vn gran tempo senza offeruare cosa veruna, e v'hauerebbe stato molti anni, se l'obedienza, e la necessitā non l'hauessero dettato altrimenti, I digiuni della Regola furono da lei rigorosamente offeruati, e quando sentiuu, che voleuano dispensarli, subito si mostraua forte, e fingua

salute . Confusione di coloro, che ad ogni minima
fiacchezza del corpo malizioso, si prendono souerchie
indulgenze, per accrescere l'imperfettioni, e la pena
nel Purgatorio.

Era cieca affatto nell'obediienza; e sommetteua al
giuditio della Prelata non solo le sue attioni, i suoi
pensieri, mà ancora gli esercitij spirituali, le peniten-
ze, le mortificationi, e l'accostarli à Sacramenti; on-
de mai si ritrouò ripugnante à comandi di chi la go-
uernaua.

La sua purità fù così rara, che ben può Malta sua
Patria, alla gloriosa fama delle sue Rose, aggiungere
quella de' gigli . Tale fù in tutta la sua virtù questa
Viragine Maltese. Essendo secolare, ed inf. rima i Me-
dici dissero, che per sanare era bisogno prender mari-
to, ed essa rubbando dalla bocca di quell'Ermellino
Rè di Polonia quelle parole: *Malò mori, quam fœda-
ri*, si risolse restare più tosto preda della morte, che
trofeo del senso . I suoi Confessori attestano che in
questa virtù fù molto regalata da Dio, e pareua ap-
punto in lei l'humanità imballamata cogli aromi del
Paradiso . Pareua che in lei fosse addormentato il for-
nite.

Bèche volasse ad ale d'Aquila questa setua di Dio
pure l'humiltà non le faceua mai leuare gli occhi dal
suo niente; onde sempre restò bassa ne' suoi pensieri,
tutto che cogli stessi volaua souente à spaiar nelle

sferire. Con allegrezza straordinaria esercitauasi negli officij bassi. Desideraua essere stimata imperfetta, e peccatrice. Arrossiua quando vedea lodare i suoi lauori, magnificare i suoi ricami, sublimare la sua virtù.

La sua pazienza fu mirabile, perche non apriua la bocca per lamentarsi nelle pene, ed infermità, che di continuo patiua, contentandosi restare orpella col suo Gesù senza cercare consuolo dalle creature. Nelle interne aridità, ed abbandoni, con i quali il suo Sposo spesso la prouaua, non era minore la sua costanza, perche non amaua con interesse. Nell'ultima infermità mostrò coraggio, e pazienza indicibile; comunicauasi in essa ogni otto giorni, riceuendo fortezza da quel Cibo Diuino, per combattere coraggiosamente contro la debolezza della Natura. Le Sorelle vedendola aggravata dal male, e non trouando rimedij humani per guarirla l'applicauano molte Reliquie de' Santi, ed essa piena di Fede ricorse all'aggiuto del suo Sposo, onde prese vn'Image del Bambino Gesù, che consideraua gl'instrumenti della sua passione; l'applicò sopra quella parte del corpo, che era più combattuta dagli spasmi; mà sentissi dire nell'interno dal suo Sposo. *Gia è tempo d'Geltruda di venirtene con esso meco nel Cielo.* Lieta rispose all'inuito, tutto che di nuouo la vedesse assalita più gagliardamente da dolori; riceuè con gran tenerezza il Viatico, e l'Estrema

Vntione, ed abbracciata col suo Sposo Crocifisso, crocifissa ancor essa nel penoso patibolo di quel letto, e sorpresa da vn suauissimo sonno, se nè staua con faccia giuliuia, e bocca ridete, e poi mandando vn amoroso sospiro allo spuntar del Luminare maggiore, quel Sole Estiuo tramontò lieta, e serena Sabato li venti di Maggio del 1656. d'età d'anni 43. Restò bello trà gli orrori di morte il suo viso, che compungeua chi lo miraua; concorsero a i funerali molte persone, e per Palermo si sparse vn grido, che nel Monastero di Santa Teresa delle Carmelitane Scalze, era morta vna Santa. Fù Suor Geltruda d'ingegno sublime, di proportionata statura, di debole complessione, e di bellissimo aspetto; Allegra di natura, grata nel parlare, ed affabile nel conuersare. Honorò Iddio la sua serua doppo morte con molte gratie, e particolarmente con sanare per mezzo delle sue vesti, e reliquie desperate infermità. Come più distesamente si dirà nelle Croniche della nostra Prouincia di S. Alberto, che si compongono dal P. F. Gio: Paolo dell'Epifania Carmelitano Scalzo nostro Historico. Più diffusamente scrisse con penna d'oro, e diede alle Stampe Romane la Vita di questa serua di Dio il P. F. Gio. Andrea della Croce Carmelitano Scalzo Palermitano, Professore di Teologia.

BREVE RACCONTO DELLA VITA,

E MORTE DELLA SORELLA SVOR SERAFINA DI SAN GIVSEPPE

Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Teresa
in Palermo.

NAcque quasi Perla del Cielo in questa Conca
Palermitana l'anni 1610. la Sorella Suor Se-
rafinà di S. Giuseppe, suo Padre fù Cittadino di Maz-
zarà, ed hebbe nome Gio: Antonio Manelli; sua Ma-
dre fù d'Alcamo chiamata Bernarda. Furono perso-
ne honorate, poiche vno loro Zio fù Vicario Gene-
rale di Mazzara; ed vno degli antenati Vescouo dell'
istessa Città, suo Padre essendo di poca età si pose al-
li seruiggi dell'Eccellentissimo Signor D. Placido Far-
della Principe di Paceco; che lo mirò sempre con oc-
chio benigno, scorrendo le sue buone qualità, e fe-
dele rettitudine.

Nata che fù dalli sudetti la nostra Suor Serafinà;
lauata nel Sacro Fonte è chiamata Dorotthea; e cre-
scendo in età, fù dedicata alli seruiggi di D. Cecilia

Far-

Fardella, e Paceco prima Figlia di detti Signori. Di quando hebbe l'vso della ragione hebbe sempre la vocatione Religiosa, preuenuta da Dio con le benedizioni della sua gratia: onde spesso lo conferiua con D. Cecilia, la quale perche ancora non era chiamata da Dio per quello stato, sentiua non poco dispiacere delle risoluzioni di Dorotthea. Hauera sua Madre in casa l'immagine d'un Christo Refulcitato, dinanzi à questa souente la nostra Serafina sfogaua i suoi ardellissimi affetti, ed infocate brame, vna volta il Signore nella detta Immagine, si compiacque parlargli, e dirgli, *Dorotthea non vuoi tu essere mia Sposa?* rispose la semplice verginella; *Signore voi sapete, che io sono risolta d'essere vostra Sposa*, Soggiunte Christo (vn'altra volta, stando lei facendo oratione) *Ti ricordi ciò, che mi hai promesso Dorotthea?* ed ella più con le lagrime, e co' sospiri, che con le parole rispose. *Mio Giesù ben sapete, che io voglio entrare in quel Monastero, per potere inui essere vostra Sposa, ed impiegarmi tutta nel vostro amore*. Allora il Signore le significò, che non era suo gusto, che ella entrasse in quel Monastero; poiche egli l'hauera eletto per vn'altro, ed era quello delle Carmelitane Scalze di S. Teresa. L'Immagine di questo Santo Christo si venera in questa Casa Religiosa, perche quando poi Suor Serafina véne à prendere l'Habito di Scalza, se la portò seco da Trapani,

Frequentaua in quella età tenera con deuotione
feruorosa i Sacramenti; e nella purità fu assai regala-
ta dal Signore. Faceua stulto particolare nel santo
esercizio dell'Oratione; e perche voleua ritirarsi nel
Monastero, e lasciare il Mondo; pregaua continua-
mente Iddio per il casamento di D. Cecilia Fardella,
e Paceco, che allora si trattaua di maritare: perche
questo le pareua buon mezzo per effettuare le sue
brame. Haueua per questo effetto deuotione partico-
lare à San. Bonauentura, ed essendo il giorno della
Festa di detto Santo nella Chiesa della Casa Professa;
e stringendo Iddio per detto casamento di D. Ceci-
lia nella Cappella delle Sante Vergini; le disse il Si-
gnore; Vuoi te la faccia come vna di queste, con la
palma in mano; e corona in testa; intendendo per
le Sate Vergini, che erano dipinte nel quadro di quel-
la Cappella: ed ella disse di sì. Andando poi in casa,
e riflettendo quello, che haueua detto al Signore n-
hebbe grandissimo rammarico, perche allora ella
non la voleva Monaca. *il* *l'umiv arlo m b sorsom*
Dispose poi Iddio per sua bontà, che D. Cecilia en-
trasse in questo Monastero per educanda; e Dorot-
hea si prese vna casa vicina al Monastero; e sempre
maggiormente s'accendeua nel desiderio, di essere
Religiosa. Chiamò il Signore allo stato Religioso la
suddetta D. Cecilia, che vestita del Santo Habito di
Carmelitana Scalza, si chiamò poi suor Maria Mad-
da-

dalena di S. Agostino, più volte Priora, e sotto Priora di questa Santa Casa: e perche lei amaua molto la nostra Dorotthea, la elesse, e dorò per farsi Monaca di questo nostro Monastero. Gle lo significò, e ne riceuè tanta consolatione, che pareua hauesse cominciato ad assaporare le delitie del Paradiso.

Mà il nemico della virtù con fiera battaglia poco doppo l'assale, facendogli parere melanconica, aspra, insoffribile la vita Religiosa, che con tante brame, e sospiri haueua per lungo tempo Dorotthea desiderato, & Iddio per esercizio della sua serua la lascia in vna aridità grandissima.

Superò con animo atletico la ripugnanza, risoluita, di correre quella strada, che imboschita di generali rappresentaua l'inganno del nemico alla non ingannata Dorotthea. Entrò nel Monastero con assistenza di molte nobilissime Dame: fra le quali vi fu la Signora Donna Dorotea Gualdibella, che perseueraua allora per nostra Religiosa; e doppo le fu, ed è Monaca di molta virtù. La sudetta Signora, hoggi già Religiosa; in aprirsi la porta della Clausura per riceuer la Nouitia; quale lei portaua per la mano, vidde tutte le Monache con suoi veli in faccia; eccetto vna con faccia lieta, e di molta bella presenza, che con occhi amabili la mirò, e staua alla man destra della Madre Priora; e la sudetta D. Dorotthea Valdibella hoggi Suor Maria Teresa di Giesù, giudicò, che

che fosse la Maestra delli Nouitij, e così la fera andan-
do à casa nè discorse con suo Padre, che domandaua
alla figlia della functione, che in quel giorno haueua
veduto. E perche vicino alla Priora non vi fu Mona-
ca con faccia scouerta, e senza velo, nè altra Religio-
sa di questa maniera; nè hauendo poi D. Dorotthea
quando si Monacò veduta quella faccia graue, e bel-
la, che le restò impressa nel cuore, meritamente si
giudica, che fosse stata la nostra Santa Madre, la qua-
le volle assistere al riceuimento di Dorotthea, e volse
ancora farsi vedere da D. Dorotthea, che persevera-
ua per l'istesso effetto.

Prese l'Habito con tanta deuotione, e tenerezza;
che fece compungere tutti; mà con battaglie inter-
ne, che l'astutie dell'Inferno le presentarono. La do-
te, con che Iddio mostra alle sue Spose l'amore, con-
siste nelle tentationi, aridità, amarezze; Il sospira-
to Monastero, Paradiso delle Diuine delitie, pareua à
Suor Serafina di S. Giuseppe, che così si pose il no-
me, vn Inferno di tormenti: Le Monache, che pure
erano giouani, e belle, le pareuano brutte, sparute,
suisate.

Coraggiosa à sì fiero assalto la nostra Nouitia mi-
litaua sotto il vessillo reale di Santa Croce, e trionfan-
do di se stessa, benchè non ritrouaua gusto nell'ora-
tione. ed altri esercitij spirituali, pure volaua quasi
fiamma, ed era la prima à tutti gli atti comuni. Passò

tutto l'anno del Nouitiato contrastando con questi fieri assalti del nemico dell'anime nostre. La Priora, e Maestra di Nouitij, benchè la scorgeessero obediensissima, amica del silenzio, del ritiro, del tratto interno con Dio; pure non mancavano di prouarla bene, mortificandola di continuo, ed alle volte con rigore, ed in tutto la ritrouauano humilissima, ed obediensissima la sperimentauano. Auuicinandosi poi il tempo bramato della Professione, nella quale era essa risoluta d'inchiodarsi co' chiodi de' santi voti nella dura Croce di quelle pene continuate; fù riceuuta da tutte le Madri, e Sorelle: Professò doppo vna grā preparatione à quell'atto di tanta perfectione, ed il Signore lasciandola quasi Rosa gratissima tra le spine di quei dolorosi spasimi; solamente le tolse da gli occhi quel velo; che faceua parerle brutte le Monache, ed il Monastero vna carcere Infernale.

Professa già con maggior lena cominciò ad esercitarsi nelle virtù; ed era merauiglia vederla tanto indefessa al Coro, ed all'oratione, doue il Signore si compiaceua, tenerla sempre arida, ed amareggiata dalle continue guerre, che nell'interno patiuà.

Scoprendo in lei la Prelata taltri rarissimi per tutto, le raccomandaua volentieri gli vfficij del Monasterio, nelli quali, non ricusando trauaglio, metteua tutte le diligenze: e la sua prontezza in voler patire, era caggione, che la Priora addossasse sopra le sue

spalle la maggior parte degli vfficij più faticosi , quali ella abbracciava con molto gusto.

La sua humile semplicità fù molto rara , perche sempre era casta ne' suoi pensieri, nè mai discorreua nelle cose d'vbbidienza. Ard'ua nell'amore del suo Sposo Gesù , e nella carità del prossimo fù esemplarissima : le inferme erano felicissime quando era Infermiera, soccorreua tutte egualmente conforme alle necessità ; e con parole inzuccherate , raddolciua la nausea, i dolori, e gli affanni, che caggionaua loro l'infermità.

Per maggiormente esercitare la sua serua à dolori interni , e battaglie dell'anima , volse il Signore aggiungere in tutte le sue membra tormenti tanti acuti, che pareua impossibile il poter durare in piedi: Dissimulaua essa ogni cosa, e con maggior feruore attendeua alle fatiche, à gli vfficij, ed à gli atti di comunione, senza lamentarsi, ò domandare alleggerimento nelle sue pene . Cresceuano tutti questi dolori la sera ad ora di matutino , ed allora chiamando il suo cuore à gloriose vittorie, con animo valorosissimo superaua la debolezza dell'humanità, e correua à lodare il Signore con l'altre Sorelle nel Coro. Sertiua in quel punto sconvolgersi tutto lo stommaco , smiauzzare tutte le membra , & oppresso tutto il corpo. Ed essa per alleggerimento di quegli spasmi internamente parlaua con se stessa , e diceua . *Di quì ad un poco*

corpo mio ci andiremo à riposare , per adesso lodiamo il Signore, Pia tiranna di se stessa, mai volle dare vn minimo sollieuo al suo corpo, tanto tormentato, sempre indefessa al Coro, ed à tutti gli atti comuni senza aprire la bocca ad vn sospiro , ò ad vn lamento , tollerando ogni cosa con animo grande per lo spatio di dieci anni continui.

Hebbe poi vn'infermità graue , per la quale i Medici la diedero per spedita , ed essa tollerando l'acerbità del male con pazienza straordinaria ; si rallegraua che s'auuicinaua l'hora di andare à godere lo Sposo desiderato ; mà perche il Signore l'haueua riserbata per più lunga battaglia , e per maggior corona ; la liberò da quella infermità ; restando gonfia per tutto il corpo , dubitandosi che non fosse idropica, ed era certo, che hauea gran sete d'amore . Racquistò nondimeno la compita salute , come se mai hauesse patito male alcuno, regalandola ancora internamente il Signore, mentre essa si preparaua per celebrare la Festa dello Spirito Santo ; perche le comunicò vn grado altissimo d'oratione di vnione, e sonno delle potenze, con vna allegrezza interna, e da questo punto le cessarono tutti li trauagli , li quali haueua patito internamente per dieci anni continui ; restando con vna serenità grande di mente , onde mai in tutta la vita sua cosa prospera , ò sinistra la mutò dal suo festo. Era tanto abituata nel lodare il suo Sposo ; che

ancora dormendo la sentiuano le Religiose fare atti d'amore, ed orationi iaculatorie: onde ancor lei poteva dire. *Ego dormio, & cor meum vigilat*; Vedendo, che il Signore haueua sospesa la sferza; essa andaua incontrando occasione di mortificationi, e di penitenze; occultaua le indispositioni, che le veniuano, per non essere regalata, vsaua asprissimi cilicij, pungentissime catinelle, e si flagellaua con lunghe, e rigorose discipline. Nel mangiare era parchissima; Hebbe sempre gran libertà di spirito, e fù vn'anima semplice, e pura. Godeua nell'interno serena pace, e mai si stimò offesa di nessuno.

Principiò la sua vltima infermità, da certo tumore, che hebbe nel corpo, quale dissimulò per vn'anno intiero, seguitando in tutto quel tempo la comunità, tanto nel Refettorio, quanto negl'altri atti. Patìua perciò intensi dolori, quali raddolciua l'intenso desiderio, che haueua di patire per Dio. Passò molto auanti il male, e non potendolo lei coprire, si manifestò da se stesso; ed allora s'applicarono molti rimedij, ancorche in vano, perche solamente seruiuano per raffinare la sua pazienza, che non le faceua aprire mai la bocca per lamentarsi: anzi faceua istanza alla Priora, che le permettesse il seguitare gli atti di comunità; e per tante istanze la Prelata si contentò che andasse, e con lena di gran valore si trascinaua al Coro, ed à tutte le attioni comuni;

insino

insino à tanto che la grauezza del male, obligò la Superiora, à comandargli per obediènza, che andasse à buon hora à letto, e si riposasse la matina; e le fece lasciare gli vfficioj della ruota, ed altri nelli quali staua impiegata, con molto suo rammarico le comandarono, che non venisse più à gli atti comuni della notte; à quelli del giorno non mancua mai.

Erano sì acerbi i suoi dolori, che caggionauano compassione; e così grande la sua pazienza, che edificaua tutte l'altre Religiose. Pareua crocifissa inchiodata nella croce de' tormenti, e pure mirauasi allegra, perche godeua rassomigliarsi al suo caro Sposo in quel penoso Caluario di acutissimi dolori. Perseuerò nelle pene acerbissime di questa infermità per lo spatio di tre anni; senza dare mai vn sospiro, e vn lamento, che per questo era sempre chiuſa la sua bocca; aperta però continuamente nelle lodi dell'Altissimo, che la flagellaua molto, perche l'amaua assai; Patiua continui luenimenti; vomiti ordinarij, spasmi acutissimi; e pure mai domandò solleuamento alcuno; anzi le pareua, che venisse troppo accarezzata; ed il fiele che nella bocca agonizante del suo buon Nazarezo, fu dato per refrigerio alla gran sete; le faceua abborrire ogni carezza.

Cresceuano fra tanto le brame di quella Serafina amante di dare vn volo al Cielo; e bruciare dinanzi al suo bel Sole; e spesso patiua deliquij così grandi, che
pare-

pareua già morta; e tornando poi ne' sensi restaua come defraudata ne' suoi desiderij. E con impetuosi sospiri, e con gran feruore di spirito diceua. *Pareua che il mio Sposo m'hauesse chiamato al talamo fiorito, ma questa volta non volse; Deh qual sarà quell'ora felice ò mia sospirata felicità, ch'io hò da vedere la vostra bella faccia?* Si tratteneua in quegli vltimi giorni della sua vita, in amorosi colloqui col suo Gesù: ed essendo forzata à mettersi à letto, essendosele gonfiate le gambe in maniera, che non poteua trattenerli in piedi, altro non faceua che discorrere della Patria Celeste. Offeriua al Signore le sue pene per Purgatorio delle sue imperfettioni; perche, doppo che in vn sonno se le rappresentò suo fratello in vn letto di fuoco, che purgaua (come le disse) il mancamento della conformità della sua volontà con quella di Dio, restò timorosissima di quelle pene: ed allora propose inchinarsi in ogni cosa al Diuino volere. Se le corruppe il fegato, e s'accrebbero in ogni parte i dolori, ed il Signore le disse. *Suor Serafina, tu non vuoi venire à me senza Purgatorio? hora così sarà*, additando con questo, che già riceueua per sodisfattione quei penosi martirij, che patiua. Fece voto molti anni prima di non amare creatura alcuna, che la potesse impedire, ò diuertire dall'amore di Dio, e l'offeruò con molta esattezza, e faceua di ciò esame particolare. Haueua ella pregato il Signore, che si compiacesse con-

solarla

solarla nella sua morte con la presenza di quella San-
 ta Immagine di Christo Resuscitato, e senza doman-
 darla, glie la portarono le Monache, il che applicò
 a gratia singolare di Dio. E con amorosi affetti co-
 minciò a parlare col suo amato ringraziandolo di ta-
 to beneficio; e che veniua a visitarla inferma, nō po-
 tēdo essa farlo, come quando era sana, che ogni gior-
 no andaua, per riuertirlo. Riceuè l'Estrema vntione,
 e gli altri Sacramenti con l'vso perfetto de' sentimentī
 assistendo al suo transito il P. F. Cirillo dello Spirito
 Santo. E pregando al suo Sposo, si degnass darli vn
 atto di contritione, somigliante a quello di S. Pietro, e
 della Maddalena penitente, rese l'Anima sua a Dio
 li 26. d'Aprile 1662. essendo d'età d'anni cinquan-
 ta tre, e di Religione ventisei. Il suo corpo restò bel-
 lo doppo la morte, e caggionaua deuotione il mirar-
 lo; Le Religiose sparsero molte lagrime per la sua
 absēza, e la tennero sempre per Anima perfetta, e pu-
 ra. Il nostro P. F. Pietro di S. Hippolito, nostro P. F.
 Dionigi di S. Paulo, nostro P. F. Eliseo di S. Agnese,
 che tutti tre furono Prouinciali di Sicilia, e Qualifica-
 tori, e Consultori del Santo Vfficio; Il P. F. Cirillo del-
 lo Spirito Santo, che è stato più volte Priore, e Mac-
 stro de' Nouitij, esaminarono, ed approuarono lo spi-
 rito di questa serua di Dio, la fama delle cui virtù vi-
 ue, e resterà sempre immortale in questo nostro Mo-
 nastero, che nell'Erario delle sue belle gioie conserua
 l'esempio di questa vera Serafina.

COM.

COMPENDIO DELLA VITA

DELLA VENER. SVOR
GIOVANNA MARIA
DELLA SANTISSIMA TRINITA,
nel secolo Baronessa di Serraualle.

DI questa serua di Dio stà scriuendo attualmente la Vita il P. F. Bernardo Maria di Gesù suo Confessore Diffinitore Prouinciale della Prouincia di Sicilia, il quale sospesa la mano dalla tela della sua Historia, scrisse il seguente Elogio acciò l'inferissimo in questo luogo.

Nacque questa serua di Dio à 11. di Nouembre 1607. nella Città di Polizzi, suo Padre si chiamò D. Gaspare Velasquez de Lera, e Quiñones; sua Madre D. Manzia Lacerda, e Notarbartolo, si chiamò nel Battesimo D. Anna Maria, da fanciulla diede principio della santità ch'auca da dimostrare in età poi più adulta; à forza delli suoi Padri la casarono con il Barone di Serraualle D. Alfio Buscelli, e Gambacurta: nel matrimonio così come à zitelle fù esemplare nello stato di Verginità fomentando sempre co gran

ardenza l'affetto allo stato Monacale, così nello stato di maritata alle maritate lo fù in soffrire le gelosie del marito, e specialmète per causa d'vna dōna che trouò in casa, e v'era fama publica che hauea hauuto commercio con il Barone. Di più non è facile raccontare quante lacrime orationi, e preghiere spese D. Anna per ridarre il Barone à Dio: sempre visse scontenta, fin tanto che il Barone si ridusse alla buona strada, che fù fra due anni. Se andaua alli festini in Palazzo, andaua cinta di ferro, e catinelle sopra la nuda carne, sfugiua sempre l'occasione d'offendere Dio nelli balli, con li Cavalieri, vna volta finse hauere vn grandolore di stommaco per sfugire non essere presa da vn Cavaliere, che ella sapea di certo che douea offendere Dio, se vsciua con essa à ballare.

Morto il marito Barone che fù doppo quattro anni in circa, conferuò tutte le cose pretiose in vn Camerino, & ogni giorno entraua vna volta per vedere se hauea coragio di lasciare tutto il pretioso; finse che volea stare vn'anno, e poi risolvere se douea lasciare il Mondo, e non pensare più à matrimonio, con hauecene venuti senza numero, tutti li dispregzò per Dio.

L'anno 1640. 25. d'Agosto in quell'hora che solea ella entrare in quel gabinetto se le rapresentò il Signore d'età grande, e di gran bellezza, e ci disse che se lo volea per Sposo non piangesse più perche egli l'ha,

l'haueria aggiutata, protetta, e difesa; Alla fine pigliò l'Habito, delle Monache di S. Agostino, e si cangiò il nome in Suor Alfia, e si diede a vna vita tutta penitente più ammiranda, che imitanda; a vna vita tutta mortificatione, d'onde è che il Signore cominciò per il gran disprezzo del mondo, e di se stessa, e delle vanità, e comunicarle gratie, e misericordie incredibili, e senza fine niente dissimili di quelle concesse alle sue serue S. Maria Madalena de Pazzis, S. Teresa, S. Geltruda, e molte altre simili Sante, sì che non dubito di dire, che patiebatur diuina; molto spesso essendo solleuata da sensi per ordinario, e portata in Dio; meritò hauere cambiato il cuore con quello di Christo, meritò hauere il cuore improntato cō quattro lettere d'oro A. M. O. R. e con il medesimo dritto di Dio; meritò essere sposata dal medesimo Signore, e di ricevere il diuino suo bagio, e d'innumerabili altre gratie, sì come l'Historia dirà tutta questa traccia di vita tirò questa serua di Dio tanto secolare, quanto Religiosa, tirandola sempre il Signore per il modo detto, di regali, di visioni, e di rappresentatione, auanzandola il Signore nel tempo della Religione in addottrinarla, & insegnarla con dottrine, & intelligenze veramente Celesti. Vidde molte Anime di nostre Religiose doppo morte andarsene in Paradiso.

61 L'auanzò ancora il Signore questa serua di Dio nella Religione in patire tormenti, pene, e trauagli

fuori di numero, specialmente in dolori acutissimi per il corpo: tanto che restò diffettosa d'vn'anca, li dolori della quale specialmente di erano eccessiui, e continue tutte le notti, restando per il giorno habile à tutto il trauaglio della Religione, e la notte, cosa marauigliosa in vn'abisso di pene, e dolori, che non poteua muouerli.

La carità di questa serua di Dio verso il prossimo, non è credibile, quando era figliuola pigliaua la merenda, e la nascondeua nelli testoni delli balconi, e poi la daua à poveri: Quando era casata, ò vedoua con Rosmarino mazzicato sanaua le ferite, e le piaghe. Al tempo della vedouità era specchio d'esemplarità alla Città di Palermo nella carità che facea, visitando l'Inferme dell'Hospedale due volte la settimana; e quando cò le proprie mani le pezzi schifose, vna volta per la ripugnanza che n'hauca, il senso venne meno, e lei per non scoprire la sua virtù trouò scusa ch'era per la compassione che sentiuu dell'inferme.

Con il pretesto del Pane di S. Nicolò Tolentino sanaua tutti li malati, e ciò fece tutto lo spatio della vita: Nella penitenza, e mortificatione fù rara, andò scalza prima d'essere Religiosa con li piedi nelle piane da ott'anni; la Madre cercò di farcelo comandare dal Confessore che si calzasse, il Confessore non volea, alla fine per sodisfare la Madre ce lo comandò: mà la sera non si potea scalzare trouandosi le gambe,
e pie-
e pie-

e piedi gonfi, tanto che per scalzarsi fù bisogno con forbici tagliarli, due volte ci succedette. Prima che fosse Religiosa non mangiò mai carne, la madre per affetto ci comandò che la mangiasse, disse lei che non potea, obedi alla fine; & in mangiarla versò di bocca vna gran quantità di sangue, e restò fresca, rosolia, e buona di salute, l'istesso le successe vna volta che ci fecero magnare frutti, dalli quali lei se ne astenea per Dio; circa il gusto del mangiare fù crudelissima contra se stessa, si metteva ogni giorno tutto il tempo che staua à tauola l'Aloe in bocca, li Venerdì però lo portaua tutto il giorno, perche con la compagnia della Madre c'era prohibito fare in tauola della mortificatione, poi lasciò questo vso per vna graue infermità. Fù deuotissima della Beata Vergine, specialmente del Rosario, tanto che meritò recitare à Choro con la medesima Signora il Rosario, quanto alla penitenza, portò per gran tempo vna crocetta per li Venerdì, & vn'altra gran tempo dell'anno tutta di punture sopra la nuda carne.

Più volte Suor Giouanna, che così si pose nome Religiosa, per prototipo di patire, hauèdoglielo mostrato in diuerse volte, facendosi à vedere nel suo cuore hora con vn Crocifisso da vna parte, e d'vn lato, e dall'altro tutti l'istrumenti della Passione, & hora d'vn'altra forma di patire Cristo Crocifisso.

Essendo Nouizia le disse la Maestra per non sò che occasione, che doppo Matutino facesse collatione in cella, oue hauerebbe ritrouata vn' Inzalata cotta; mentre staua à Matutino vna Gatta andò alla sua cella, e gattò per terra l'inzalata, & andata lei finito il Coro, per non mancare all'obedienza, raccolse tutte le foglie piene di polue, e se le mangiò.

Nella pouertà etiandio di spirito fù mirabile, arriuaua non solo à non volere niere; mà à non potere soffrire doppo fù Religiosa, hauendo importata bona somma di migliara di scudi la sua entrata alla Religione, con tutto ciò non potea soffrire se ci faceuano mentione che hauea lasciato qualche cosa per Dio.

L'obedienza, & humiltà dimostrò questa serua di Dio nella puntualità grande nel fare l'vfficij più humili di casa, e più faticosi, e trauagliosi particolarmente quello della rota, il quale perche tiene compagnia, ancorche la Superiora hauesse hauuta riguardo di assegnarcene qualched' vna, tutta via permettea più volte Dio per essercitio della sua serua Suor Giouanna, che nè riceuea tali mortificationi come se fosse stata la più rustica, & ella come vn Angelo soffriua tutto per Dio con la maggiore serenità di volto che quante, e quante volte il si potea hauere il Signore la regalaua con la sua santa presenza d'appassionato, ch'era il più ordinario regalo che ci facea, e spessissime volte con farci à sentire li medesimi dolori,

lori, e spasimi che egli soffrì per noi, per tutti le parti del suo Santissimo Corpo, e specialmente nella Testa che fù più continua: nel Costato, e Costicella del petto, & altri; e mi raccontaua che nel medesimo tempo era la dolcezza dell'Anima sua di Paradiso; & insieme li dolori acutissimi del corpo, perch'arriuaua à non poter soffrire sopra il petto che la toccasse, nè meno la camiscia.

L'altezza dell'oratione mentale di questa serua di Dio si può argomentare dell'vniione habituale, e presenza del medesimo Signore ch'ella hauea continua sotto diuerse figure; mà per ordinario di Christo appassionato. Nell'vltimi anni mi dicea, Padre, che vuol dire che veggio il mio Signore con la Croce in spalla, mà la Croce cresciuta assai: alla fine nel mese di Dicembre al primo l'ann 1670, il Signore ci scoprì la morte sua, e di molte altre infermità in vn sogno, sì come spesso ci facea à conoscere diuersi effetti. Caddo ammalata, & aggrauata l'infermità al settimo di febre maligna, mi chiamorno per darci li Sacramenti, seguì quanto all'infermità, e morte, & effetti secondo Dio c'hauea predetto à Suor Giouanna nel senno poco fà riferito; Et ella disposta per morire cō li Santi Sacramenti costituita nell'vltimi termini, & assistendoci io com'è solito nella nostra Religione per aggiutare à ben morire, offeruai, e lo fece offeruare à due Religiose presenti, che aperse Suor Giouanna le
brac-

braccia in forma di Croce, mentre staua agonizando, & io offeruai, che spirò l' Anima stando in quella figura di Croce, tanto volse il Signore honorare la sua serua; per significare quanto crocifissa visse Suor Giouanna, e quanto affettionata al Crocifisso, che morì spirando in forma di Croce, con la faccia al Cielo; doue speriamo goda delle sue fatiche virtuose,

se, e prieghi per Noi.

La sua morte se-

guì li 2. di

Gennaro

1671.

COMPENDIO DELLA VITA

DELLA VENER. MADRE SVOR

ISABELLA MARIA

DI SAN GIUSEPPE

Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Teresa
nella Felice Città di Palermo.

IL sortire Patria famosa, ed il nascere da nobili Genitori, fu sempre annouerato fra i benefici più singolari del Cielo. In Palermo Città Felice, che nel Blafone Reale porta per sua diuisa vn Aquila, hebbe gloriosi i natali vna Colomba innocente, e questa fu Suor Isbella Maria di San Giuseppe Carmelitana Scalza. Suo Padre fu l'Illustrissimo Sign. D. Vincenzo Landolina, il quale doppo hauere più volte con molta pietà, e zelo somministrati gli vfficioj, ed illustrate le dignità principali di Capitanio, e di Pretore in Palermo, con applauso commune de' popoli; disingannato delle pompe del secolo, e delle vanità del Mondo, consacrossi à Dio, Sacerdote, diuenuto specchio d'esemplarità à Religiosi; come prima era Idea viva di virtù eroiche à Cavalieri. E la famiglia Lon-

dolina, gloriosa in tutta l'Europa Christiana, godè nella Galleria del merito annouerare questo Sacro Eroe, che si vagamente l'adorna. Sua Madre fu l'illustrissima Signora D. Francesca Fardella. Da così felice matrimonio nacquero sette figli cinque femine, delle quali due sono Religiose esemplari nel Venerabile Monastero degli Stigmati, e l'altre due sono casate, vna col Signor Principe di Cirame, e l'altra con il Signor D. Geronimo Chiamonte Caualiere di molto merito. Due furono i maschi, cioè i Signori D. Giuseppe, e D. Giovanni Landolina, e Fardella nobilissimi fiori di così gloriosa ceppaia, che inghirlandano di vaghe Primauere la Conca d'Oro.

La nostra Suor Isabella fu vna delle cinque femine, e la Sig. D. Francesca sua Madre mentre era di lei granida, si vidde tanto male, che pericolò della vita. Recò adunque il suo natale contenti straordinarij alla sua casa. Fu portata al Sagro Fonte, e battezzata con quella pompa, che conueniua alla sua Nobiltà, hebbe il nome d'Isabella, sempre felice in quelle, che lo portarono.

Anche nell'alba della sua tenera infanzia mostrò chiari splendori del suo gran merito, perche con vna docile naturalezza, lasciò alleuarli senza dar tedio a suoi Padri, rallegrandoli col riso innocete, e con vna pace tranquilla, che pareua di Paradiso. Nella puerizia mostraua senno da vecchia, maturità di matrona,

virtù di professa claustrale; vbidiaua anche i cenni de' genitori; accostumata con quei, che la seruiuan, nemica di passatempo puerili; inchinata alla pietà, e tanto grata, ed aggradeuole à tutti, che suo Padre restifica, che in tutta la vita sua, per quel tempo che restò nella sua casa, mai hebbe nè pure vn minimo moto di disgusto da così virtuosa figliuola, nè mai la famiglia di casa si sentì amareggiata ò dalle sue attioni, ò dalle sue parole. Le persone, che nascono per le dolcezze del Paradiso, hannol'ambrosia nel cuore, ed il miele alla bocca.

La Madre, perche l'alleuaua per il Mondo, procuraua, che D. Isabella ornasse la beltà naturale con le gale del fasto più bizzarro, e con quella pompa che la sua fresca età, e molta nascita richiedeuà. Lei però si mostraua sempre lontanà da questi enti d'occhio, ed inciampi de' guardi; amica di graue apporramento, e di modesto vestire: onde moltissimi Cavalieri scorrendola così nobile, così ricca, così bella, così honesta, la cercauano in Matrimonio. Ella però già haueua cominciato ad amareggiare con lo Sposo delle Vergini, ed offeriua intatto il giglio della sua purità, à quel Prencipe che nel meriggio dell'amore adorna la sua menta con questi fiori.

Perche i sentieri, per i quali Iddio conduce chi ama, sono lastricati di patimenti; apprese D. Francesca che non era molto amata da D. Isabella sua figlia, e per-

ciò viuera con grande rammatico, come non fu minore il cordoglio dell'altra subito c'habbe notizia del sentimento materno; onde adoperauasi al possibile per disingannare quella addolorata Signora. La matre humana souente fabbrica croci, e tormenti, con quell'istessa materia, con la quale douerebbe ergere trofei di contento. Habbe in questo esercizio la nostra D. Isabella vn largo campo d'esercitarsi nella pazienza; e molto che offerire al suo Crocifisso Giesù, D. Vincenzo suo Padre stupito della prudenza, e maturità della donzella, le comandò che pigliasse il carico di gouernare la casa, ed hauesse cura della spesa, e di prouedere la famiglia. In questo si portò tanto bene, che mostrò, che ancora le femine san gouernare; onde la gente del suo palagio ammiraua l'industria, l'accortezza, la prouidenza, con che disponeua, ed amministraua ogni cosa.

Non lasciaua però ella in quell'impiego, dedicarsi tutta a Dio nell'oratione, caminando sempre in sua presenza, facendo varij atti iaculatorij; e ne' suoi trauagli con ogni confidenza ricorreua alle Piaghe di Christo, verso le quali professaua tenerissima deuotione; ed il Signore Dio con le benedittioni celesti haueua arricchito questa sua serua con dono liberale d'interno ritiro.

L'haueua il Cielo adornata di gratie naturali, per che haueua fattezze gentilissime; vn volto delicato, e bello,

bello, che mostraua purissime Primauere di gigli miniati di rose; e pure à suoi occhi era tãto humile, che quando doueua comparire, pensaua hauere à redire, e nauseare coloro, che la mirauano: Con confusione d'alune Dame, che hauendo faccia di larue, credono essere la beatitudine della curiosità più occhiuta. Si stimaua la più vile, la più miserabile, la più ingrata di tutte le creature; onde trattando li suoi parenti di casarla, compatiua colui, che doueua essere suo Sposo, e stimaua infelice quella casa, doue haueua lei ad entrare. La chiamaua Iddio alla Religione, e la sua humiltà in certa maniera fece, che non fosse alla sua mente cosí chiaro quel beneficio; stimandosi indegna di sì alto stato. Quando stringeuanò i partiti del maritaggio ricorreua all'oratione, pregando Iddio, che se cosí conueniua alla sua Diuina Gloria, mettesse impedimenti, acciò non si eseguissero. Fra gli altri partiti vno si strinse tanto, che si arriuò à tapezzare le stanze, & ad adobbare il palaggio per celebrarsi le nozze. Allora Donna Isabella, stimando indegne le sue orationi, ricorse ad vna serua di Dio, imponendoci, che con calde preghiere, ed assidue orationi, supplicasse lo Sposo delle Vergini, si compiacesse ricevere, e mantenere immacolato il giglio della sua purità, se cosí conueniua alla gloria di Dio, e salute dell'anima sua. La Maestà Diuina perche l'haueua eletta per più nobile maritaggio, fece che il negoziato si

desistesse; & essa si stimò vscita da grã periglio, libera da grande inciampo; quando l'altre si precipitano nelle desperationi, donano negli spasimi in somiglianti occasioni. La Madre, che in tutti modi la voleva casata, sentiuà non poco la nausea, che scorgeuà in D. Isabella di matitarsi; e pensaua che l'impedimēti, che veniuano da Dio, erano occasionati dal Padre; onde persuadeua à i Confessori, che gli parlassero, e questi lo trouauano pronto, ed inchinatissimo, rimettendo però sempre il negotio alla maggior gloria di Dio.

Fu vn giorno D. Isabella nel Monastero di Santa Teresa, per visitare la Madre Suor Maria Maria Madalena di S. Agostino sua stretta parente, alla quale manifestò il desiderio, che haueua d'esser Monaca; la Religiosa Madre la persuase à conferire quell'occulta vocatione col Venerabil P. F. Leonardo di S. Anastasio Carmelitano Scalzo eminente in tutte le virtù, à cui il Signore haueua data molta luce, per conoscere gli spiriti, e le vocationi non ben intese. Non potè D. Isabella di persona andare dal detto Padre, per conferirci il suo cuore, in riguardo di D. Francesca sua Madre, onde lo fece per mezzo di quella serua di Dio già detta di sopra; che raccontando al Padre F. Leonardo fedelmente tutto l'interno della nostra donzella, ed i trauagli, e pene, che patiua; conobbe il Religioso essere vera vocatione del Signore, che la
vole;

voleua sua Spola, e così le rispose che stesse di buon animo, e seguitasse l'oratione mentale. Hauuta da D. Isabella questa desiderata risposta, cominciò con più studio à darli alla contemplatione, ed vna volta stando in questo santo esercizio, vidde con vna vista interiore se stessa vestita del nostro Santo Habito, di che si consolò grandemente, restando certificata, che il Signore l'hauera eletta sua Spola in quello nostro Monastero.

Mà perche la Madre in conto alcuno non inclinava che la figlia si Monacasse; e faceua che gli Confessori ce lo sconsigliassero: si raffreddò alquanto ne' primi sentimenti la nostra D. Isabella, stimando, che fosse stata sua imaginatione, l'hauerli internaméte veduta Monaca nell'oratione. Il Signore però l'amaua, onde la tirò vn giorno à se, e le comparue inghirlandato di spine, tutto lacerato, suifato, ed in figura molto compassionevole; con parole di fuoco, la certificò del suo caldo amore; e che era molto geloso del suo cuore, che voleua tutto per lui.

Risuegliossi dalla tepidezza, e restò certificata D. Isabella, che doueua essere Religiosa, benché ancora con qualche perplessità. Occorse di lì à poco, che nõ sò per quei disturbi suo Padre con tutta la casa si ritirò à Chiusa, oue essa si diede maggiormente al ritiro, vedendosi già lontana dalli rumori della Città.

Conferì lui il suo spirito con vn Sacerdote Vene-
rabile,

bile, il quale le mostrò chiaramente, che Iddio la voleva sua Sposa. Ed essa à quelle parole restò tanto consolata, che le parue d'essere posta in vn bagno delizioso, e questo contento penetrò il suo cuore, la sua anima, e tutto l'interno.

Stabilita addunque, e certificata della vocatione, nè fece consapevole l'Illust. Sig. D. Vincenzo Landolina suo Padre, il quale gran tempo haueua desiderata vna sua figlia Carmelitana Scalza, ed à questo effetto fece, che vna di esse si chiamasse Teresa con intentione di Monacarla in questo nostro Monastero, ma il Signore volle per se quel primo frutto, e più di tutti gli altri carissimo. Stupì il pio Cavaliere à quella nuoua inaspettata; e fu grande il sentimento, che n'ebbe perche molto l'amaua, e li rincresceua nò poco priuarli di figlia tale, benchè per altro come persona spirituale, superando la forza della natura, era pronto consecrare à Dio il meglio della sua famiglia, e della sua casa. Come prudente Genitore rappresentò alla giouane da vna parte la delicata sua complessione, l'esser alleuata tra gli aggi, e morbidezze della casa paterna; e dall'altra l'austerità della Regola Primitiua, il rigoroso ritiro, e continuo silenzio delle Carmelitane Scalze, i lunghi diggiuni, le vigilie, e le penitenze del Monastero. A tutto rispondea la prudente Isabella, e conchiuse con dire: *Iddio mi chiama, à me solo tocca rispondere, il resto io lo lascio nell'a-*

moroso petto di Dio; dalle quali parole restò non poco intenerito, ed edificato suo Padre.

Quando ciò intese D. Francesca sua Madre, riceuè non ordinario cordoglio; ma vedendo stabilmente risoluta, e determinata D. Isabella, ed essendo per altro Signora di gran virtù, inchinò i proprij sentimenti à voleri dell' Altissimo.

La Signora D. Maria Gisulfo persona spirituale, cò la quale la nostra D. Isabella conferì questa vocazione, nè diede notizia alle Madri Suor Maria Maddalena di S. Agostino, e Suor Caterina Maria dello Spirito Santo sue Cuggine, le quali cò vna lettera si rallegrarono molto con lei di così santa risoluzione. Ed ella le rispose esponendole gli ardenti desiderij, ed infocate brame, che haueua, di vederli quanto prima vestita col Santo Habito.

In somma riceuuta per Monaca; accompagnata dall' Eccell. Signora Principessa di Caserta, allora vedoua del Sig. Principe di Paceco suo Zio; presa la licenza da parenti, senza però dire loro la giornata, per euitare le tenerezze: entrò in questo nostro Monastero li 29. di Decembre dell'anno 1648. ed il medesimo giorno si vestì con la sacra liurea di Carmelitana Scalza, con giubilo straordinario del suo cuore, che pareua fuori di sè, trasformata tutta in Dio. Arriuata nel Coro, e vedendosi in compagnia di tutte le Religiose, non poteua contenere le lagrime, che

addobbauano il volto per celebrare gli eccessi di quei contenti, che sentiuua nel cuore.

Nouitia fù sempre feruorosissima, e diuenne semplice come vna fanciulla, benchè fosse di età di 32. anni apprendeuua facilmente tutto ciò, che le insegnaua la Maestra delle Nourie, che fù la Madre Suor Maria Maddalena di S. Agostino. Era tanto cieca nell'obediienza, quanto occhiuta nella prudèza, e comandata in cose difficilissime, sembraua che più non hauesse proprio parere. Ci ordinaua alcune volte la Maestra stando nella recreatione, i giorni di conferenza spirituale, che andasse à pigliare sedie per le Monache, e perche la distanza del luogo era molta, se dell'altre ci veniuua domandato, doue le portaua? non rispondeua cosa alcuna, mà co' cenni dimostraua il luogo. E domandandoui poi la Maestra, perche così faceua, e non daua sodisfattione, alle Sorelle, che ci domandauano? rispondeua, che à lei ci era stato comandato, che portasse le sedie; mà non che rispondesse à coloro, che ci domandauano la causa, ed il luogo, doue le portaua. Era bisogno che la Maestra quando la comandaua misurasse le parole, perche ella l'obediua ad litteram, e spesso perche veniuua freddo, comandandole che ferrasse le finestre, senza altro discorso ella le ferraua tutte sino à lasciarle all'oscuro. Vna sera parue alla Maestra che la nostra Nouitia era infermuccia, onde le comando che la mattina non si alzasse

alzasse da letto fino à tanto, che lei non le venisse à vedere; volle il Signore che la Maesta hauesse tali occupationi, che non potesse andarci, se non molto tardi; e lei ancorche patisse molto nel letto, auuezza à leuar si per tempo, e molto desiderosa di andare al Coro; non si alzò mai se non doppo che venne la Maestra molto tardi finito già il Coro.

Pareua, che non haueua occhi per guardare, perche era tanta rara la sua modestia, che per quattro anni continui mai mirò niuna Monaca in faccia, nè meno la sua Maestra, e conosceua tutte all' Abito: desistè poi da questa mortificatione, comandata così dall' obedièza. Nell' oratione comune pareua vna statua, senza respirare, ò dar moto, restando fino al fine nell' istessa positura, in che s' haueua messo al principio, ed il Signore le communicò oratione soprannaturale in altissimo grado, cò vn dono di lacrime, che sono le Margarite preggiate, con le quali ingemmò la sua Corona il nostro Dio; e leuandosi essa dall' oratione, si vedeua il suo scapolare tutto bagnato di queste humide perle. Baciaua le pareti del Monastero per la grande allegrezza che haueua, vedendosi Religiosa, restando sempre sereno, e tranquillo il suo cuore, senza che mai potesse entrar si melanconia.

L' anno poi del Signore 1650. il 1. del mese di Gennaro doppo gran preparatione fece la sua Professione restando sempre con lo spirito, feruore, ed

humiltà Nouitia, non si chiamaua d'altro nome, che d'Isabella; in tutta la sua vita non si notò in lei parola alcuna di propria stima; ò concernente alla sua molta nascita, e parentado; mà tutti i discorsi indirizzaua alla propria abiettione, e dispreggio. In quanto all'anima si stimaua tanto imperfetta, e miserabile, che quando si parlaua di cose spiriuali, si mostraua discepola ancora delle più minime, dalle quali godeua imparare il camino di perfettione, e gli esercitij delle virtù; quando lei era in questo sì ben instrutta, che poteua essere Maestra dell'altre. Cercaua per se le cose più humili; per vestirsi, gli habiti più dispreggiati; per sedere nella ricreatione i luoghi più infimi, le sedie più basse. Domandata vna volta dall'obedienza, in che maniera si metteua alla presenza di Dio per fare oratione? rispose: Che si prefiggeua essere innanzi à Dio, come vn Cane leproso, che con la puzza discacciaua la gente; e così domandaua al Signore Iddio il rimedio di quella lepra, e che la facesse offeruante nelle nostre leggi.

La sua assistenza à tutti gli atti di comunità fù assidua, nè mai per officio trauagliolo, che hauesse si vidde mancare? si suole qualche volta alla ruotanda dare licenza di riposarsi al Matutino per la gran fatica di quell'vfficio; e lei esercitandolo non cercò mai quel sollieuo: Castigando il corpo delicato, e debole che stimaua nemico, e raffrenando la libertà di que-
sta

sta volpe, che sempre finge acciacchi.

Nell'istesso vfficio di Ruotara diede gran segni di sua costanza, perche spediua la mattina breuemente, e cō parole basse i negotij del Monastero; e poi nell'istesso luogo si metteua in oratione, perche la comunità la faceua in luogo molto distante; chiamata alla ruota rispondeua con prestezza, e poi di nuouo seguittua à negoziare col suo Dio. Douendo chiamare le Religiose, ancorche fossero molto lontane, e lei hauerebbe potuto farlo commodamente, dando vn picciol segno alle scale; senza camminar tanto; non lo fece in modo alcuno, per non rompere il silenzio; mà andaua sopra à chiamarle, senza lamentarsi del lungo camino; anzi se l'altre Sorelle in ciò la compatiuano, con voce humile diceua: *Sorelle carissime, e Madri mie non viè niente.* Essendo secolare patiuà di gran caldezza; e Religiosa mai vsò lino, mà sempre portò tunica di lana, hauendo in questo il Signore particolarmente concorso. Era tanto elatta nell'osseruanza del silenzio, che mai fuori della ricreatione si vidde parlare, serupolizzàdo vna minima parola detta senza necessitā, che mai in lei si notò. Nel silenzio più rigoroso della notte si asteneua non solamente dalle parole, mà da qualsiuoglia piccolo strepito. Essendo qualche volta chiamata di notte per solleuare qualche inferma, se non ci diceua la Prelata espressamente, che ci parlasse; non vi era pericolo, che lo facesse: ed era

tanto

tanto immersa nel silenzio, che pareua non sapesse parlare. Nel ritiro della cella era così offeruante, che non viciua, se non con molta necessità; non tratteneuasi fuori di quella in parte alcuna: Et in tutto fu così offeruante, che era prouerbio comune appresso tutte le Monache del nostro Monastero; che se non ci fosse Regola, ò Constitutioni, bastaua la vita di Suor Isabella, per dichiarare l'obbligo della nostra offeruanza.

La sua penitenza fu molto aspra; dissimulò per molto tempo vna gran debolezza di stommaco, per sfuggire i regali, ed esentioni; nel mangiare era sì parca, che faceua stupire chi la vedeua; e mai si sentì discorrere, ò lamentarsi de cibi, e delle beuande. In molte sue infermità di stommaco, e di inappetenza mai volle mangiar carne; benche assai parisse con li cibi comuni, mà si contentaua restarsi con soli due rossi di oua; e nascondeua questi suoi acciacchi, ed infermità, acciò poi non la forzassero à mutar cibo.

Rifiutaua consolarsi con le creature, tutta la sua speranza haueua posto nel suo Dio, onde se haueua qualche cosa contraria al suo gusto, si mortificaua, e non la raccontaua ad alcuna. E fu merauiglia che hauendo vn naturale gagliardo, con la mortificazione diuenne mansuetissima. Essendo amatissima da suoi Parenti, non mai si preualse di loro in cosa di suo proprio solleuamento, nè mai fece loro consape-

uoli delle sue infermità, anzi si mostrò dall'intutto
in questo distaccatissima.

La sua compositione esterna, era vn riflesso del ritiro interno, con che negotiava sempre con Dio: per molto che hauesse fretta non si notò in lei scompositione nel camminare. Nell'obedienza era tanto puntuale, che non solo notaua le parole, ma ancora i cenni della Superiora. Essendo lei vna volta infermiera, e la Madre Priora grauemente inferma, bisognò dormire vna notte alla cella dell'ammalata; la quale come stava molto male, e non poteua prender sonno, disse a Suor Ilabella; Sorella non fate rumore, nè vi mouete: a questo solo cenno della Priora inferma, restò senza far moto alcuno, nell'istessa positura, nella quale si ritrouaua; con molta scommodità, e pena, per molte hore continue fino alla matina, che si leuò con vn dolore grandissimo di collo.

Con tutto che nella sua casa essendo secolare fosse stata alseuata con tante fasto; auuezza à vederli in tanta ricchezza; Nella Religione fu amantissima della santa povertà. Hauendo cura della reberia, scrupolizzaua vn palmo di filo, attenta sempre à questa virtù; non hebbe mai cosa propria; e le cose che teneua in vso erano pouere, e mortificate. L'Essa non prendeuà lume, ma si seruiua di quello, che daua la vetriata della fenestra; raccoglieua i pezzettini di carta, e nè faceua libretti per notare la spesa, quando haue-

haueua l'ufficio di Ruotara. Faceua conto d'vna minima goccia d'oglio; ed in tutto mostrauasi sempre povera.

La sua mortificatione fù esemplarissima. Patiua vna sete ardente, cagionata dalle sue indispositioni, e mai si rinfrescaua eccetto l'ora della mensa comune; mai mangiò fuori di Refettorio, e dell'ora debita cosa alcuna; e quando dalle Religiose in giorno di recreatione le veniua fatta istanza, aggradendo la carità, si feulaua, che le sue infermità non ce lo permettano. Quando staua à sedere, ò in ginocchio mai si vidde appoggiata: ordinando la nostra Religione il riposo del giorno nell'Està, lo faceua con tanta scommodità, che più poteua dirsi tormento, che riposo. Mai si accostò curiosa alle viste, ò alle gratte del Coro; Caminando per casa, mai si voltaua, à vedere, ciò si facesse; dormiua sempre sopra vn lato per maggior pena: L'Inuerno non prese mai fuoco, tutto che patisse gran freddo. Andaua sempre assorta per la continua presenza di Dio, e scrupolizzaua ogni minima distrazione inuolontaria, ancorche succedesse fuori dell'oratione. Succedendo qualche cosa straordinaria, essendo lei presente; e parlandone poi le Religiose, se n'è trouaua affatto nuoua, e stupiua al raccont di quella, come se non fosse stata presente, e domandata, seriamente rispondeua, che non se n'era accorta; e ciò procedea dallo stare lei sempre

raccolta in se stessa, in presenza continua del Signore Iddio.

Due anni prima di morire la fecero sotto Priora, ed essa riceuè quel carico per maggiormente patire, e l'esercitò con tanta esattezza, che con ogni prontezza suppliua ad ogni mancamento della casa, tirando le campane, facendo tutti gli vfficij humili del Monasterio.

Era tutta fuoco nell'amare il suo Dio, e vennero a segno le brame del suo cuore, che desideraua qual fiamma volare, ed vnirsi col suo Sposo celeste; il quale desiderando adempire questi desiderij la visitò con l'ultima infermità.

Inferma già grauemente taceua il male, per seguir gli atti della comunità. Osseruando però le Religiose, che fuori del suo costume sedeuà all'orazione, come ancora l'ultimo Sabato prima che si mettesse à letto nell'aspettare la Salue viddero, che s'appogiua, cosa in essa assai in solita; perche già la debolezza del corpo nò poteua più accompagnare il coraggio del suo grand'animo; Lo significarono alla Madre Priora, la quale chiamandola, le disse, che giudicaua, che non staua bene; e perciò le comandaua, che la sera andasse per tempo à letto; obedì senz'altra replica; segno euidente del molto male, che si sentiuà. La mattina seguente la fece vedere del Medico, il quale osseruandoci febre, ordinò che si mettes-

se à letto; parue al principio l'infermità molto rimessa; ò per dir meglio non conosciuta; ed in parte nascosta dalla mortificata Religiosa; che domandata dal Medico, ò dalle Monache come si sentiuà, rispo-
 deua con volto sereno, e con parole piaceuoli, che assai meglio di quello, che meritaua, e che non haueua male considerabile, anzi che staua molto regalata, con le carità che da esse in abbondanza riceueua: con molta confusione di quelle che ad vn minimo catarro vogliono più Medici, e medicine, ed ad vna puntura d'ago chiamano Chirurghi. Pigliaua tutto quello, che ci ordinaua il Medico, ò le portaua la Infermiera, ancorche fosse ò di sua pena, ò di suo disgusto; senza inacerbirsi, senza lamentarsi, con gran mortificatione, e pazienza. Nel principio dell'infermità le diceuano le Religiose, che forse in breue guarirebbe, rispose ad vna confidentemente: *Io credeuo, senza dubio, che questa volta Iddio m'hauesse da chiamare, adesso mi sento meglio, non sò che dire, per tutto sono rimessa alla sua volontà; credeuo essere in sul fine de miei trauagli, pure egli è il Padrone; seruasì di me come comanda.*

La Vigilia del Santo Natale ch'era il decimoquarto della sua infermità, hauendola la mattina ritrouata di fuori netta di f. bre; la sera tardi fu assalita da vn accidente molto gagliardo, che mostrò la malignità della f. bre interna; Ed essa pregò l'Infermiera, che si

riti-

ritirasse, perche voleua negoziare da solo à solo con il Bambino Gesù, che staua per nascere. La mattina venuto il Medico conobbe la malignità del morbo, onde ordinò medicamenti penosissimi, che furono con volto sereno accettati dalla nostra Suor Isabella, godendo hauere occasione di maggiormente patire, e di morire crocifissa col suo Spolo. Gettata nel letto dall'infermità fu sempre vigorosissima in tutte le virtù, particolarmente nell'obedienza, ed hauendo comandato la Madre Priora, che tenesse sempre serrata la porta, perche veniuua vento, e pouua farci male, lei domandò vn bassoncino all'Infermiera per potere eseguire quel comandamento; col quale staua attenta per serrare la porta, quando ce la lasciavano aperta, ricordandosi di questo insino all'ultimo, tanto diligente esequutrice fu sempre dell'obedienza. Toleraua gli ardori della sete, caggionata da quella febre maligna con grandissima pazienza. La Religiosa che staua con lei la notte notò, che più volte la sentiuua parlare, e fare amorosi colloqui col suo Signore: vna volta le sentì dire: *Siate Signor mio il benuenuto, che hauete venuto à visitarmi: quando mai hò meritato tanto bene?* e poi replicaua più volte. *Che siete bello Sposo mio, che siete bello.* Sentendo ciò nostra Madre Priora stimò bene per comune consolatione, & edificatione di domandarci, se il Signore l'hauena accarezzata? ed essa rispose con vna faccia tutta se-

rena stretta dall'obedienza. Sì Madre mia, mi ha
 fatte carezze molissime è venuto à visitarmi più volte
 tutto risplendente, e dell' istessa maniera la sua San-
 tissima Madre, Signora nostra, la quale ha venuto con
 la nostra Santa Madre Teresa, e S. Giuseppe, e mi
 hanno certificato del grande amore, che sempre mi han-
 no portato; e la gratia singolare che mi hanno concessa,
 hauendomi letta Religiosa di questo Santo Monastero,
 poi taceua tirata da Dio, e riluegliata di nuouo si ri-
 uoltaua alla Priora dicendo: Madre mia quanto sono
 belli, quanto sono belli, Madre mia mi ritrouo in un
 mare di pace, in un mare di delitie, tutta annegata in
 Dio, e non voglio altro che Dio, e tutta mi sento circon-
 data da Dio, e sò in esso come nel mio cenno. Se dalle
 Religiose le veniua domandato, come si sentisse? ri-
 spondeua; Mi sento composta in una allegrezza assai
 grande. Più volte la viddero, stando nell' ultimo tut-
 ta assorta in Dio, alienata da sensi; credendo che
 stesse per morire, ancorche la bellezza del suo volto
 daua chiari segni del bene, che godeua l'anima sua;
 e poi s'accorgeuano che quelli non erano parolismi
 di morte, ma entusiasmi d'Amor Diuino. Doman-
 data dal Medico, se desideraua la salute? rispondeua,
 che desideraua solo quello, che à Dio piaceua; ed vna
 volta dicendole il Medico non sò che, le rispose. Non
 mi scomodate, che sò qui molto bene accompagnata;
 e replicando quello, con chi? disse: con Nostro Si-
 gnore

gnore Gesù Christo, con la Vergine Santissima, e S.
 Giuseppe, e la nostra Santa Madre Teresa. doue pia-
 mente si crede, che tutti quattro nō la lasciassero mai
 infino à portarla in Cielo. Auuicinandosi al suo letto
 l'Infermiera più volte lei ci disse: *che è bello, che è bel-
 lo*, e rispondendo quella, chi replicaua: *Il mio Signo-
 re* curiosa l'Infermiera soggiunse, e voi che lo vede-
 te? ed essa con amorosi sospiri diceua. *Lui sempre è
 meco, nè mai mi abbandona*. Vna volta l'Infermiera
 hauendola veduta tutta rapita in Dio, s'auuicinò al
 letto, e le disse; Suor Isabella ringratiamo il Nostro
 Spolo Diuino delle molte grazie, ci fa; e cominciò à
 dire. *Te Deum laudamus*, e la Inferma rispose *Te Do-
 minum confitemur*: e così vn verso per vno lo dissero
 quasi tutto. Vn'altra volta stando assorta al solito le
 sentirono dire queste parole, *Che bella cosa è incomin-
 ciare ad amare quello, che habbiamo ad amare per tut-
 ta l'eternità*. L'assistere con lei in questi ultimi tem-
 pi, era vn assaggiare le delitie del Paradiso, che co-
 minciua à godere; erano in questi tempi ordinarij
 li ratti, conosciuti da' polsi ancora dal Medico. Riceuè
 con tenerezza indicibile il Santo Viatico, inteneren-
 do tutte, col domandare perdono à ciascheduna; nō
 hauendo mai dato ombra di disgusto, essendo mol-
 to edificate in tutta la sua vita, nella quale non le vid-
 dero mai commettere imperfettione contro la Rego-
 la, ò Constitutioni, Il nostro Padre F. Dionigi di S.
 Paulo,

Paulo, ed il nostro P. F. Eliseo di S. Agnese che la confessarono generalmente; attestano, che mai fece peccato mortale. Domandò l'Estrema vntione, quale riceuè con molto spirito, rispondendo con grandeuotione all'orationi, e Salmi; e trattenendosi sempre in tanti Colloqui, ed in amorosi abbracciamenti col suo Sposo Crocifisso le rese l'Anima alli 8. di Genaro del 1671. essendo di età di 55. anni; hauendo sempre dato esempio d'ogni virtù per 23. anni continui, che visse in questo nostro Monastero. Al pauimento della sua morte fu molto il cordoglio de' suoi Parenti, moltissimo il concorso de' popoli, e nobiltà, che vennero à riuerire quel benauuenturato cadauere, per essere stato degna stanza d'un Anima così Santa. Domandauano le persone principali reliquie delle sue vesti, quali tengono molto care, compiacendosi il Signore operare per mezzo di esse molte grazie, come diffusamente nelle nostre Cronice dirà il P. F. Gio: Paulo dell'Epifania nostro Cronista. Da questa Verginella imparino l'altre quanto gran premio s'aspetta da Dio, e quanto gran Corona haueranno quelle, che dispreggiando le vanità del Mòdo, e le indorate fatiche del secolo; si ritirano nell'horto chiuso d'un Monastero; oue sposate con Christo, conferuano sempre puro il giglio della purità, tirando con l'odore della virtù gl'Angioli del Paradiso, e con l'esempio insegnando l'altre ad amare quel Dio, che dall'Eternità s'hà impiegato sempre in amarci.

ELO.

ELOGIO

DELLA MADRE SVOR

CATERINA MARIA

DELLO SPIRITO SANTO

Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Teresa
nella Felice Città di Palermo.

LA vocazione alla Religione non ci hà dubbio, che
fù sempre gratia di Dio in tutte le persone, ma
fù beneficio singolarissimo in quelle, sopra il cui me-
rito, e fortuna haueua il Mondo fatti molti disegni.

Tale fù quella, con la quale la Maestà Diuina tirò
à questo suo Monastero D. Caterina Fardella, e Pace-
co. Nacque essa in Palermo (Felicissima Regia di
Nobiltà, gloriosa Patria di famose viragini) dall' Ec-
cellentissimo Signor D. Plácido Fardella Prencipe di
Paceco, e da Donna Maria Paceco nipote dell' Illu-
strissimo, ed Eccellentissimo Signor Marchese di Vi-
gliena Vicerè che fù in questo Regno di Sicilia.

Il nascere da nobile origine, ed il conseruare sem-
pre chiaro lo splendore de' maggiori, e priuilegio sin-
golarissimo della natura. La Famiglia Fardella fù
sempre Illustre in tutto il Mondo, Illustrissima nell'

Ale-

Alemagna, oue nacque tra le vittorie da Hernando Quenfort, Signore per lungo retaggio di Mindra, Citrà della Vuelfaglia, della Selua Teutomberg, e poi della Terra Ligniuio. aggiuntagli in dote da Vipidia sangue de' Duchi della Silesia.

Or questo Marte Alemanno, ito contro gli Scozzeri sotto l'Imperadore Henrico Secondo; tolta d'è caduta di mano al Reggitor la bandiera: scintasi d'vna sua falcia in fil d'argento, e ripartitala in falde, la inarborò in asta; e spiegando nuouo vessillo, riaccesse la fiamma del coraggio negli scorati guerrieri: e da questa gloriosissima impresa si derivò il nome alla Famiglia Fardella, che con le trombe della Fama è celebrata per tutto. Non minor lustro la Famiglia Pacheco riconosce in Europa; di ella sono i Marchesi di Vigliena, di Toralbo, di Castroforte, le Contee della Puebla, di Gherena, di Montaluan, ed altri Titoli.

Da così famose Prosapie spuntò questo nobil fiore, che doueua col grato odore delle virtù imbalsamare le glorie del ristorato Carmelo. Ricenè nel Sacro Fonte il nome di Caterina, perchè doueua con la sua costanza smintuzzare le ruote vertiginose del tempo, ed imprombare sul quadrato dell'eternità la sua Fama.

Educata tra gli aggi, e pompe della casa paterna, insin da primi anni diede saggio del suo molto giudi-

tio, e prudente maturità: arricchita dalla natura d'vna gratia piaceuole, e beltà singolare; onde era teneramente amata da' suoi genitori.

Nel più bel fiore dell'età sua d'anni quattordecì voltò lei spalle al Mondo, per consecrare intiero il giglio della sua purità allo Sposo delle Vergini. Riceuè l'Habito di Carmelitana Scalza li 22. di Luglio 1635. insieme con vna sua Sorella maggiore chiamata nel secolo D. Cecilia Fardella, e Paceco hoggi Madre Suor Maria Maddalena di S. Agostino; e le posero nome Suor Caterina Maria dello Spirito Santo.

Nouitia diede esemplo di molta Religiosità esercitandosi nelle mortificationi, e ritiro interno, con presenza continua di Dio; pieghenole, ed obediante a semplici cenni della Maestra. Diligentissima in tutti gli atti, ed esercitij comuni; Modesta in tutto, e particolarmente negli occhi, quali per humiltà teneua sempre fissi alla terra.

Fece poi, doppo feruoroso apparecchio, la sua Professione li 28. d'Agosto 1636. e si diportò con quei sentimenti, che Dio nel santo Nouitiato l'haueua comunicato, negoziando sempre sottilmente le cose dell'Anima sua, diportandosi in tutto con molta maturità, prudenza. Fece particolarissimo studio nell'oratione mentale, nella quale si diede di molto proposito, hauendo hauuto in questo, parti-

colar dono da Dio . Fù sempre offeruantissima della nostra Regola primitiua , e delle nostre Constitutioni . Essendo stata persona delicata , ed auuezza , tra gli aggi , e morbidezze della casa paterna , e poi con infermità , e caldezza grande di fegato non vsò tela , ò lino , nè volle mangiar carne , tutto che i Medici non lasciassero di consigliare il contrario , e negli ultimi crescendo più il male bisognò che i Medici , ed i Prelati gl'e lo comandassero.

Era dotata di coraggio maschile , e di costante intrepidezza : onde non la mutauano ò le prosperità , ò le disgratie : perche sempre staua conformata co' Diuini voleri : diede segno di questa sua molta costanza , quando hebbe la morte del Principe suo fratello disgratiatamente ucoiso ; e poi quella del Principino nipote , che nell'età di dieci anni , voltando in vn passo straripeuole il Corchio , dentro al quale staua col Duca di Mont'alto suo Zio , ed altri Principi , restò egli solo oppresso , e morto.

Le persone , che veramente nacquero nobili furono sempre sincere , e come non portano i natali da sangue imbrattato , così sempre sono pure nel praticare . La Madre Suor Caterina Maria haueua l'Anima alla bocca , e'l cuore alle mani , trattando con molta schiettezza , ed integrità con tutti.

Era Donna di gran maneggio , valore , e tratto : onde le Religiose scorgendola dotata di tanti meriti ,

et alenti l'eleffero più volte Maeftra delle Nouitie, ed in quell'vfficio educò alcune Monache con grande fpirito. Fù poi fetto Priora più volte; e due volte Priora, gouernando quefto Monaftero, con gran zelo, carità, ed offeruanza.

Finalmente il Signore la volle al Cielo, (doue fperiamo ripofì l'Anima fua) ed infermatasi ricettè con molto fpirito gli vltimi Sacramenti, e chiufe gli occhi al Mondo per aprirle ad vna luce più chiara, che mai s'ofcura li 5. Decembre del 1671. di età d'anni 55. e di Religione trentacinque. Le Religiofe per hauere fempre prefente la memoria di sì degna Madre; nè fecero fare ritratto fotto al quale il R. P. F. Bernardo Maria Definitore Prouinciale, Lettore, che fù di Filofofia nel Collegio di S. Maria delli Remedij in Palermo; e di Teologia nel Collegio Reale di S. Maria delle Gratie di Melfina fcriffe quefto Elogio.

Admodum Reuer. Mater Soror Caterina Maria à Spiritu Sancto ex clariori Fardella, & Pacheco sanguine; faculo, & vanitatibus vale dicens Ann. et. 14. vi arctam qua ducit ad viam, viam capefferet, inter Sacras Matris noſtræ Teræſie alumnas Virgines adſcribi elegit, quibuſcum Regularis diſcipline, & perfectionis ſtudio ſectata; Prioriſſe, & Nouitiarum Præpoſitæ, munere pluries functæ, Religionisq; bene-merita ſuum clauſit diem an. 1671. 5. Decembris at. an. 54. Religionis 35.

ELOGIO

DELLA SORELLA SVOR

MARIA CATERINA

DI GIESÙ

Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Teresa
nella Felice Città di Palermo.

LO scriuere gli esempj di virtù , e lo dedicare
Elogij all'esemplarità virtuosa de' passati, e ris-
vegliare gli affetti de' posterj ad imitare gli antecessi-
fori. Però qui breuemente si tesse vn racconto della
vita, e morte di Suor Maria Caterina di Giesù Reli-
giosa di segnalati costumi . Nacque in Palermo da
Genitori honoratissimi; suo Padre fù il Signor D. Pla-
cido Conzales Dottore di Legge: sua Madre D. In-
nocenza Buongiouanne; da questi fù molto amata
la nostra Suor Maria Caterina, che nella sua fanciut-
lezza; e pueritia mostrò inclinatione alla virtù , ed
alla pietà: Morta la Madre bisognò prendesse il cari-
co della casa , diportandosi in esso con molta dilige-
za, e maturità. D. Placido suo Padre era deuotissimo
della nostra Santa Madre , e stando in casa sbrigato
da negotij, leggeua la Vita di questa Santa alla pre-
senza

senza di Suor Caterina, e di vn altro figlio malchio, che haueua. Scorgendo D. Placido il molto gusto con che Caterina attendeua alla lettione di quella Sacra Historia; e trattandosi in questo tempo della fondatione del Monastero nostro; le disse, se si volesse fare Religiosa? Parue ciò à lei al principio cosa molto strana, e lontana da' suoi pensieri; i quali benchè mai fossero stati di casarsi, quantunque pregata à ciò dal fratello, ed importunata dal Padre: pelsaua però Monacarsi in altro Monastero; nel quale haueua parenti, che ardentemente la bramauano con loro; e questo trattato era passato tanto auanti, che era posta già in ordine ogni cosa. Mà il Signore, che l'haueua eletta per questa casa, con continue picchiate batteua il suo cuore, e fece che essa mutasse proposito, e si risoluesse di essere nostra Carmelitana Scalza, mortificando la tenerezza de' parenti, che la voleuano altroue.

Appena si finì la foundatione del Monastero, che con istanze grandi chiese à suo Padre l'entrarvi; e questo non potendo con lagrime insieme col fratello persuaderle il contrario, dispiacendole della sua assenza, perche molto l'amauano, bisognò che si contentasse. La riceuerono le Madri con molto gusto conoscendo le sue buone parti, e rari talenti; Il nostro P. Prouinciale per prouarla, due giorni prima d'entrare le disse, che non trattasse più di farsi nostra Monaca, perche nè lui, nè le nostre Monache la voleua-

no, Fu così grande la pena, che perciò intese, che ar-
riuada alla casa fù sorpresa da vn gagliardo acciden-
te, che la tenne inferma quattordici giorni con peri-
colo della vita, e con febre maligna, Se nè afflis-
se grandemente il P. Prouinciale, e l'assicurò che rihauendosi, subito le Madri l'hauerebbono fatta entra-
re nel Monastero.

Ricuperata la sa'ute, sbrigatafi dal Mondo, corse
alla casa di Dio con allegrezza propria, ma accom-
pagnata dalle lagrime del caro Genitore, e del fratel-
lo amantissimo.

Riceuè il santo Habito l'anno 1630. con edifica-
zione di tutte, e cominciò con feruore grandissimo il
Nouitiato, doue sempre fù obedientissima; cercando
sempre vincere se stessa, e di esercitarsi in quelle co-
se, nelle quali haueua maggiore repugnanza: la sua
modestia innamoraua, & edificaua tutte.

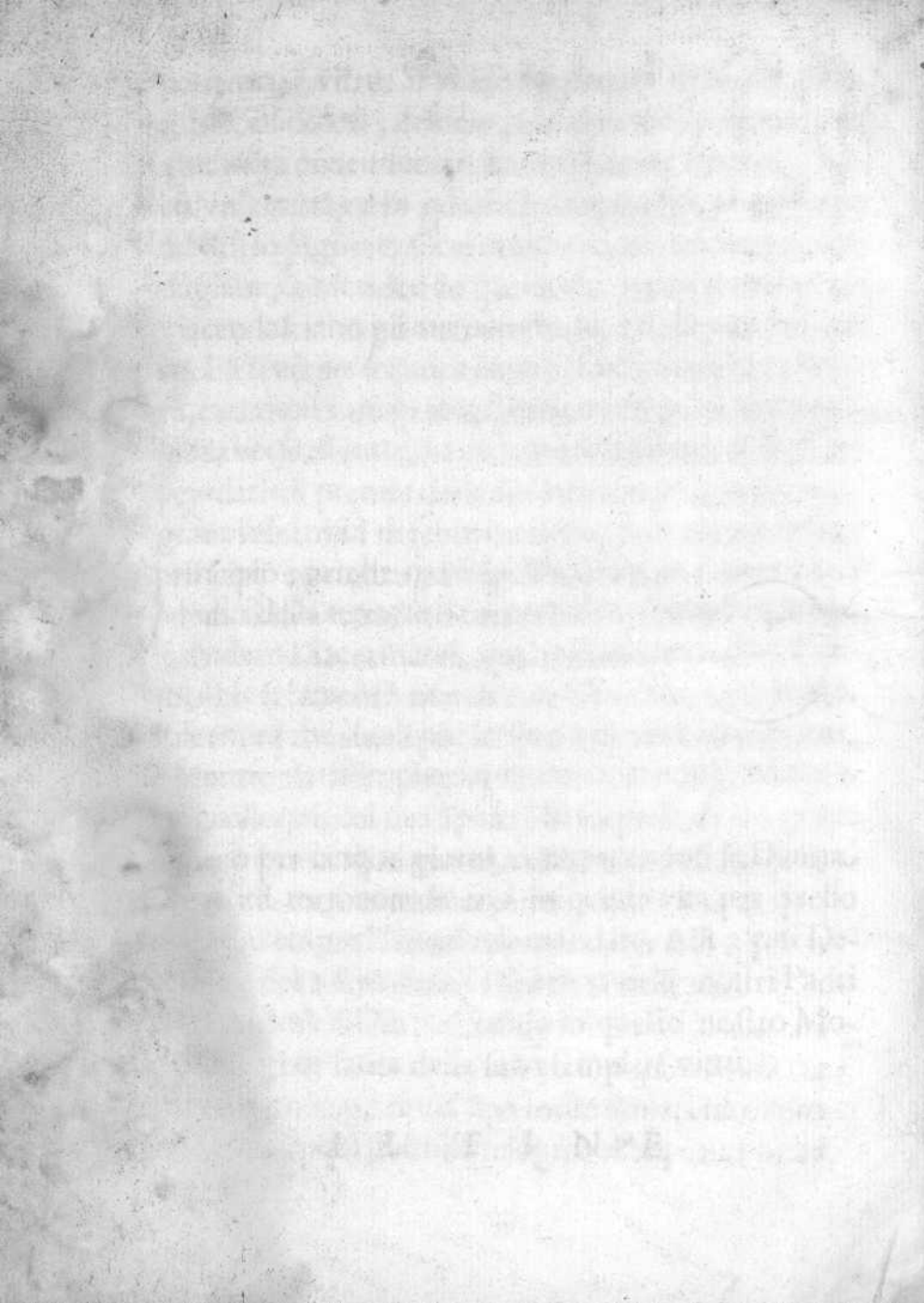
Auicinandosi il tempo della sua Professione la
nostra Madre Maria Teresa di S. Francesco, che era
Priora la volse prouare; in cosa di molto suo sentimē-
to: la chiamò, e le disse, che non faceua per la Reli-
gione, e che già poteua trattare di andarsene. Sepolta
negli spalmi, ed accorata à questo auviso, conotcen-
dosi indegna del Santo Habito, ricorse al Signore, il
quale la consolò per mezzo del P. Prouinciale, che l'as-
sicurò, quella essere stata proua, con che la Madre
Priora voleua assicurarsi di sua costanza.

Fecce

Fece poi la sua Professione il 1. di Marzo 1631.
 mantenendo sempre feruente lo spirito del tanto No-
 uitiato; assidua à gli atti di comunità, penitente,
 mortificata, silentiaria. Rilusse particolarmente nella
 carità del prossimo à segno tale, che pareua Madre di
 tutte, susciterandosi per ciascheduna. Quando le So-
 relle erano inferme, ancorche non fosse Infermiera,
 assisteuà seruendole, e consolandole giorno, e notte,
 con molta carità. Hebbe molto talento per tutti gli
 uffici di casa; e quando era Infermiera di sua mano
 preparaua nella cucina il mangiare per l'inferme, ac-
 ciò riuscisse meglio, e con maggior sodisfazione. Se-
 pre haueua forza per fatigare, e stentare per amore
 del suo Gesù, per molti anni hebbe cura di lauare, cu-
 cire, ed accomodare le cose della Sacrestia delli nostri
 Religiosi nel Conuento della Madonna delli Reme-
 dij, e lo fece sempre con somma carità, e pulitezza, e
 tutte le Monache nelle loro necessità ricorreuano à
 lei, e la trouauano sempre dispostissima per seruirle.
 Aggiutaua le conuerse quando lauauano, o faceuano
 il pane con tanto spirito, ed humiltà, che le confon-
 deua, in fine si scordaua di se stessa per alleviare le fa-
 tiche delle sue Sorelle; era semplicissima, e prontissi-
 ma nell'obedire. Pregò il Signore, che le desse in que-
 sta vita il Purgatorio, ed egli perche l'amaua, le diede
 molto che patire tanto nell'anima, quanto nel corpo;
 ed in tutto diede singolari eimi esempj della sua rara

pazienza, è virtù. Si vidde aggrauata di molte infer-
 mità, di dolori, di febre, e d'altre indispositioni, ed
 vna volta douendoci il Barbiere cauar sangue, le toc-
 cò vn'arteria, ed in questo habbe molto, che offerite
 al Nostro Signore. Così indisposta nò lasciaua di tra-
 bagliare, confondendo quelle che per vn minimo ac-
 ciacco lasciano gli atti comuni, e si stirano nel let-
 to. Esercitò per sei anni continui l'ufficio di sotto Prio-
 ra, con molta diligenza, spirito, creanza, ed amoreuo-
 lezza verso di tutte. La chiamò finalmente il Signore
 per darle il premio delle sue fatiche; le mandò vna
 graue infermità di febre maligna, non conosciuta al
 principio; perche quando Dio ci vuole s'acciecano i
 Medici della terra; se n'è accorsero al settimo, e subito
 le diedero i Sacramenti, quali riceuè con molto spiri-
 to; non si lamentò mai di cosa alcuna in tutta la sua
 infermità che durò per lo spatio di vent'otto giorni,
 e mentre staua impiegata in attri aculatorij, ed amo-
 rosi colloquij col suo Sposo, fù sorpresa da vn graue
 letargo per cinque giorni, compiacendosi la Diuina
 liberalità tormentarla così in questa vita per quello
 che essa sempre l'hauèua domandato. Alli 15. di De-
 cembre del 1671. con l'assistenza dell'i nostri Padri
 rese l'Anima a Dio; lasciando in questo nostro Mo-
 nastero gran fama della sua esemplare virtù.

In Lim. F. I. N. E.



MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN IX

Libros publicados por Carmelitas de la Reforma Teresiana.

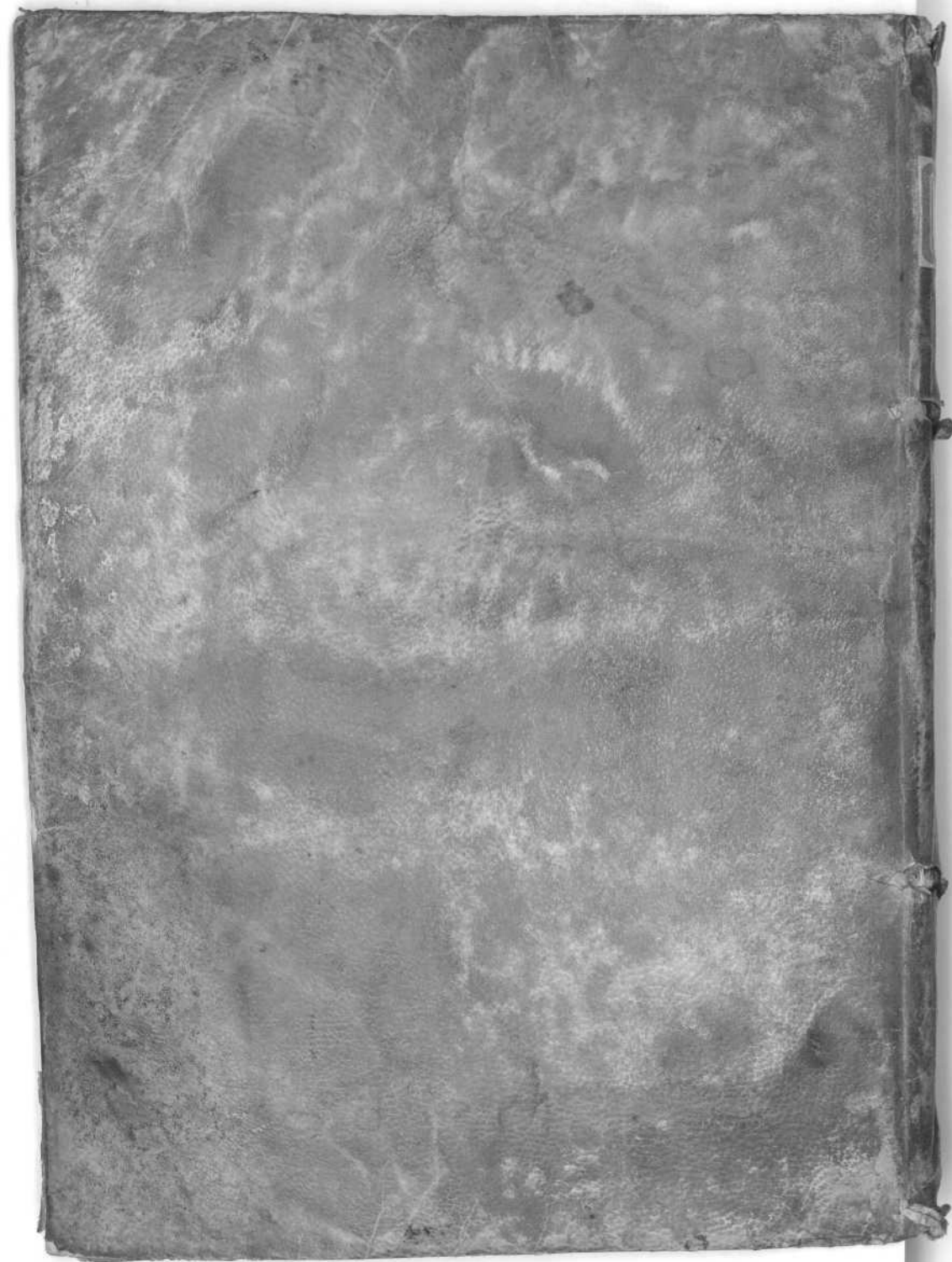
Número.....	40	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	1	Precio de adquisición.	»
Tabla.....	2	Valoración actual.....	»

Sec IX

Nº 40

E - 1

T - 2



40.